



**СМЕРТЬ МИРОВОМУ
ИМПЕРИАЛИЗМУ**

Morte all'imperialismo mondiale

Teoria e Prassi n. 34 - gennaio 2026

Rivista marxista-leninista

a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato

Indice

- 1 Presentazione
- 3 L'imperialismo di Lenin e la sua centralità per un'analisi marxista dell'epoca contemporanea
- 8 Contro il multipolarismo, per l'internazionalismo proletario
- 16 L' "enigma" cinese dalla prospettiva del proletariato cinese
- 25 Alcune osservazioni critiche sul KKE
- 42 Sul lavoro nella classe operaia
- 47 L'importanza delle rivendicazioni parziali nell'azione rivoluzionaria dei comunisti
- 53 Politica di guerra e militarismo in Italia
- 60 La corsa agli armamenti e i preparativi bellici in Germania stanno accelerando
- 65 Crisi climatica e politica di classe
- 73 Situazione internazionale. Le contraddizioni fondamentali dell'epoca si acuiscono e lo scenario attuale offre condizioni più favorevoli all'attività rivoluzionaria dei nostri partiti
- 84 Risoluzione sulla Palestina
- 85 Condanniamo l'aggressione degli Stati Uniti contro il Venezuela e l'ostilità bellicista nei Caraibi
- 86 Risoluzione sul Sahara Occidentale
- 87 Giù le mani dal Sudan
- 88 Dichiarazione CIPOML sul Partito del Lavoro dell'Iran (Toufan)
- 89 Dichiarazione finale della XXX Plenaria della CIPOML
- 91 Abbiamo un mondo da conquistare - i giovani di tutto il mondo contro il fascismo e la guerra

Il poster in copertina, dal titolo "Morte all'imperialismo mondiale" fu realizzato nel 1919 da Dmitrij Stakhievich Orlov (noto con lo pseudonimo Dmitrij Moor), artista grafico sovietico.

Da studente fu attivo già nella rivoluzione del 1905, su posizioni bolsceviche. Ridicolizzò il regime zarista e la censura anticomunista.

Lavorò come tipografo nei sobborghi di Mosca. Nel 1918, partecipò alla mostra Art Circolo "Ambiente" progettando le decorazioni per le feste moscovite, per celebrare il 1° anniversario della Rivoluzione d'ottobre. Nel 1919 partecipò alla creazione dell'agenzia di stampa russa, Rosta Windows, attraverso la quale, durante la guerra civile, realizzò più di 50 manifesti politici. Lavorò per la Pravda, l'Izvestiia e per diverse riviste sovietiche. Partecipò a mostre in diversi paesi, con manifesti rivoluzionari. Durante la seconda guerra mondiale creò una serie di poster contro il nazifascismo e scrisse diversi articoli sullo sviluppo dell'arte sovietica. Morì nel 1946 a Mosca.



Invitiamo i lettori a esprimere la propria opinione sul contenuto e la veste grafica di questa rivista.

Per contributi, domande e contatti scrivere a:

teoriaeprassi@yahoo.it

Sito internet:

www.piattaformacomunista.com

Teoria e Prassi

– supplemento di *Scintilla* n. 156 –

Registrazione ROC: n. 21964 del 1.3.2012

Editrice: Scintilla Onlus.

Direttore responsabile: E. Massimino.

Redazione: Via di Casal Bruciato 15, Roma.

La presente edizione, chiusa il 6.1.2026, è stampata in proprio e pubblicata on-line.

Si autorizza la copia e la diffusione totale o parziale, non per fini commerciali, con la citazione della fonte.

Presentazione

Da oltre venti anni la rivista “Teoria e Prassi” tiene in alto le bandiere del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, svolgendo alcune funzioni che possiamo così sintetizzare:

- una funzione unificatrice e di orientamento delle forze marxiste-leniniste che lottano per il partito comunista;
- la lotta sul fronte ideologico, sviluppando la critica e la polemica pubblica contro deviazioni e “luoghi comuni” diffusi da forze revisioniste, socialdemocratiche e opportuniste;
- un compito formativo, rivolto specialmente ai giovani comunisti, per lo sviluppo della loro coscienza unita alla pratica rivoluzionaria;
- l'approfondimento dell'analisi della situazione, così come di problemi economici, storici, politici, filosofici, etc.;
- la divulgazione di importanti articoli e documenti internazionali.

Un'esperienza ricca e significativa, portata avanti nel presente numero della rivista, che appare in un momento in cui si aggravano tutte le principali contraddizioni dell'epoca, in un clima di reazione, riarmo e guerra, che vede lo sviluppo della lotta di classe a tutte le latitudini.

Compreso quindi il nostro paese dove negli ultimi mesi si sono succeduti importanti scioperi e manifestazioni contro la politica e l'economia di guerra, per i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, in solidarietà con il popolo palestinese sottoposto a un barbaro genocidio, in cui si è evidenziata la partecipazione massiccia della gioventù.

In questo scenario, la nostra Organizzazione comunista porta avanti la lotta per ridare alla classe operaia il suo partito d'avanguardia, lottando contro le vecchie e nuove deviazioni dal marxismo-leninismo, che sono un prodotto della pressione imperialista sul movimento comunista e operaio.

L'esperienza storica dimostra che non ci può essere una linea o un terreno “intermedio” fra coloro che difendono il marxismo-leninismo e coloro che sostengono teorie, strategie e pratiche opportuniste e revisioniste; fra coloro che lottano per la rivoluzione socialista e coloro che sostengono la collaborazione con questa o quella sezione della borghesia.

Qualsiasi tentativo di tenere insieme posizioni diametralmente opposte, di stabilire una linea conciliatrice su questioni di principio porta alla degenerazione ideologica e a risultati reazionari in campo politico.

È dunque necessaria una lotta implacabile e permanente nei confronti di queste tendenze e correnti, mettendo avanti a tutto gli interessi comuni dell'intero proletariato e l'avvenire del suo movimento.

L'unità comunista per cui lottiamo è un'unità marxista-leninista. È del tutto illusorio, pericoloso e fuorviante pensare di ricostituire un autentico e combattivo partito comunista, un potente movimento operaio e comunista internazionale, una nuova Internazionale comunista, senza una completa e definitiva separazione ideologica e organizzativa dal moderno revisionismo e dall'opportunismo che mirano a distogliere il proletariato dalla lotta rivoluzionaria per un nuovo e superiore ordinamento sociale.

Non si può combattere l'imperialismo, non si possono adempiere i compiti che spettano ai comunisti, non si può costruire l'unità rivoluzionaria del movimento operaio e comunista, senza liberarsi dalle influenze imperialiste e scioviniste, senza riconoscere e denunciare il fallimento revisionista, socialdemocratico e opportunistico, senza rompere apertamente e nettamente con queste concezioni e le loro organizzazioni nazionali e internazionali.

La necessaria separazione e delimitazione è oggi favorita dall'approfondimento della crisi generale del capitalismo e dalle sue nefaste conseguenze che accrescono la lotta contro lo sfruttamento dei lavoratori e l'oppressione dei popoli, la volontà di farla finita con il sistema vigente che offre solo miseria, guerra, devastazione sociale e ambientale. Esistono condizioni migliori per la formazione del partito comunista, la cui necessità storica si avverte sempre di più per non restare sotto la direzione di partiti e movimenti borghesi e piccolo borghesi, per guidare e organizzare la lotta del proletariato, la classe sociale più rivoluzionaria e conseguente.

La difesa e lo sviluppo del marxismo-leninismo, indispensabile guida per l'azione, lo smascheramento e la lotta senza quartiere a ogni forma di revisionismo e opportunismo in seno al movimento comunista e operaio, la pratica vivente dell'internazionalismo proletario, sono aspetti fondamentali della battaglia in corso per l'avanzamento della cooperazione e del raggruppamento in partito dei comunisti e degli elementi avanzati del proletariato.

Con tali premesse e finalità, affrontiamo negli articoli presenti in questo numero della rivista

tematiche di grande importanza come la lotta alle posizioni multipolariste e campiste, che appoggiano le potenze imperialiste in ascesa come la Cina, contro quelle declinanti ed estremamente aggressive come gli USA, con la scusa che ciò faciliterebbe la lotta di classe; così come la battaglia ideologica contro le forze pseudo-comuniste, incapaci di distaccarsi completamente dal revisionismo moderno.

La lotta al militarismo, fenomeno multiforme e in rapida espansione nella società borghese, occupa un posto importante fra gli articoli pubblicati; così come la questione fondamentale del legame da costruire fra movimento comunista e movimento operaio, per la conquista degli operai avanzati: tale è il nucleo dell'attività rivoluzionaria che sviluppiamo quotidianamente.

Di rilievo è il contributo che presentiamo sulla crisi climatica, per dimostrare la responsabilità del sistema capitalista-imperialista nella distruzione dell'ambiente, la sua incapacità a risolvere problemi sempre più gravi e la necessità di inscrivere la lotta per la salvaguardia dell'ambiente

nell'alveo più generale della lotta per la conquista rivoluzionaria del potere politico, l'instaurazione della dittatura del proletariato e l'edificazione del socialismo, prima tappa della società comunista.

Infine, nella sezione di documentazione internazionale abbiamo dato ampio spazio alle risoluzioni e alle dichiarazioni adottate dalla XXX Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti, cui appartiene nel nostro paese l'Organizzazione per il partito comunista del proletariato.

Auspichiamo che il presente numero di "Teoria e Prassi" contribuisca ad aiutare i comunisti a legare la teoria e la prassi, ad orientarsi meglio nelle difficili condizioni in cui lottiamo.

Il mondo marcia verso la rivoluzione e il socialismo: le premesse materiali ci sono tutte, occorre sviluppare la coscienza e gli adeguati strumenti soggettivi, il più importanti dei quali è il partito comunista, senza il quale non si può avanzare e vincere.

Buona lettura e buon lavoro rivoluzionario, compagni e compagne!



L'imperialismo di Lenin, e la sua centralità per un'analisi marxista dell'epoca contemporanea

Il testo che segue è tratto dal volume "Scritti scelti di Aldo Serafini", da noi recentemente pubblicato. Esso è la trascrizione di un discorso tenuto dal compagno Aldo in una "Casa del popolo" fiorentina nei primi anni duemila, durante un incontro di formazione.

Lo riproduciamo in apertura di questo numero della rivista perché in modo sintetico e profondo esso affronta questioni di capitale importanza: le caratteristiche dell'imperialismo, la sua natura, la questione della guerra e il rapporto intrinseco, necessario, fra imperialismo e opportunismo, che ha come base economica i sovrapprofitti con cui corrompere una parte del proletariato, la sua aristocrazia.

Questo rapporto trova le sue manifestazioni più evidenti nell'ideologia e nella pratica dei quadri dirigenti del revisionismo, della socialdemocrazia e dei sindacati collaborazionisti, che sono i veicoli diretti dell'influenza borghese sul proletariato e i migliori sostegni del marcio sistema capitalista-imperialista.

La mia introduzione al dibattito di questa sera ha per compito di illustrare **la centralità** del saggio di Lenin *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, per un'analisi marxista dell'epoca in cui viviamo. È un compito non facile, data la straordinaria ricchezza di contenuto di questo libro, che occupa un posto centrale nell'opera teorica di Lenin e che **sentiamo oggi di grande attualità**, se pensiamo al momento storico nel quale esso venne pubblicato: il 1916, mentre infuriava in tutta Europa la Prima guerra mondiale. Ebbene, **oggi ci troviamo nuovamente in piena guerra**, diversa – per le sue particolarità – da quella di allora, ma con tutte le caratteristiche di **una nuova, sanguinosa, brigantesca guerra imperialista** per il dominio del mondo da parte del capitale.

Sentiamo oggi pienamente attuale questo saggio di Lenin perché, come tutti i suoi scritti, **esso non è un'opera accademica**, ma un'approfondita analisi marxista **destinata al proletariato rivoluzionario, come arma di lotta** contro le borghesie imperialiste e contro l'opportunismo che dilagava nelle file del movimento operaio.

Pochi cenni per ricordare ai compagni che il libro fu preparato da Lenin, negli anni del suo esilio in Svizzera, **con grande scrupolosità scientifica**, attraverso la lettura e lo studio di 148 libri e 232 articoli, dai quali egli trasse una quantità di annotazioni e di estratti (che sono stati poi raccolti nei "Quaderni sull'imperialismo", il vol. 39' delle sue Opere complete). Sono gli stessi anni di esilio

nei quali Lenin approfondisce lo studio della dialettica (e vedremo fra breve l'importanza teorica di questo fatto), stendendo un'altra serie di note e di estratti che furono poi raccolti nei "Quaderni filosofici", il vol. 38' delle sue Opere).

L'imperialismo era destinato ad essere pubblicato legalmente in Russia, e sottoposto quindi alla censura zarista: Lenin fu costretto a tener conto di questa limitazione, ed egli stesso osserva di averlo dovuto scrivere "con la lingua dello schiavo". Di qui **la grande importanza delle due prefazioni**, scritte – la prima – dopo la caduta dello zarismo e – la seconda – dopo la vittoriosa

Rivoluzione d'ottobre: prefazioni molto incisive e taglienti, nelle quali Lenin, che poteva ormai scrivere liberamente, **spiega con chiarezza le finalità politiche** della sua ricerca teorica. Per questa ragione, fanno da indispensabile complemento a

“ Per Lenin l'imperialismo non è semplicemente un orientamento politico che la classe capitalistica possa scegliere o "non scegliere" a suo piacimento, ma un ben preciso stadio di sviluppo del capitalismo. ”

L'imperialismo alcuni **scritti di battaglia politica** di Lenin, che sono stati indicati nella bibliografia distribuita ai compagni del corso.

Il senso complessivo del libro è già compendiato nel titolo: *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*. Come vedremo, per Lenin l'imperialismo non è semplicemente **un orientamento politico** che la classe capitalistica possa scegliere o "non scegliere" a suo piacimento, ma un ben preciso **stadio di sviluppo** del capitalismo, che ha avuto la sua origine negli ultimi anni dell'Ottocento e **occupa un'intera epoca storica**: la nostra, quella nella quale noi ancora viviamo. È la fase **ultima e**

suprema di sviluppo del capitalismo: rispetto alle fasi che l'hanno preceduta, essa presenta delle **caratteristiche specifiche**, che esamineremo.

Un'ultima osservazione preliminare. Lenin dette al suo libro il sottotitolo "Saggio popolare": perché volle chiamarlo così? In altra occasione, a proposito della pubblicazione di un quotidiano bolscevico, egli scrisse "Questo giornale deve essere popolare nel senso che deve essere **accessibile a milioni di uomini**, senza per questo cadere nella volgarizzazione. **Non deve scendere al livello del lettore incolto**, ma aiutarne instancabilmente, in modo graduale, lo sviluppo". In questo stesso spirito Lenin scrisse *L'imperialismo*.

Contenuto del libro di Lenin è l'analisi della "**sostanza economica**" dell'imperialismo, come **fondamento** dell'analisi della situazione politica mondiale.

Il **metodo di pensiero** che informa tutta l'opera è il **metodo dialettico** (contro l'empirismo e l'osservazione dei puri fenomeni di superficie): esame ampio di **tutto l'insieme** dei fatti concreti e delle loro **molteplici relazioni**; indagine dei **nessi interni** e delle **tendenze contraddittorie** che si rivelano nella realtà; e, su questa base, ricerca **dell'essenza** dell'imperialismo e individuazione delle **manifestazioni fenomeniche** in cui questa essenza si esprime.

L'essenza (economica) dell'imperialismo è la formazione del monopolio come conseguenza della concentrazione della produzione capitalistica, che, a sua volta, è il risultato delle due tendenze fondamentali (strettamente legate fra loro) del processo di riproduzione allargata del capitale analizzato da Marx: la concentrazione del capitale (cioè l'aumento del capitale per effetto dell'accumulazione interna del profitto ottenuto da una determinata impresa) e la centralizzazione del capitale (cioè l'incremento di esso in seguito a fusione di più capitali prima separati). Sono fenomeni (fusioni di imprese, acquisizioni, ecc.) che abbiamo continuamente sotto gli occhi, in Italia e sul piano internazionale, e che sono stati esaminati e discussi in altre precedenti tornate del nostro corso di formazione dei comunisti.

Un punto dev'essere ben chiaro: il **monopolio non elimina la concorrenza**, che è una componente ineliminabile del capitalismo. Essa continua a operare: 1) all'interno dei settori economici non monopolistici; 2) fra questi e il settore monopolistico; 3) come concorrenza

“ Un punto dev'essere ben chiaro: il monopolio non elimina la concorrenza, che è una componente ineliminabile del capitalismo. ”

intermonopolistica. La formazione dei monopoli **non sopprime** le altre forme di capitalismo non monopolistico: per questo Lenin definisce il **capitalismo monopolistico** una

sovrastruttura del capitalismo.

Lenin individua **cinque caratteristiche fondamentali** dell'imperialismo

1. la concentrazione della produzione e del capitale;
2. la fusione/simbiosi del capitale bancario e del capitale industriale e la conseguente formazione di un'oligarchia finanziaria.
3. l'esportazione di capitale;
4. la ripartizione del mondo fra i gruppi monopolistici internazionali;
5. la ripartizione dell'intera superficie terrestre fra le grandi potenze imperialistiche.

La definizione leniniana dell'imperialismo come "lo stadio monopolistico del capitalismo" è la **sintesi dialettica** di queste cinque caratteristiche, che rappresentano altrettante modalità di **possesso e di dominio** monopolistico.

Consideriamole brevemente ad una ad una. Alla prima ho già accennato più sopra: oggi le grandi concentrazioni monopolistiche hanno assunto proporzioni gigantesche (un esempio per tutte, la Microsoft nordamericana).

Di importanza fondamentale è la seconda caratteristica, la "simbiosi" fra capitale bancario e capitale industriale, secondo una formulazione dovuta a Bucharin, che Lenin ritiene particolarmente "indovinata" e che adotta anche lui. Non c'è "assorbimento" della prima forma di capitale nella seconda, o viceversa. La simbiosi, in natura, è quella **forma di vita associata** per cui due animali, o una pianta e un animale, stabiliscono fra loro **intense relazioni funzionali**, e talvolta anche **strutturali**, con **reciproco vantaggio**. È proprio questo tipo di rapporti, **funzionari e strutturali**, che si stabiliscono **fra banca e industria** nell'epoca del capitale monopolistico. A questa simbiosi Lenin dà il nome di "**capitale finanziario**" (da non confondere col capitale puramente monetario e speculativo, secondo l'uso corrente dei commentatori economici borghesi). Il capitale finanziario si concentra sempre più nelle mani di **una "oligarchia finanziaria"**, (cioè, di una ristretta minoranza della classe capitalistica) che tende al dominio economico del mondo.

Tipica della fase imperialistica del capitalismo è **l'esportazione di capitale**, mentre nello stadio non imperialista era prevalente l'esportazione di merci. Lenin vede molto lucidamente che l'esportazione di capitale non si dirige soltanto verso territori agrari o paesi sottosviluppati, ma anche verso paesi ad alto o medio sviluppo capitalistico: il capitale **viene esportato in tutte le direzioni**, e oggi, nell'epoca della cosiddetta "globalizzazione", il fenomeno a cui assistiamo è quello dei più **intensivi movimenti di capitali**, che utilizzano – per il loro trasferimento – le più moderne e veloci tecniche di informazione e di comunicazione. La molla che spinge i monopoli all'esportazione di capitale non è il sottoconsumo, ma la legge della **caduta tendenziale del saggio di profitto**: il capitale che non riesce a **valorizzarsi** sufficientemente in un paese o in un gruppo di paesi, emigra in altri paesi dove può trovare forza-lavoro, materie prime e fonti energetiche a più buon mercato e **lucrare quindi maggiori profitti**.

I gruppi monopolistici internazionali, in concorrenza e **in lotta fra loro**, si ripartiscono le aree produttive e i mercati del mondo, e le grandi potenze imperialistiche **si sono già da tempo ripartita l'intera superficie terrestre**. Lenin analizza il **colonialismo** del suo tempo come **una** (non la sola!) forma di dominio imperialista sui popoli; se oggi, dopo le lotte antimperialiste di liberazione nazionale che hanno fatto seguito alla fine della seconda guerra mondiale, non vi sono più colonie e semicolonie di tipo tradizionale, assistiamo tuttavia allo sviluppo di fenomeni di **neocolonialismo**, e sempre più diffusa è la **terza forma di dipendenza** analizzata da Lenin: la **dipendenza finanziaria** dei paesi più deboli e sottosviluppati dalle grandi potenze imperialiste (il caso già preso in considerazione da Lenin era quello della dipendenza e sudditanza finanziaria dell'Argentina, paese politicamente indipendente, dall'Inghilterra imperialista). La **già terminata** ripartizione della superficie terrestre fra le grandi potenze è la radice dei loro

contrastanti e delle **guerre imperialiste** per una nuova ripartizione del mondo.

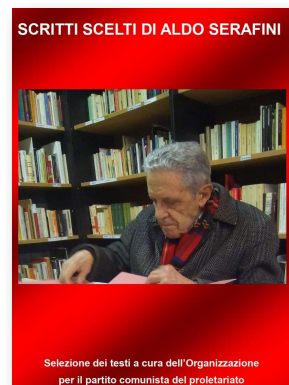
Numerose sono le **forme** di manifestazione fenomenica del monopolio e del capitale finanziario, che – negli 85 anni che ci separano *dall'Imperialismo* di Lenin – si sono venute variamente trasformando, anche se la loro essenza **monopolistica** non è mutata: il **pool** (un accordo temporaneo o momentaneo fra capitalisti per la fissazione dei prezzi e l'acquisto di materie prime); il **cartello** (un accordo più duraturo – per la ripartizione dei mercati di vendita – fra imprese che mantengono la loro autonomia commerciale); il **sindacato fra imprese** (che perdono, in tal caso, la loro autonomia commerciale dando vita a una società per azioni che acquista e vende tutti i prodotti delle associate); il **trust** (un'unione personale fra capitalisti, organizzata in forma di società per azioni che diventa, in questo caso, anche proprietaria delle imprese facenti parte del trust); il **Konzern** (una forma più elastica, basata su un insieme di cointeressenze e di partecipazioni fra imprese che producono le stesse merci).

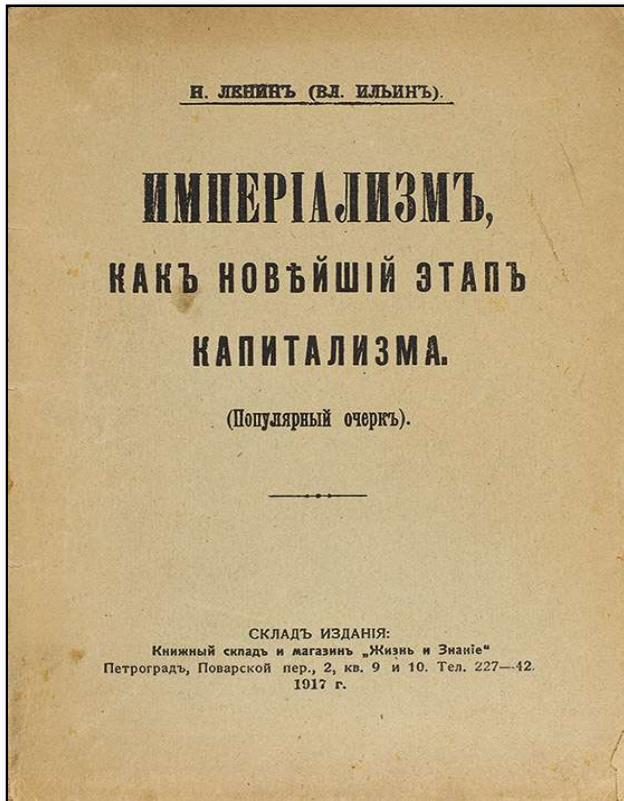
Ma la forma di gran lunga prevalente oggi è la **holding**, una **società finanziaria** che tiene in portafoglio titoli azionari di diverse società (società madri, società figlie, ecc.), **intervenendo nella loro attività produttiva**; le multinazionali oggi esistenti hanno, in gran parte, la forma della **holding**, che dirama la sua attività di comando in un gran numero di **filie** produttive, situate nelle più varie aree del mondo.

Decisiva, nell'epoca dell'imperialismo, è la **funzione delle banche e della Borsa**. Le prime non sono più (com'erano alle loro origini) delle semplici intermediarie negli scambi commerciali, ma sono diventate **creatrici di credito e di moneta** e, insieme alla Borsa, **raccogliatrici di risparmio**, cioè di vaste masse monetarie che cercano di "valorizzarsi" attraverso gli impieghi più vari. Ma poiché il saggio di profitto ottenibile dall'investimento nella produzione della ricchezza materiale (in quella che, nel linguaggio borghese

Pubblicati gli "Scritti scelti di Aldo Serafini"

Il libro di 280 pagine può essere acquistato al prezzo di 20 euro (più 1,50 di spese di spedizione) versando la somma sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando la causale e indicando un recapito postale.





corrente, viene chiamata "l'economia reale") **tende a diminuire, cresce di conseguenza la massa del capitale liquido, del capitale monetario che, per "valorizzarsi", viene impiegato in attività speculative**, con i crolli borsistici e i fallimenti ai quali periodicamente assistiamo.

È questa la prova sempre più stringente della natura **parassitaria** del capitale finanziario, ampiamente analizzata da Lenin come uno degli aspetti della **putrefazione** del capitalismo nell'epoca imperialista. È caratteristica della nostra epoca la formazione, all'interno di ogni paese imperialista, di **strati sociali parassitari di "tagliatori di cedole"** (ai quali, attraverso un indissolubile intreccio di profitti e di rendite, va una parte cospicua del plusvalore estorto alla classe operaia) e, sul piano internazionale, la formazione di **"Stati rentier"**, che – attraverso il meccanismo dei prestiti internazionali e dello "scambio ineguale" – si arricchiscono a spese degli Stati più deboli e sottosviluppati. "Il mondo si divide", scrive Lenin, "in un piccolo gruppo di Stati usurai e in un'immensa massa di Stati debitori". In precedenti tornate del nostro corso di formazione abbiamo visto quale ruolo svolgano, in questo meccanismo, quelle tipiche istituzioni capitalistiche del nostro tempo che sono il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e il WTO.

Un altro importante aspetto del parassitismo del capitale finanziario è costituito dai **crescenti ostacoli** che esso oppone al **progresso tecnico**. Lenin non cade nell'errore meccanicistico di

negare la **tendenza all'innovazione** che il capitalismo mantiene anche nell'epoca imperialista, ma vede con altrettanta lucidità la **tendenza contraria** e sottolinea i **freni** che il progresso tecnico-scientifico subisce a causa della sete di massimo profitto del capitale, freni ai quali si è aggiunta – negli ultimi decenni – la **crescente tendenza distruttiva** del capitale imperialista, che **sta devastando selvaggiamente l'ambiente naturale** e minacciando la sopravvivenza stessa dell'umanità.

"Il capitale finanziario", scrive Lenin, "stende letteralmente i suoi tentacoli in tutti i paesi del mondo"; ma, in conseguenza delle **crisi** da cui è scossa periodicamente l'economia mondiale, il predominio del capitale finanziario, lungi dall'attenuare le contraddizioni del sistema imperialista, **le rende sempre più acute ed esplosive**.

Come Lenin ha instancabilmente sottolineato non solo ne *L'imperialismo*, **ma** in molti altri suoi scritti (alcuni dei quali abbiamo indicato nella bibliografia), sul piano **politico** la volontà di dominio del capitale monopolistico si esprime in due tendenze fondamentali:

- la tendenza alle **annessioni territoriali**, con conseguente negazione **dell'autodecisione delle nazioni**;
- la tendenza alla **reazione politica**. Finché il dominio del capitale non è immediatamente minacciato da una rivoluzione proletaria, la **forma** delle istituzioni democratico-borghesi viene mantenuta, ma la libertà e la democrazia vengono continuamente **ristrette c/o svuotate dei loro contenuti**; quando sente vicino il pericolo di perdere il suo dominio di classe, la borghesia non esita a **distruggere le stesse istituzioni democratico-borghesi** e a sostituirle con un'aperta dittatura terroristica di stampo fascista.

Il carattere parassitario del capitale finanziario influisce su tutti i rapporti politico-sociali e **sull'atteggiamento delle classi sociali** verso la politica dell'imperialismo. I sovrapprofitti che i grandi paesi imperialisti ottengono attraverso lo sfruttamento dei paesi coloniali o finanziariamente dipendenti permettono al capitale di creare fra i lavoratori **categorie privilegiate, staccandole dalla grande massa dei proletari**. Si forma, nei maggiori paesi imperialisti, **un'aristocrazia operaia**, che gode di un tenore di vita superiore a quello della massa e costituisce il terreno di coltura della **burocrazia operaia e sindacale**. Questa **scissione in due** della classe operaia è un fenomeno irreversibile, che caratterizza la nostra epoca imperialista e **la differenzia** dall'epoca del

capitalismo premonopolistico analizzata da Marx e da Engels. Essa genera **le due tendenze fondamentali** presenti all'interno del movimento operaio: **la tendenza rivoluzionaria e la tendenza opportunistica**. Quest'ultima si incarna, oltre che nella burocrazia sindacale, in quelli che Lenin definisce "**partiti operai-borghesi**", cioè partiti politici che non mancano di un radicamento sociale nel proletariato, ma hanno **un programma, una linea politica generale e un gruppo dirigente** che tradiscono in modo permanente gli interessi fondamentali del proletariato rivoluzionario. La lotta contro questo "bubbone opportunistico", insiste Lenin ne *L'imperialismo*, è un compito al quale il proletariato non può sottrarsi, se vuol preparare realmente le condizioni per la vittoria della sua rivoluzione. "La lotta contro l'imperialismo, se non è indissolubilmente legata con la lotta contro l'opportunismo, è una frase vuota e falsa": **con l'opportunismo è necessaria una rottura radicale sul piano ideologico, politico e organizzativo**.

A conclusione della sua analisi, Lenin definisce il **capitalismo dell'epoca imperialista** **capitalismo "di transizione" o capitalismo morente**. La sua agonia si sta prolungando fino ai giorni nostri, con conseguenze sempre più gravi per il proletariato, per i popoli oppressi e per tutta l'umanità. La **crisi generale del capitalismo** (crisi economica, sociale, politica, ideologica), apertasi dopo la fine della Prima guerra mondiale e la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, ha aperto un'epoca di guerre e di rivoluzioni. La **legge dell'ineguale sviluppo del capitalismo** genera, a più breve o a più lunga distanza di tempo, contrasti insanabili fra le potenze imperialiste ed è alla radice delle **guerre imperialiste** fra i "due o tre predoni" che puntano al dominio del mondo: le **alleanze interimperialiste**, che di volta in volta si formano, sono – secondo l'esatta previsione di Lenin – "solo un momento di respiro fra una guerra e l'altra". Fino a quando l'imperialismo non sarà distrutto sul piano mondiale dalle rivoluzioni proletarie, le guerre imperialiste (come, dopo Lenin, anche Stalin non si stancò mai di ribadire, contro le illusioni dei moderni revisionisti) sono **inevitabili**. Esse assumono, nel corso del tempo, aspetti e caratteri diversi. Possono essere guerre mondiali o guerre regionali: quelle alle quali abbiamo assistito nell'ultimo decennio (la guerra del Golfo, la guerra balcanica, l'attuale guerra di occupazione dell'Afghanistan) sono chiaramente



guerre preventive (condotte dall'imperialismo americano **direttamente o per interposta persona**) per impedire l'emersione di potenze antagoniste globali e per sottrarre a futuri rivali una serie di indispensabili fonti energetiche in territori che gli USA giudicano di importanza strategica.

Credo che il modo migliore di concludere questa mia introduzione sia il ricordare quanto scriveva Lenin nel 1916, nella seconda prefazione a *L'imperialismo*: **"Sulla rovina mondiale causata dalla guerra si è sviluppata una crisi rivoluzionaria mondiale che, quali che possano essere le sue vicende, sia pure lunghe e faticose, potrà sboccare soltanto in una rivoluzione proletaria e in una sua vittoria"**.

Queste parole conservano anche per noi oggi un grandissimo valore. Nonostante **la sconfitta temporanea del socialismo** nel mondo, le condizioni oggettive, materiali, per una ripresa rivoluzionaria esistono da lungo tempo. Quelle che ancora mancano sono le **condizioni soggettive**. Le **prime due** sono: la formazione del **Partito marxista-leninista** come reparto d'avanguardia della classe operaia, e "la guarigione dal bubbone opportunistico" in seno al movimento operaio. Esse dipendono da noi, compagni, dalla capacità che i comunisti mostreranno di saperle realizzare.

Contro il multipolarismo, per l'internazionalismo proletario

Pubblichiamo finalmente in cartaceo il seguente articolo, da noi elaborato, che è apparso tradotto in differenti lingue sul numero 48 della rivista "Unità e Lotta", organo della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML).

L'importanza della lotta contro le concezioni e le posizioni multipolariste, multilateraliste e campiste si accresce man mano che si sviluppano le contraddizioni fra monopoli e potenze imperialiste, principalmente quelle fra USA e Cina che sono in lotta per l'egemonia mondiale.

Il multipolarismo, ossia l'invocazione di un modello di relazioni internazionali in cui coesistono e pacificamente si compongono i conflitti tra singoli stati e blocchi capitalisti e imperialisti, è una politica illusoria e ipocrita, volta a nascondere le contraddizioni interimperialiste e ad opporsi alla lotta antimperialista e antineocolonialista.

Esso preconizza un modello di "governance mondiale" che costituisce un armamentario ideologico ad uso e consumo di quanti, tra questi i revisionisti e gli opportunisti, agiscono nell'opera di prevenzione e contenimento della mobilitazione rivoluzionaria delle masse contro le politiche reazionarie di austerità e di guerra adottate dai governi borghesi.

Dobbiamo ricordare che nella concezione leninista dell'imperialismo è inscindibile il legame tra la politica "pacifica" di esportazione di capitali, l'espansione commerciale, la penetrazione economica e la politica di guerra e rapina delle ricchezze dei popoli.

Le "alleanze pacifiche" di oggi sono sempre suscettibili di trasformarsi domani in un conflitto violento per una nuova spartizione del mondo.

Le forze che sostengono posizioni quali "il multipolarismo rende più respirabile l'atmosfera per i lavoratori e i popoli", non hanno alcuna prospettiva rivoluzionaria e di classe, non hanno nulla a che vedere con l'internazionalismo proletario, esprimendo subordinazione con gli imperialisti, particolarmente con quelli in ascesa.

Secondo queste forze il movimento comunista e

operaio dovrebbe favorire gli imperialismi che rivaleggiano con gli USA, non opporsi alle loro politiche predatorie e guerrafondaie, stare dalla parte dei BRICS in quanto paesi che sfidano il mondo unipolare e indeboliscono l'egemonia dell'imperialismo statunitense.

Quindi dovremmo sostenere alcuni paesi o blocchi imperialisti, per combatterne altri, in flagrante opposizione con i principi marxisti-leninisti e l'internazionalismo proletario.

I sostenitori del multipolarismo non hanno una posizione antimperialista, ma semplicemente una posizione antiamericana; giustificano e sostengono la politica espansionistica e di sfruttamento imperialista praticata da grandi potenze "benevolenti", come la Cina e la Russia, sulle spalle dei lavoratori e dei popoli.

Senza dubbio, l'imperialismo statunitense è l'imperialismo più aggressivo e guerrafondaio; esso si sforza di conservare la propria posizione di predominio con giganteschi programmi bellici e concentrando la forza militare nei punti strategici dello scacchiere mondiale, accrescendo e perfezionando le armi di distruzione di massa, mantenendo basi militari e truppe in numerosi paesi, minacciando e ricattando chi non si genuflette davanti alla sua potenza militare e finanziaria.

Lottiamo ogni giorno contro la politica di guerra statunitense, contro la presenza, l'ingerenza e le basi statunitensi nel nostro paese, contro una classe dirigente e un governo "clienti" di Washington e della NATO, complici delle loro aggressioni in Palestina come in Venezuela.

Ma l'imperialismo statunitense non è l'unico nemico della classe operaia e dei popoli e non è possibile limitare la sorgente della guerra imperialista solo agli USA, alla NATO e alla UE. Si può restringere l'imperialismo solo agli USA e ai loro alleati occidentali?

Cina e Russia sono potenze imperialiste alla luce delle caratteristiche definite da Lenin, espressioni dello stesso sistema capitalista giunto al suo ultimo stadio.

La Cina con i suoi grandi monopoli è smaniosa di accaparrarsi sempre nuovi mercati, fonti di materie prime e sbocchi per l'esportazione del capitale, vie di trasporto delle merci, di dilatare

la proprie sfere di influenza, di mettere le mani su una porzione più ampia del bottino, cercando di infrangere il dominio del capitale monopolistico USA.

Perciò si sta riarmando rapidamente, stabilendo basi straniere, come la Russia che si inserisce attivamente nella contesa, assumendo un ruolo aggressivo a difesa degli interessi dei propri monopoli (l'invasione dell'Ucraina, provocata dall'espansione a est della NATO, ne è un aspetto).

Pechino vuole raggiungere in pochi decenni una potenza militare tale da prepararsi a due possibili soluzioni: giungere ad un accordo con l'imperialismo statunitense per spartirsi il mondo, oppure la guerra imperialista per la supremazia globale.

È nota la posizione, cinica e opportunistica, adottata dalla Cina e dalla Russia riguardo il genocidio perpetrato da Israele ai danni del popolo palestinese e sul "piano di pace" di Trump e Netanyahu. Se è nota la collaborazione di questi paesi con il regime sionista, meno conosciuta è la dura repressione che soffrono le forze comuniste e rivoluzionarie dentro questi stessi paesi.

La rivalità tra le potenze imperialiste e i monopoli si sta intensificando. I focolai di guerra si moltiplicano (Est europeo, Medio Oriente, Caucaso, Sahel, Centro-Africa, Paesi del Golfo di Guinea, Paesi ex colonizzati francofoni, Africa orientale, Mar Cinese Meridionale, Caraibi...). A ciò si aggiungono le

"frizioni" ultradecennali tra India e Pakistan, quelle che scoppiano nel Sud est asiatico, nell'Artico. I punti di crisi sono sempre più interconnessi fra di loro.

Le politiche protezioniste, le sanzioni economiche e i dazi, le guerre commerciali e finanziarie, i piani di riarmo convenzionale e nucleari, le vaste esercitazioni militari in prossimità dei rispettivi confini non fanno che aggravare il quadro generale ed accelerano la tendenza allo scontro armato.

In questo scenario turbolento, l'approccio multipolarista è tipico di quelle forze che vedono il mondo dalla finestra dei conflitti fra le classi dominanti dei paesi imperialisti e capitalisti. Non lo guardano mai dal punto di vista del proletariato, dei suoi interessi e delle sue prospettive strategiche, ma da quello di alcuni briganti contro altri briganti.

Non a caso fra queste forze figurano partiti e movimenti nazionalisti, sciovinisti, populistici e fascisti, supportati dal grande capitale.

La battaglia ideologica e politica contro coloro che promuovono e difendono le concezioni e posizioni multipolariste, multilateraliste, campiste, allineandosi con un imperialismo ascendente contro quello declinante, è un aspetto importante della lotta contro la reazione, l'opportunismo e il revisionismo moderno, tutti prodotti e sottoprodotti dell'imperialismo che arrecano gravi danni al movimento operaio e comunista internazionale, disorientandolo e ingannandolo.

Il processo di estensione dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) con l'ammissione di Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti, stabilito al XV summit di Johannesburg, ha ridato fiato alle trombe dei sostenitori del "mondo multipolare". Il multipolarismo è un concetto fondamentale della geopolitica borghese che si contrappone al concetto di unipolarismo, quest'ultimo assai diffuso a cavallo degli anni '90 dello scorso secolo da apologeti dell'egemonia "secolare" dell'imperialismo statunitense, come Charles Krauthammer e Francis Fukuyama.

Il concetto di unipolarismo è entrato in crisi a seguito della perdita di posizioni della superpotenza imperialista USA e all'ascesa della Cina imperialista, che hanno cambiato gli equilibri di forza a livello globale.

Il multipolarismo è dunque un concetto che riflette il declino strutturale del potere USA e il processo di avanzata economico/finanziaria della Cina e di altri paesi imperialisti e capitalisti

nell'arena internazionale.

Le caratteristiche fondamentali del modello multipolarista sono:

1. Pluralità di centri di potere: diverse potenze internazionali che possiedono influenza politica, economica o militare su scala regionale o globale.
2. Equilibrio di potere: si basa sull'idea di un sistema in cui più potenze esercitano un'influenza bilanciata, evitando la predominanza di una sola potenza globale.
3. Lotta per l'egemonia sul fronte culturale e politico: ogni polo di potere ha una propria identità culturale, politica ed economica che influenza le dinamiche globali.
4. Interdipendenza tra i centri: questi attori interagiscono tra loro in vari ambiti, come il commercio, la sicurezza e la diplomazia, creando relazioni complesse e interconnessioni.
5. Gestione delle relazioni internazionali: la presenza di più centri di potere rende la

gestione delle relazioni internazionali più complessa e richiede una diplomazia più sfaccettata e bilanciata, assieme a una governance mondiale policentrica.

Fra i maggiori teorici del multipolarismo vi sono Kenneth Waltz, John Mearsheimer e Robert Kagan. Alcuni degli studiosi che hanno sviluppato la teoria del multipolarismo sono il sinologo australiano, Wang Gungwu, lo sciovinista cinese Yan Xuetong e il teorico del “soft power” Zheng Bijian.

In Russia il super-reazionario Aleksandr Dugin sostiene il sistema del multipolarismo come alternativa al predominio degli Stati Uniti.

Anche altri teorici borghesi di India, Brasile e di alcuni paesi dell'Unione Europea sostengono un ordine mondiale multipolare per garantire una distribuzione più equa del potere globale.

In Italia, Lucio Caracciolo (direttore della rivista geopolitica *Limes*) è un sostenitore del multipolarismo e dell'equilibrio fra potenze imperialiste rivali.

Le radici ideologiche del multipolarismo

Il multipolarismo, ossia l'aspirazione a un modello di relazioni internazionali in cui coesistono e pacificamente si compongono i conflitti tra stati e blocchi capitalisti e imperialisti, è un'arma ideologica e una teoria politica volta a nascondere le contraddizioni del sistema imperialista-capitalista e a opporsi alla lotta rivoluzionaria del proletariato e dei popoli.

Le teorie di Kautsky sulle relazioni internazionali e sull'imperialismo hanno influenzato alcuni concetti del multipolarismo.

Kautsky negava che l'imperialismo fosse la suprema e ultima fase di sviluppo del capitalismo, la cui essenza sul piano economico è il capitalismo monopolistico, sostenendo invece che sia una politica preferita dal capitale finanziario.

Questa definizione serviva a Kautsky per dimostrare che gli imperialisti possono realizzare un'altra politica, una politica non imperialista, non di conquista, non di rapina.

Kautsky teorizzava perciò che il capitalismo si poteva evolvere verso una fase in cui le nazioni imperialistiche si unissero in un sistema di dominio comune anziché competere tra loro. Questo concetto di “superimperialismo” implica una sorta di cooperazione tra le potenze dominanti, per lo sfruttamento in comune del mondo.

Alla pari di Kautsky, i multipolaristi separano l'economia dalla politica. Le loro tesi servono per dimostrare che gli imperialisti possono realizzare una politica di pace e di progresso.

Evidentemente dietro le tesi diffuse dai multipolaristi vi sono gli interessi di stati

imperialisti e capitalisti, in particolare della Cina e della Russia, che attraverso queste posizioni cercano di rafforzarsi, esportare capitali con l'accattivante formula “win-win”, aprirsi spazi economici, politici e diplomatici.

Il multipolarismo abbellisce l'imperialismo (quando non lo nega) e nasconde le sue profonde contraddizioni, quindi cerca di conciliare il proletariato con la borghesia e i suoi apparati statali, con i suoi collaboratori, gli opportunisti. Questa teoria politica mina la lotta contro l'imperialismo e l'internazionalismo proletario, passivizza e distoglie il proletariato dalla lotta rivoluzionaria per il socialismo, ritarda la presa di coscienza delle masse e la capacità della lotta della classe operaia di determinare il corso della storia.

In particolare nel multipolarismo in salsa russa e cinese vengono rinnovate sia la “coesistenza pacifica kruscioviana”, sia la “teoria dei tre mondi”, dietro le quali si negano le contraddizioni fondamentali della nostra epoca.

Immaginare un mondo multipolare basato sull'equilibrio, la distensione e la “pace perpetua” fra le grandi potenze, non è solo una falsa speranza, è rinnegare completamente il leninismo e la funzione storica del proletariato.

Chi sostiene queste posizioni non ha e non può avere alcuna prospettiva rivoluzionaria e di classe, non ha nulla a che vedere con l'internazionalismo proletario, ma esprime l'unità con gli imperialisti, particolarmente con quelli in ascesa, la coesistenza fra sfruttati e sfruttatori, fra oppressi e oppressori, l'abbandono della lotta rivoluzionaria.

Il multipolarismo non è nemmeno anti-neoliberista, poiché si limita a sostituire la “globalizzazione liberista” con caratteristiche occidentali, con la “globalizzazione liberista” con caratteristiche multipolari (soprattutto cinesi).

Nella nostra opinione, lo stesso concetto di “mondo multipolare” non deriva da un approccio scientifico, è estraneo e contrapposto alla concezione leninista dell'imperialismo.

Questo concetto occulta le profonde contraddizioni esistenti focalizzandosi su una visione inconsistente della situazione corrente. Esso si presta a un illusorio modello di relazioni internazionali, basato su una architettura “alternativa” a quella odierna.

Ma qual è la realtà?

Oggi esiste un mondo dominato dall'imperialismo, caratterizzato dall'egemonia della superpotenza imperialista USA che cerca di impedire l'ascesa di altre potenze imperialiste, soprattutto la Cina.

Osserviamo la graduale erosione della supremazia dell'imperialismo statunitense, che è in declino storico, mentre la legge dello sviluppo ineguale determina un progressivo cambiamento dei rapporti di forza a favore delle potenze imperialiste emergenti che sfidano l'egemonia USA.

Il multipolarismo è l'espressione ideologica e politica degli interessi strategici di queste potenze che esigono una posizione, all'interno del sistema capitalista-imperialista, corrispondente alla loro crescente forza economica, politica e militare.

La contraddizione reale dunque non è fra "unipolarismo e multipolarismo", ma fra potenze e monopoli imperialisti rivali.

Il cosiddetto "mondo multipolare con egemonia a somma zero" è una chimera che serve a nascondere la natura di classe del sistema imperialista e a spargere micidiali illusioni sulla convenienza della "cooperazione progressiva" e sulla "gestione dei contrasti" in un mondo che è convulso e diviso, dominato da potenze imperialiste in lotta fra loro per una nuova ripartizione del mondo.

Marxismo-leninismo e multipolarismo

Mentre il marxismo-leninismo sostiene la lotta per una rivoluzione mondiale e il rovesciamento del capitalismo per edificare il socialismo, il multipolarismo si concentra sulla coesistenza e l'equilibrio tra diverse potenze imperialiste e capitaliste senza affrontare le radici economiche del modo di produzione capitalistico e le disuguaglianze economiche e sociali che esso produce, lo sfruttamento dei lavoratori e il saccheggio delle risorse dei popoli.

La concezione marxista-leninista della differenziazione sociale poggia sulla teoria delle classi e della lotta di classe, sino al riconoscimento della dittatura del proletariato.

La retorica del multipolarismo si basa invece sulla relazione fra Stati, apparati di oppressione delle classi dominanti, dietro la quale si occulta del tutto la lotta di classe degli sfruttati e degli oppressi.

Per i multipolaristi la lotta di classe non è il motore della storia, il progresso non è frutto della lotta della classe operaia e dei popoli, della loro combattiva azione, che è da costoro completamente nascosta e negata.

Nel multipolarismo i rapporti globali sarebbero modellati dalle dinamiche della classe borghese e dai rapporti di forza economici e militari fra stati borghesi che agirebbero per comporre i loro conflitti nell'interesse "di tutti".

Alla base del multipolarismo c'è la conciliazione di classe, il tentativo di attenuare la lotta di classe, di ingannare la classe operaia e i popoli oppressi con formule accattivanti.

Dietro la demagogia sulla "ricerca di soluzioni adatte" in una fase di mutamenti internazionali, il multipolarismo predica la collaborazione e la pace sociale fra classi sfruttate e classi sfruttatrici, fra paesi oppressi e paesi oppressori, fra nazioni oppresse e nazioni che opprimono.

I moderni revisionisti, in particolare quelli cinesi, sostenendo il multilateralismo disconoscono il

“ Mentre il marxismo-leninismo sostiene la lotta per una rivoluzione mondiale e il rovesciamento del capitalismo per edificare il socialismo, il multipolarismo si concentra sulla coesistenza e l'equilibrio tra diverse potenze imperialiste e capitaliste senza affrontare le radici economiche del modo di produzione capitalistico e le disuguaglianze economiche e sociali che esso produce. ”

carattere oggettivo dell'esistenza delle contraddizioni di classe e accreditano l'idea che l'imperialismo e il capitalismo siano, nel complesso, una volta corretti delle "disfunzioni", fattori di progresso e di pace nel mondo.

Per i moderni revisionisti – che da decenni hanno sostituito l'essenza della teoria rivoluzionaria delle classi e della lotta di classe con concetti e pratiche borghesi - non sono la classe operaia e le masse popolari ad essere il soggetto propulsore del processo e dell'azione storica.

I sostenitori del multipolarismo non credendo e non avendo alcuna fiducia nel potenziale rivoluzionario del proletariato e dei popoli, non vedendo alcuna possibilità e necessità della rottura rivoluzionaria con il sistema capitalista-imperialista e della edificazione del socialismo scientifico, si limitano a promuovere e sostenere l'azione degli Stati borghesi che aspirano a nuovi equilibri di forza sullo scenario internazionale.

Il multipolarismo non è diretto contro il sistema imperialista, ma contro uno specifico paese imperialista, gli USA.

Il suo scopo non è la distruzione del sistema imperialista, ma la sua conservazione, non la soppressione dello sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano, non la fine dell'oppressione dei popoli, non il socialismo, ma solo la riduzione del potere della potenza imperialista attualmente egemone, con un cambio nei rapporti di forza fra briganti imperialisti conservando intatto il sistema capitalista-imperialista.

A differenza delle tesi kruscioviane sulla "coesistenza pacifica" e della teoria maoista dei "tre mondi", il multipolarismo non si presenta come una dottrina nel preteso interesse del proletariato e dei popoli, e non è nemmeno una versione opportunistica della lotta di classe del proletariato.

Esso è una teoria escogitata da intellettuali borghesi che mira a sviluppare un sistema di alleanze senza principio con imperialisti e reazionari, sotto la direzione delle classi dominanti degli stati che tentano di liberarsi dall'egemonia nordamericana.

Sotto le bandiere della "multipolarità globale equa ed ordinata" e della "globalizzazione economica inclusiva" gli imperialisti cinesi, gli sciovinisti russi e i revisionisti di tutte le risme cercano di unire, per i propri interessi, i rivoluzionari e i controrivoluzionari, gli ant imperialisti e i pro-imperialisti, gli antifascisti e i fascisti, gli amanti della pace e i guerrafondai.

Il loro fine è quello di decapitare e decomporre il movimento rivoluzionario della classe operaia, di trasformare la lotta di classe del proletariato in collaborazione di classe con i suoi sfruttatori, per assicurare la sopravvivenza del moribondo sistema capitalistico.

Pertanto, devono cercare di convincere il proletariato e i popoli che le contraddizioni di classe e quelle fra potenze imperialiste e capitaliste sono componibili nel quadro del regime borghese, che la soluzione dei drammatici problemi esistenti va trovata nella maggiore comprensione reciproca e una migliore cooperazione fra le classi dominanti, nella coalizione con la borghesia imperialista.

Il multipolarismo non mette in discussione i rapporti sociali di produzione capitalistici, ma li difende a oltranza. Esso riflette pertanto gli interessi delle classi sfruttatrici che sono inevitabilmente in contrasto con le esigenze del progresso sociale. Si tratta di una metodologia di tipo liberale che ha il proposito evidente di convincere il proletariato a rassegnarsi alla sua condizione di classe oppressa, a diventare un docile strumento della politica borghese.

Allo stesso tempo, il multipolarismo è la negazione più flagrante del principio e della pratica dell'internazionalismo proletario, che viene sostituito con il nazionalismo borghese (cinese, russo, etc.). In tal modo, la solidarietà fra i popoli è sostituita con il sostegno agli oppressori dei popoli.

Sotto l'aspetto ideologico, così come sotto l'aspetto pratico, il multipolarismo è in contraddizione antagonistica con gli interessi del proletariato e con i principi del socialismo scientifico che esprimono le tendenze oggettive dell'evoluzione storica.

Mistificazioni e realtà

I sostenitori del multipolarismo propagandano differenti argomenti per convincere la classe operaia e i popoli della giustezza delle loro proposte e politiche. Usano sofismi e mistificazioni

per indurre i lavoratori e i popoli ad accettare le loro tesi, sostenendo che con il multipolarismo, cioè schierandosi dalla parte dell'imperialismo cinese e russo per ridimensionare il potere internazionale degli USA, i lavoratori e i popoli avrebbero qualcosa da guadagnare.

Fra gli argomenti che vengono utilizzati dai revisionisti e dagli opportunisti a favore del multipolarismo troviamo di frequente i seguenti: "vi sarebbe un mondo più pacifico, stabile e prospero", si "ridurrebbero la povertà e le disuguaglianze", si "assicurerebbe la sopravvivenza dell'umanità e del pianeta".

In molti paesi occidentali, fra cui l'Italia, una parte delle cosiddette organizzazioni "anti-imperialiste" (in realtà solo antiamericane) prende una posizione a sostegno della Russia e della Cina. A prima vista, sembra che questo sia un po' diverso dalla Prima Guerra Mondiale, dove gli opportunisti sostenevano il proprio potere imperialista. Tuttavia, sebbene vi sia chiaramente una differenza politica, ideologicamente in entrambi i casi (oggi e durante la Prima Guerra Mondiale) questa tendenza opportunistica lavora per trascurare la lotta di classe e unire le masse lavoratrici con la borghesia, specialmente con quella frazione giudicata "ragionevole" perché legata agli interessi degli imperialismi emergenti. Secondo questo punto di vista, per andare verso un "mondo migliore" non si dovrebbe fare altro che schierarsi con il brigante "più debole" o con quello "meno pericoloso" nei conflitti tra imperialisti per la spartizione del mondo.

Questo modo di vedere le cose, tanto mistificatorio quanto illusorio, non ha nulla di socialista o rivoluzionario.

A causa della legge dello sviluppo ineguale vi saranno sempre nel sistema imperialista un brigante più forte e uno più debole, uno in ascesa e l'altro in declino, etc.

Se il proletariato dovesse agire conformandosi al metodo di aiutare il più debole, di schierarsi dalla parte del "meno pericoloso" contro il più forte e pericoloso, si troverebbe sempre intrappolato nelle guerre, sarebbe permanentemente carne da cannone nel conflitto per decidere quale stato imperialista e quali gruppi di monopolisti debbano dominare il mondo.

In realtà, contrariamente alla velenosa propaganda del multipolarismo, non avanzano la pace e la distensione, ma si aggravano la rivalità e i conflitti tra le potenze imperialiste.

Il "mondo multipolare" è quello che anzitutto Cina e Russia cercano di creare per le loro ambizioni imperialiste utilizzando la menzogna che sarà più pacifico, senza ostilità tra paesi imperialisti e capitalisti, senza aggressioni contro i popoli, ecc., che vi sarà la "convivenza pacifica". Ma le loro ambizioni in regime imperialista-capitalista

potranno affermarsi solo attraverso la forza militare.

L'epoca dell'imperialismo (dall'inizio del XX secolo a oggi) è stata caratterizzata dalla lotta tra le principali potenze imperialiste l'una contro l'altra, con conseguenti guerre per decidere quale potenza imperialista sarebbe diventata egemone, alla testa dei suoi alleati.

Oggi, insieme al declino dell'imperialismo americano, assistiamo all'ascesa della Cina, che vuole superare gli Stati Uniti e divenire la nuova potenza egemone verso la metà di questo secolo. Quindi il cosiddetto "mondo multipolare" è prima di tutto un mondo di potenze imperialiste in collisione fra di loro.

La transizione al "multipolarismo" non è pacifica. I BRICS+ non formano un blocco o un'organizzazione che svolge una funzione antimperialista, essendo un'associazione che comprende potenze imperialiste e paesi capitalisti più o meno avanzati, alcuni dei quali "paesi sulla soglia" per diventare imperialisti.

L'avanzata di questi paesi sullo scenario mondiale, il loro tentativo di infrangere l'ordine imperialista attualmente esistente e di mettersi sulla via di uno sviluppo indipendente, produrrà inevitabilmente nuovi conflitti e guerre.

Anche se i BRICS+ hanno un'ascendente potenza economica (pari a circa il 35% del PIL mondiale) e una influenza politica crescente, vanno considerate le dispute interne fra questi paesi caratterizzati da profonde differenze, diversi regimi politici, obiettivi e interessi divergenti, come quelle che caratterizzano, ad es., i rapporti fra India e Cina su molteplici questioni.

Soprattutto fra gli stati più forti o fra quelli interessati agli stessi mercati e sfere di influenza possono avvenire scontri, così come si acutizzano al loro interno le contraddizioni di classe.

Il cosiddetto mondo multipolare è una mistificazione e un'illusione su un mondo che in realtà è caratterizzato da stati e monopoli imperialisti e capitalisti in disputa fra di loro e da

aspre lotte di classe e di liberazione nazionale.

Lo scopo della politica della multipolarità è quello di disorientare ed unire il movimento operaio con l'opportunismo e il socialsciovinismo, tanto a livello nazionale che internazionale.

Come approfittare delle contraddizioni fra briganti?

I fautori del multipolarismo, con il pretesto che si vogliono sfruttare le contraddizioni, predicano l'unione con gli imperialismi attualmente più deboli per opporsi al più forte.

Nella lotta fra banditi che ambiscono a saccheggiare, opprimere e sfruttare i lavoratori e i popoli, non c'è nulla da scegliere.

Essi sono uno peggiore dell'altro, sono tutti nostri nemici, e lo scopo dei comunisti è di trarre vantaggio delle loro contraddizioni non per schierarsi dalla parte dell'uno o dell'altro, ma per abbatterli.

La messa a profitto delle contraddizioni nelle file dei nemici deve condurre alla crescita e al rafforzamento del movimento rivoluzionario del proletariato e dei popoli, delle loro organizzazioni rivoluzionarie e indipendenti, non al loro indebolimento e logoramento, non alla passività come vorrebbero i multipolaristi.

Ciò deve condurre a una mobilitazione sempre più attiva delle forze rivoluzionarie nella lotta contro l'imperialismo, senza permettere il sorgere di alcuna specie d'illusione fra il proletariato e i popoli.

Ritenere esclusive le contraddizioni fra potenze imperialiste e negare la contraddizione fra rivoluzione e controrivoluzione, tra proletariato e borghesia, porre al centro della propria strategia la messa a profitto delle contraddizioni nel campo imperialista, negando l'essenziale – la crescita della coscienza, dell'organizzazione e dello spirito rivoluzionario, la capacità delle masse di lottare, lo sviluppo del movimento rivoluzionario dei lavoratori e dei popoli – significa rinunciare a

È disponibile il **"Programma dell'Internazionale Comunista"**, in versione integrale e corretta, senza quelle omissioni e modifiche di carattere revisionista che sono presenti nelle versioni che circolano su internet.

La pubblicazione in opuscolo di questo fondamentale documento colma un vuoto editoriale pluridecennale, tutt'altro che casuale dato il contenuto ideologico e politico del Programma. Il "Programma dell'Internazionale Comunista" approvato dal VI Congresso mondiale (1928) rappresenta infatti uno dei punti più alti dell'elaborazione ideologica e politica del movimento comunista internazionale, frutto dello sforzo collettivo e creativo dei Partiti della Terza Internazionale.

L'opuscolo è in distribuzione al prezzo di 4 euro (più di 1,50 euro per le spese di spedizione). Versamenti su c.c.p. n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.

preparare la rivoluzione: tutto ciò è in completo contrasto con gli insegnamenti del marxismo-leninismo.

Cercando di far passare la Cina e la Russia come alleati dei proletariati e dei popoli nella pretesa lotta contro l'imperialismo nordamericano e occidentale, il multipolarismo mostra chiaramente il suo carattere pseudo-antimperialista (in realtà anti-americanista).

È una teoria e una politica controrivoluzionaria perché predica al proletariato l'alleanza strategica con la borghesia monopolista e le potenze imperialiste in ascesa, di conseguenza la negazione della rivoluzione.

È ugualmente una teoria pro-imperialista poiché giustifica e appoggia la politica neocolonialista e di sfruttamento delle potenze imperialiste rivali degli USA e chiama i popoli dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina, dell'Europa a non opporsi a questa politica, con il pretesto di creare una "atmosfera più respirabile".

L'imperialismo statunitense è un imperialismo feroce, aggressivo, guerrafondaio, che si basa sulla forza del dollaro e delle armi per mantenere la sua posizione egemone e affondare i suoi artigli in tutte le regioni e i continenti.

Questo non significa per nulla che gli altri nemici della classe operaia e dei popoli del mondo, l'imperialismo cinese, russo, giapponese, tedesco, etc., siano amanti della pace e anti-militaristi, come pretendono i fautori del multipolarismo. Simili tesi sono molto pericolose per le sorti della rivoluzione, creano abbagli sulla natura non aggressiva, non egemonica ed espansionistica delle potenze imperialiste.

Compito strategico del proletariato e della rivoluzione proletaria è quello di rovesciare e abbattere l'imperialismo, non solo un paese imperialista. Per il proletariato e per ogni comunista che abbia assimilato fino in fondo il leninismo, il nemico mortale, sul piano strategico, è l'imperialismo mondiale.

La pratica ha dimostrato che le tutte le potenze imperialiste sono nemiche della rivoluzione e del socialismo, della libertà e dell'indipendenza dei popoli e delle nazioni, sono la maggior forza di difesa dei sistemi di sfruttamento, la minaccia reale che mira a trascinare l'umanità in una terza guerra mondiale.

Ignorare questa verità, sottovalutare il pericolo che rappresenta l'una o l'altra potenza e, quel che è ancora peggiore, fare appello a unirsi a una superpotenza contro l'altra, fare affidamento su un imperialismo per combatterne un altro, ha conseguenze disastrose e costituisce un grande pericolo per l'avvenire della rivoluzione proletaria e della libertà dei popoli.

La lotta che i partiti e le organizzazioni marxisti-leninisti conducono contro la guerra non è

separata dalla lotta di classe per abbattere il sistema che inevitabilmente la genera e dall'obiettivo di costruire il fronte generale del movimento rivoluzionario di tutti i paesi contro il fronte mondiale dell'imperialismo.

Di conseguenza, il motto «i nemici dei miei nemici sono i miei amici» non può applicarsi nei confronti delle potenze imperialiste e capitaliste che usano ogni mezzo per sabotare e affogare nel sangue la rivoluzione e il socialismo, così da far sopravvivere il barbaro sistema attuale.

La Cina, la Russia e le altre potenze imperialiste non lottano per la libertà dei lavoratori dei popoli, ma per estendere la loro dominazione e il loro sfruttamento sul proletariato, i popoli e le nazioni oppresse. Quando combattono contro il brigante nordamericano, erodendo i suoi mercati di sbocco, indebolendo le sue posizioni e sfere d'influenza, e rafforzando le proprie, lo fanno per allungare i propri artigli sui popoli. E non appena il popolo di un paese arriva a scrollarsi di dosso il giogo di una superpotenza, l'altra arriva subito a rimpiazzarla. L'Africa e il Medio Oriente ne sono l'evidente testimonianza.

Non si tratta dunque di essere "neutrali" o "equidistanti", ma di essere coerentemente antimperialisti e di agire in quanto comunisti in piena indipendenza dalla borghesia.

Per concludere...

Le attuali teorie antileniniste del multipolarismo e del multilateralismo hanno per scopo di minare la rivoluzione, di estinguere la lotta contro l'imperialismo, di dividere il movimento marxista-leninista, di combattere i partiti che rimangono fedeli al marxismo-leninismo e alla causa della rivoluzione socialista.

I tentativi di analizzare le situazioni in un modo "nuovo", diverso da quello di Lenin e di Stalin, di modificare la strategia rivoluzionaria alla quale si è sempre attenuto il movimento comunista, portano su una strada falsa, antimarxista, all'abbandono della lotta contro l'imperialismo e il revisionismo.

L'unica via che porta alla vittoria passa per la fedeltà al marxismo-leninismo, per la lotta contro tutte le deviazioni revisioniste e all'opportunismo, per la mobilitazione rivoluzionaria della classe operaia e dei popoli contro la borghesia e l'imperialismo.

In quanto comunisti (marxisti-leninisti) dobbiamo combattere apertamente il multipolarismo e tutte le mistificazioni ideologiche borghesi e revisioniste che nascondono o travisano la realtà odierna, che imbellettano l'imperialismo e occultano le sue barbarie, senza lasciar loro spazi.

Il mondo capitalista-imperialista odierno è obiettivamente sempre più frammentato, diviso, conflittuale.

Il fatto che vi siano paesi emergenti e altri declinanti, data l'ineguaglianza di sviluppo economico e politico, non significa che il mondo sia più sicuro.

L'ineguaglianza di sviluppo fra paesi capitalisti e imperialisti porta ad accentuare gli squilibri all'interno del sistema vigente e alla guerra.

Vi sono paesi che cercano di cambiare la situazione e ridistribuire a proprio vantaggio i mercati, le fonti di materie prime, le rotte di trasporto, le "sfere di influenza". Per farlo devono necessariamente riarmare e impiegare la forza armata, anche se oggi l'uso principale della forza viene ancora dagli Stati Uniti, che cercano di mantenere ciò che hanno.

Di conseguenza, si creano campi ostili e scoppiano le guerre per una nuova ripartizione del mondo.

I discorsi sul multipolarismo sono solo un paravento dietro il quale le grandi potenze nascondono i preparativi di nuove guerre, ingannando i popoli.

Nelle metropoli del capitalismo, il processo della rivoluzione proletaria mondiale s'incarna oggi nella ripresa della lotta di classe del proletariato e degli altri strati di lavoratori sfruttati contro lo sfruttamento e l'oppressione capitalistica, contro i tentativi della borghesia di far ricadere sulle spalle dei lavoratori il peso della crisi generale del sistema capitalista mondiale, contro le conseguenze delle guerre imperialiste, contro l'avanzata della reazione e del fascismo in questa o quella forma.

Grazie alla propaganda comunista, le masse popolari, con alla testa il proletariato, diventano coscienti che la rottura con il sistema capitalista-imperialista è l'unica via d'uscita rivoluzionaria che permetta di sfuggire alle crisi e alle altre piaghe del capitalismo, allo sfruttamento borghese, alla violenza fascista e alle guerre imperialiste.

Le condizioni oggettive sono sempre più favorevoli alla rivoluzione nei paesi imperialisti e capitalisti sviluppati; qui la rivoluzione proletaria è un problema posto, che va risolto.

I partiti e le organizzazioni marxisti-leninisti, che sollevano la bandiera della rivoluzione tradita e

abbandonata dai revisionisti, si sono posti il compito di preparare il proletariato e i suoi alleati alle future lotte per il rovesciamento dell'ordine borghese e sono al lavoro per realizzarlo.

I revisionisti moderni, i fautori del multipolarismo e delle altre teorie borghesi e riformiste cercano di sabotare la rivoluzione e la sua preparazione, per mantenere lo status quo dell'ordine capitalista-imperialista.

La lotta politica e ideologica contro i fautori del multipolarismo e del multilateralismo è dunque un aspetto importante della lotta contro l'imperialismo, il revisionismo, l'opportunismo e la reazione, per spingere la classe operaia e i popoli a opporsi alla politica di guerra e a denunciare i blocchi militari (Nato, UE, Patto di Shanghai, Aukus, etc.), costruendo fronti ant imperialisti, per l'affermazione della necessità storica della rivoluzione socialista e dell'internazionalismo proletario.

È necessario lottare strenuamente per impedire che il movimento operaio e comunista si schieri sotto le bandiere di questa o quella potenza imperialista, diventando dipendente da essa e succube dei suoi interessi strategici.

Oggi come ieri non si può combattere l'imperialismo, non si può costruire l'unità rivoluzionaria del movimento comunista e operaio, non si può essere internazionalisti senza combattere le tesi revisioniste e opportuniste, senza rompere apertamente e nettamente con queste correnti e le loro organizzazioni.

Tale doverosa separazione, favorita dall'acutizzarsi delle principali contraddizioni della nostra epoca, è storicamente inevitabile e necessaria per sviluppare la lotta rivoluzionaria del proletariato.

La difesa e lo sviluppo del marxismo-leninismo, lo smascheramento e la lotta senza quartiere a ogni forma di revisionismo e opportunismo in seno al movimento operaio e comunista, il rilancio della pratica vivente dell'internazionalismo proletario, sono aspetti essenziali della lotta per far avanzare la cooperazione e l'integrazione dei partiti rivoluzionari del proletariato nella prospettiva di una nuova Internazionale comunista.

L'"enigma" cinese dalla prospettiva del proletariato cinese

Il presente articolo, elaborato dal Partito del Lavoro (EMEP) di Turchia, è stato pubblicato sul n. 51 (2025) della rivista "Unità e Lotta", organo della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti, CIPOML.

Esso si dedica al processo di formazione del proletariato cinese e alla sua lotta a partire dagli anni '70, sulla base di una corretta comprensione sulla natura della Cina, quale paese che non avendo liquidato la borghesia non è mai andato oltre la rivoluzione democratico borghese.

Successivamente, sulla base del processo di sviluppo del capitalismo accelerato dalla "riforme" di Deng Xiaoping e sviluppando ampie relazioni con il capitale finanziario internazionale, la Cina si è trasformata in un paese imperialista, in modo pienamente corrispondente alla definizione leninista, pienamente integrato nel sistema capitalistico mondiale.

Pertanto, la Cina è incapace di apportare alcun beneficio ai lavoratori e ai popoli del mondo, nonostante le interessate mistificazioni dei nostrani opportunisti e multipolaristi sostenitori dei Brics+ che coltivano stretti rapporti con l'oligarchia multimilionaria che siede ai vertici del P"CC, o che appartiene a questo partito borghese revisionista.

Un partito i cui burocrati e tecnocrati si spartiscono il plusvalore ricavato dallo sfruttamento intensivo del proletariato cinese in rapporto alla posizione occupata nei ranghi della gerarchia statale, dell'economia, del partito stesso, che di comunista ha solo il nome che usurpa.

La formazione del moderno proletariato cinese

Nella Cina prerivoluzionaria, prima della Rivoluzione del 1949, è innegabile che la classe operaia, rafforzata dal sostegno militare, strategico e finanziario dell'Internazionale Comunista, avesse una lunga storia di lotta contro il partito nazionalista Kuomintang (KMT) e l'occupazione, lo sfruttamento e il saccheggio imperialista giapponese.

Tuttavia, è anche evidente che il proletariato moderno non può essere considerato indipendente dal corrispondente livello di sviluppo industriale. Nella prima metà del XX secolo, la Cina era un paese poco industrializzato, sotto il controllo degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, del Giappone e di altre potenze imperialiste. La maggior parte della sua industria era leggera. Mancava di una propria industria pesante; la maggior parte delle imprese esistenti consisteva in officine di riparazione, banchine, officine di riparazione ferroviaria di proprietà straniera e miniere relativamente primitive che producevano materie prime e semilavorati per i paesi capitalisti sviluppati.

L'industria meccanica, invece, era poco sviluppata e consisteva principalmente nella riparazione e nell'assemblaggio di macchine importate dai paesi capitalisti. I porti e le ferrovie erano sviluppati nella misura necessaria allo sfruttamento imperialista. L'industria mineraria era estremamente povera. Inoltre, i bombardamenti e i sabotaggi durante l'occupazione giapponese e la

guerra civile con il Kuomintang avevano causato grandi distruzioni nelle aree industriali più o meno sviluppate. Nel 1949 la produzione industriale, che aveva sofferto più di quella agricola, era stata ridotta della metà. In un paese di circa 550 milioni di abitanti, la stragrande maggioranza (tra i 400 e 450 milioni, secondo stime approssimative) viveva nelle campagne, dove prevalevano rapporti di produzione feudali.

Questo livello di sviluppo economico determinò i compiti principali della rivoluzione del 1949, che prese il controllo di un paese semi-feudale e semi-coloniale. Nei primi anni della rivoluzione, la terra, le azioni e i mezzi di produzione confiscati ai grandi proprietari terrieri in collaborazione con l'imperialismo furono distribuiti, attraverso la riforma agraria, tra i contadini senza terra e i piccoli contadini, mentre i contadini ricchi non erano ancora stati espropriati.

Nelle zone urbane e costiere furono confiscate anche le proprietà della borghesia monopolistica compradora, mentre i mezzi di produzione della piccola e media borghesia nazionale rimasero intatti.

Mentre la mancata espropriazione dei contadini ricchi e della borghesia nazionale era comprensibile date le esigenze dello sviluppo economico, ciò che era inaccettabile dal punto di vista della costruzione socialista era trasformare queste classi in partner del potere politico.

Questo approccio non cambiò durante il primo piano quinquennale (1952-1957), quando furono introdotte politiche di rapida industrializzazione.

La borghesia nazionale, alcuni dei cui membri lavoravano direttamente nelle imprese statali, fu integrata in categorie di proprietà quali “capitalista di Stato”, “statale-privato”, “pubblico-privato”, ecc., con variazioni categoriali (cooperativa, collettiva, comunale, ecc.) specifiche per ciascun periodo. Questa situazione durò fino alla fine degli anni '70.

In breve, la nazionalizzazione non fu attuata su basi socialiste, quindi la proprietà privata si sviluppò in varie forme in contraddizione con il lavoro.

Certamente, ciò non invalida il fatto che, a partire dal Primo Piano Quinquennale Federale (PPQF), sia stato intrapreso un processo di massiccia industrializzazione. Oltre alle imprese confiscate alla borghesia compradora, durante tutto il PPQF, creato con il sostegno finanziario, tecnico e umano e la guida dell'URSS, è stata data priorità all'industria pesante e alla costruzione delle relative infrastrutture.

Parallelamente all'industrializzazione, lo sviluppo del proletariato moderno era inevitabile. Nel periodo pre-rivoluzionario, la stragrande maggioranza dell'occupazione totale era costituita da artigiani autonomi e i lavoratori erano impiegati principalmente in piccole officine con una media di 10-15 dipendenti; una percentuale minore lavorava in grandi aziende con una media di 500 dipendenti. Tra il 1949 e il 1952, il numero totale dei lavoratori salariati aumentò da 8 milioni a 15,8 milioni, mentre il numero dei proletari industriali aumentò da 3 milioni a quasi 5 milioni (il 31,25% del numero totale dei lavoratori salariati). Alla fine del terzo piano quinquennale, 9 milioni (37%) dei 24,5 milioni di lavoratori dipendenti erano operai industriali.

È interessante notare che il numero dei lavoratori dipendenti e degli operai industriali aumentò drasticamente nei dati ufficiali del 1958. Il numero totale dei lavoratori dipendenti quasi raddoppiò

rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 45.323.000 nel 1958, di cui 25.623.000 erano operai industriali. Questo evidente salto quantitativo era, in sostanza, una manifestazione di un cambiamento nelle politiche di industrializzazione. Questo perché la priorità data all'industria pesante e la ricostruzione di tutti gli altri settori dell'economia su questa base, che costituivano l'essenza del Piano quinquennale, furono discusse ancora prima della fine del periodo di validità del piano.

All'interno del Partito Comunista Cinese (PCC), sotto la guida di Mao Zedong, prese piede l'idea che gli investimenti nell'industria pesante (e quindi nella produzione di mezzi di produzione) dovessero essere ridotti a favore dell'agricoltura e dell'industria leggera dipendente dall'agricoltura, sostenendo che questa fosse la base dell'economia. A parte le lotte intestine all'interno del partito, questo era il quadro che guidava tutte le politiche industriali e agricole del Secondo Piano Quinquennale. Le politiche attuate in seguito crearono un ambiente favorevole al fiorire delle relazioni di libero mercato, sia rurali che urbane, e dall'agricoltura all'industria, indebolendo la pianificazione centrale.

Il libero mercato e l'apertura ai monopoli internazionali: la trasformazione del proletariato rurale

Come conseguenza del decentramento, nel 1978 fu annunciato il periodo della “Riforma e apertura”, durante il quale lo Stato, sotto il PCC, organizzò e consolidò il predominio dei rapporti di produzione capitalistici. Sono state attuate varie “riforme” sia nelle aree rurali che in quelle urbane, che hanno portato alla mercificazione in entrambi i settori. La più nota è la decollettivizzazione della produzione agricola. Lo scioglimento della proprietà collettiva nella produzione agricola è stato inquadrato giuridicamente nel “Sistema di responsabilità



familiare”. La terra e i mezzi di produzione furono divisi e privatizzati tra le famiglie. Il controllo della produzione fu trasferito alla proprietà familiare, formalizzando così la produzione agricola rurale su piccola scala. Durante gli anni '80, con il graduale smantellamento delle comuni (raggruppamenti di proprietà privata), il monopolio statale capitalista sull'acquisto e la vendita di prodotti agricoli fu abolito e le famiglie che avevano acquistato e venduto con lo Stato attraverso contratti poterono offrire le loro eccedenze sul mercato. Tutti i diritti di proprietà privata, come il diritto di affittare, vendere o ereditare la terra, furono formalmente riconosciuti durante questo decennio. Emersero pratiche di esternalizzazione, così come una crescente forza lavoro salariata nell'agricoltura.

Nelle zone rurali, dove negli anni '80 risiedeva ancora l'80% della popolazione totale (790 milioni), un'altra conseguenza della mercificazione della produzione agricola fu la crescita della popolazione in eccedenza. Tuttavia, questa forza lavoro non poteva migrare in massa dalle campagne alle città a causa del sistema di registrazione della popolazione (hukou). Ciò significava che decine di milioni di persone erano disponibili come manodopera per l'industrializzazione capitalista nelle campagne. Le Imprese di Municipalità e Villaggio (IMV), che erano da un lato joint venture private e dall'altro imprese appartenenti a unità amministrative non direttamente di proprietà dello Stato, ma classificate come “di proprietà pubblica”, hanno spinto questa forza lavoro in prima linea nella produzione industriale. Durante gli anni '80, si è assistito a un boom del numero di IMV, incentrate sulla produzione ad alta intensità di manodopera di beni di consumo individuali, al di fuori della produzione delle imprese statali. Va notato che il numero di imprese appartenenti a unità amministrative non ha subito variazioni significative, mentre il numero di imprese individuali è aumentato in modo esponenziale. Nel 1978, dei 1,525 milioni di IMV, il 79% apparteneva ai villaggi e il resto alle amministrazioni comunali, senza che esistessero aziende individuali. Nel 1987, il 91% dei 17,5 milioni di IMV era di proprietà di aziende individuali. Queste “imprese private occulte” erano quelle in cui i leader dei governi locali nominavano i propri dirigenti e controllavano la distribuzione dei profitti, mentre il capitale straniero manteneva il controllo. Questo rapido sviluppo dell'industrializzazione capitalista nelle campagne ha naturalmente innescato una rapida proletarianizzazione. Mentre nel 1978 il numero di persone impiegate in queste piccole e medie imprese produttrici di beni era di poco superiore ai 28 milioni, nel 1996, il cosiddetto anno d'oro delle IMV, c'erano 135 milioni di



lavoratori in 23,4 milioni di imprese, ovvero un lavoratore su cinque in tutto il paese e uno su tre nelle campagne. Essi si unirono alle file del proletariato cinese in queste fabbriche sfruttatrici, la cui quota di esportazioni raggiunse il 33,7%.

Verso la fine degli anni '90, alcune di queste, apparentemente classificate come “proprietà pubblica”, furono privatizzate, mentre altre divennero società per azioni, segnando la fine del miracolo delle IMV, che avevano già esaurito la loro funzione. Decine di milioni di migranti, spinti da questo fenomeno, affluirono nelle fabbriche di proprietà straniera nelle città e nelle zone costiere. Questo è stato anche il periodo in cui lo sfruttamento del lavoro è stato aperto al capitale straniero nelle “Zone Economiche Speciali” (ZES) istituite nelle regioni costiere della Cina. I capitalisti dell'Asia orientale, a cui era stato concesso il diritto di aprire fabbriche e che erano per lo più fornitori dei monopoli dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti, hanno portato in queste zone i loro mezzi di produzione e le loro tecnologie, insieme alla manodopera più economica del mondo.

La prima generazione di lavoratori che costituiva la forza lavoro delle ZES era composta dai figli di famiglie che risiedevano ancora nei villaggi e che, a loro volta, erano piccoli imprenditori nelle campagne. Consideravano il lavoro in città come un modo temporaneo per risparmiare denaro. Considerati “lavoratori temporanei” a causa del sistema hukou, erano privati dei diritti sociali. Migliaia di loro non sono riusciti a ottenere questo status e sono emigrati senza registrarsi; quindi, non potevano lasciare l'azienda in cui lavoravano. I capitalisti, che mantenevano la loro forza lavoro all'interno delle fabbriche attraverso pratiche come la costruzione di dormitori nei complessi industriali, la confisca delle carte d'identità e la richiesta di depositi al momento dell'assunzione, ricorrevano a varie punizioni, compresa la violenza fisica, per non interrompere la produzione.

Negli anni 2000, un proletariato totalmente spossessato, a basso costo e non organizzato si era stabilito in modo permanente in queste regioni.

Privatizzazione e corporativizzazione: trasformazione del proletariato urbano

La trasformazione delle imprese statali, che costituivano il nucleo della produzione

industriale nelle grandi città, avvenne in modo simile, anche se più graduale. A partire dal 1978, le politiche applicate negli anni '80 culminarono nel processo definito dai governanti come "separazione tra proprietà e gestione". Il decentramento

fu approfondito e fu instaurato un rapporto tra le aziende e lo Stato basato su contratti che regolavano la distribuzione dei profitti. Le imprese statali, la cui quota sul gettito fiscale totale era di circa il 75% e che fino ad allora avevano trasferito all'amministrazione centrale l'80-90% dei loro profitti, ottennero "privilegi" quali la possibilità di trattenere i profitti secondo le percentuali stabilite nei singoli contratti, offrire prodotti al di sopra di una quota fissa e fissare prezzi e salari. La direzione di ciascuna azienda poteva determinare i termini del proprio contratto attraverso la negoziazione con le autorità statali. Questa mercificazione, nota come "sistema di responsabilità contrattuale", fu estesa a tutte le imprese statali nel 1993. Mentre la leadership del PCC descriveva queste misure come "diversificazione dei tipi di proprietà", la "proprietà statale" di queste imprese era puramente formale. La legge del valore era in vigore e il plusvalore veniva suddiviso fra gli sfruttatori.

Nel 1989, le proteste scoppiate in piazza Tiananmen a Pechino e diffuse in 400 città sono sorte in reazione a questa trasformazione. Da un lato, c'erano le marce studentesche contro la corruzione e la burocrazia, mentre dall'altro, i lavoratori scendevano in piazza in gruppi per protestare contro l'inflazione, la crescente pressione produttiva e i maltrattamenti,

soprattutto sul posto di lavoro. Durante il mese e mezzo di questa rivolta, Pechino si trasformò, secondo quanto riferito, in una città praticamente controllata dai lavoratori. Era la prima volta che l'idea di un'organizzazione dei lavoratori indipendente dall'unico sindacato ufficiale permesso dalle autorità (la Federazione Nazionale dei Sindacati Cinesi) veniva discussa su così vasta scala. Tuttavia, questi tentativi furono repressi

dall'apparato statale al fine di aprire la strada a una mercificazione. Da allora, la privatizzazione locale, cominciata all'inizio degli anni '90 con la vendita di piccole imprese statali da parte dei governi locali, ottenne un quadro giuridico nazionale nel



1995 con le pratiche formulate dal centro del PCC sotto lo slogan "Acquisire le grandi, sbarazzarsi delle piccole". Fino agli anni 2000, le piccole e medie imprese sono state trasformate in società cooperative di capitale, le loro azioni sono state rapidamente messe in vendita e il processo di trasferimento ai capitalisti nazionali e stranieri è stato completato. Con l'entrata in vigore del Companies Act nel 1993, anche le grandi imprese statali sono state riorganizzate come società per azioni o a responsabilità limitata. A partire dagli anni 2000 è iniziato il trasferimento delle azioni di queste società a capitalisti locali e stranieri. L'espressione numerica del drastico calo della quota delle imprese industriali statali sul numero totale delle imprese industriali (dal 24,1% nel 1978 allo 0,8% nel 1998) indica di fatto la loro estinzione.

Una formula complementare di privatizzazione è espressa nello slogan "ridurre la forza lavoro per aumentare l'efficienza". La leadership del PCC ha dichiarato apertamente fin dall'inizio che avrebbe utilizzato "il capitale come garanzia" e che, "attraverso il mercato, avrebbe costituito grandi gruppi imprenditoriali con un grado relativamente elevato di competitività, multiregionali, multisettoriali, multi-proprietari e multinazionali", al costo di "annessioni, fallimenti, licenziamenti e dimissioni del personale, riducendo la forza lavoro per aumentare l'efficienza". Il numero di lavoratori nelle imprese

statali è diminuito drasticamente, passando da 75 milioni (78% dell'occupazione urbana, circa il 19% dell'occupazione totale) all'inizio della riforma a 64 milioni (21,9% dell'occupazione urbana, 8,3% dell'occupazione totale) nel 2007.

Quadro giuridico del nuovo mercato del lavoro

Ci si dovrebbe aspettare che la legislazione sul lavoro si sviluppasse di pari passo con tutte queste trasformazioni. Nel 1982, agli inizi del processo di "riforma", il diritto di sciopero, riconosciuto per la prima volta nelle costituzioni del 1975 e del 1978 ma rimasto solo sulla carta, è stato eliminato. A partire dalla seconda metà degli anni '80, parallelamente alla privatizzazione, è stato creato un fondo di assicurazione contro la disoccupazione e l'onere dei licenziamenti è ricaduto sui lavoratori.

Nello stesso periodo, le imprese statali hanno iniziato ad assumere con contratti a tempo determinato, sostituendo i lavoratori più anziani con garanzie di lavoro a vita con giovani assunti, minando l'occupazione e la sicurezza del posto di lavoro. Nel 1994, quando fu adottata la nuova legge sul lavoro, la percentuale di lavoratori impiegati nelle imprese statali era salita al 26,2%. La legge generalizzò i contratti individuali, coprendo circa il 90% dei lavoratori di tutte le aziende. I pochi contratti collettivi di lavoro erano solo un complemento ai contratti individuali.

La legge sul lavoro, entrata in vigore il 1° gennaio 1995, definiva il "rapporto di lavoro" in modo tale da escludere i lavoratori migranti, i lavoratori rurali dell'industria e del commercio, i dipendenti pubblici, i lavoratori domestici, gli studenti in formazione professionale, i lavoratori in subappalto e i pensionati; ovvero gran parte della forza lavoro cinese impiegata nei settori manifatturiero, edile e dei servizi ad alta intensità di manodopera e orientati all'esportazione negli anni '90 e 2000. Di fatto, era inclusa solo una parte limitata dei lavoratori delle imprese statali. Anche in questi casi, le controversie potevano essere risolte in primo luogo nei congressi dei dirigenti aziendali e dei sindacalisti; se non venivano risolte in quella sede, davanti all'organo di arbitrato del lavoro del governo locale; e se non venivano risolte neanche lì, davanti ai tribunali. Questo processo lungo e costoso ha portato di per sé a un effetto deterrente. Sebbene il PCC e il governo cinese abbiano tentato di controllare il crescente malcontento dei lavoratori con la legge sui contratti di lavoro e la nuova legge sulla mediazione e l'arbitrato delle controversie di lavoro del 2007, non si sono verificati

Sul Partito del Proletariato



Abbiamo raccolto in questo opuscolo il documento "Sul Partito del Proletariato", approvato nel novembre 2018 dal XXIV Plenum della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML).

Questo importante documento, di elevata qualità ideologica e politica, è un'espressione sintetica della teoria marxista-leninista e della pluriennale esperienza pratica di livello internazionale sul tema del Partito comunista, arricchita dal dibattito collettivo.

Il documento affronta organicamente la questione del Partito comunista che è stata negli ultimi decenni uno degli obiettivi principali della offensiva ideologica borghese e revisionista.

Si tratta di un contributo di grande utilità per tutti i comunisti e gli operai avanzati che lottano per ridare alla classe operaia il suo partito. Ne consigliamo la lettura e lo studio individuale e collettivo.

L'opuscolo è in distribuzione al prezzo di 3 euro (più 1,50 euro per le spese di spedizione).

Versamenti su c.c.p. n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.

cambiamenti sostanziali. Tuttavia, l'aumento di 17 volte del numero di casi sottoposti ad arbitrato nei 20 anni tra il 1996 e il 2016 (da 48.121 a 828.410 casi) dimostra che un numero significativo di lavoratori non ha rinunciato a questa strada.

Il corso del movimento operaio dagli anni '90 ad oggi

Il proletariato cinese, certamente, non è rimasto in silenzio di fronte alle politiche di mercificazione, privatizzazione e apertura ai monopoli stranieri. Secondo le statistiche ufficiali, il numero di atti di resistenza dei lavoratori è aumentato di nove o dieci volte tra il 1992 e il 2000. Le “misure” adottate dal governo cinese nel 1999 contro questo movimento in crescita sono una prova inconfutabile del carattere di classe dello Stato: per i raduni di 200 o più persone era necessaria l'autorizzazione delle autorità locali di pubblica sicurezza, mentre per i raduni di 3.000 o più persone era necessaria l'autorizzazione dei vertici delle forze di sicurezza.

Nonostante tutti questi tentativi di prevenzione, dei 58.000 “eventi di massa” del 2003, ai quali hanno partecipato tre milioni di persone, il gruppo più numeroso era composto da 1,66 milioni di lavoratori (licenziati, pensionati e attivi). Considerando che, secondo le statistiche ufficiali dei sindacati, il numero totale di lavoratori non retribuiti nelle imprese statali e collettive è aumentato da 2,6 milioni nel 1993 a 14 milioni nel 2000, è comprensibile che le proteste più massicce e ben organizzate siano avvenute tra i lavoratori dell'industria pesante e delle infrastrutture. Ad esempio, nel 2002, al culmine delle proteste dei lavoratori, 50.000 lavoratori petroliferi della città di Daqing, nella provincia di Heilongjiang, hanno avviato una protesta di massa e hanno cercato di formare un'organizzazione indipendente, l'Unione provinciale dei lavoratori licenziati di Daqing, che è riuscita ad estendere la sua influenza prima a livello provinciale e poi a guidare i lavoratori petroliferi di altre province nell'organizzazione di scioperi e azioni di solidarietà. Nello stesso anno, nella provincia di Liaoning, uno sciopero di 3.000 lavoratori della Ferroalloy Factory si è esteso in una sola settimana a 30.000 lavoratori di 20 fabbriche della città. Lo sciopero del 2007 dei lavoratori del terminal container internazionale di Yantian a Shenzhen,

uno dei porti più trafficati al mondo, è esemplificativo della lotta per la rappresentanza sindacale e la contrattazione collettiva. Questa lotta, guidata da gruisti esperti, è culminata nell'importante risultato di un sistema di contrattazione collettiva annuale sul posto di lavoro. Questa esperienza, che viene citata come esempio di “sindacalismo sul posto di lavoro”, si è dimostrata sostenibile quando nel 2013 i lavoratori sono riusciti a scioperare, questa volta per chiedere un aumento salariale.

Tra i lavoratori provenienti da contesti rurali nelle Zone Economiche Speciali (ZES), gli scioperi nelle imprese di proprietà straniera sono stati frequenti. Nel delta del fiume Pearl, la primavera del 1993 ha visto un'ondata di scioperi spontanei. Gli scioperi dei lavoratori della fabbrica giapponese Canon si sono presto estesi ad altre fabbriche di proprietà di capitalisti giapponesi, taiwanesi e di Hong Kong,

scatenando dodici scioperi consecutivi, metà dei quali hanno visto la piena partecipazione dei lavoratori.

Negli anni 2000, quando l'economia cinese ha raggiunto tassi di crescita a due cifre, gli elevati tassi di redditività annunciati dalle aziende di questa regione hanno continuato a provocare una serie di scioperi per

chiedere un aumento proporzionale dei salari.

Nel 2004, gli scioperi che coinvolsero 16.000 lavoratori della Uniden Electronics in Giappone, 3.000 lavoratori della Haiyan Electronics e 5.000 lavoratori dello stabilimento di Changying furono quelli più importanti. Gli scioperi erano spesso accompagnati da campagne di raccolta firme, blocchi stradali, interruzioni dell'attività degli uffici governativi o attacchi ai posti di blocco che diventavano centri di rimpatrio per i lavoratori migranti. In questa mobilitazione si sono osservate azioni di solidarietà di base, come la raccolta di fondi per i lavoratori in sciopero o la presentazione di petizioni alle autorità locali, nonché lo smantellamento degli scioperi da parte di lavoratori qualificati per motivi di avanzamento sociale. L'inesperienza nella selezione dei rappresentanti e gli scioperi mal preparati sono stati i principali punti deboli del movimento.

Il caso della fabbrica danese Ole Wolff Electronics a Shenzhen nel 2006 merita di essere menzionato per via della esigenza dei lavoratori di superare tutte queste debolezze e lottare contro i capitalisti e la burocrazia sindacale. A seguito di uno sciopero contro i salari inferiori al minimo, i tagli e i

“ Il proletariato cinese, certamente, non è rimasto in silenzio di fronte alle politiche di mercificazione, privatizzazione e apertura ai monopoli stranieri. Secondo le statistiche ufficiali, il numero di atti di resistenza dei lavoratori è aumentato di nove o dieci volte tra il 1992 e il 2000. ”

licenziamenti, i lavoratori, per lo più donne, sono riusciti a formare un comitato aziendale affiliato alla federazione ufficiale, nonostante il suo atteggiamento ostile. Tuttavia, due anni dopo, l'azienda ha licenziato i rappresentanti eletti dai lavoratori. La leadership ufficiale del sindacato non ha fatto nulla e ha avuto l'audacia di congratularsi con l'azienda per aver agito in conformità con la legge. Si può vedere l'impatto della legge sui contratti di lavoro, promulgata nonostante le obiezioni dei monopoli stranieri, sugli scioperi del 2007. Il monopolio cinese Huawei e il monopolio statunitense della vendita al dettaglio Walmart, così come diverse aziende che hanno seguito l'esempio, hanno costretto i lavoratori a dimettersi o li hanno licenziati senza preavviso per evitare contratti di lavoro a tempo indeterminato che includessero il trattamento di fine rapporto, scatenando una nuova ondata di scioperi. Tuttavia, con la crisi del 2008, alcune aziende sono fallite e se ne sono andate, mentre altre hanno chiesto un salario minimo fisso "per rimanere in Cina" e il governo ha risposto favorevolmente alla richiesta dei capitalisti. Questi eventi hanno portato a un calo dei salari, alla disoccupazione e, di conseguenza, a una maggiore concorrenza tra i lavoratori. La resilienza post-crisi è stata difensiva, orientata alla protezione delle conquiste economiche.

Il 2010 merita un posto speciale nella storia del proletariato cinese moderno, ricco di insegnamenti, poiché è stato un anno caratterizzato sia da azioni e scioperi relativamente organizzati, sia da sacrifici individuali non organizzati. Gli scioperi alla Honda e i suicidi alla Foxconn sono simboli di queste due tendenze. Da gennaio a dicembre, 18 lavoratori si sono suicidati nelle fabbriche Foxconn con sede a Taiwan, situate nelle zone economiche speciali (ZES) in Cina. Dietro questi suicidi consecutivi, noti come "treno dei suicidi", si nasconde un inferno lavorativo progettato su misura. Questo inferno, che i dirigenti della fabbrica preferiscono chiamare "campus", è stato progettato come una città a più piani dove i lavoratori erano imprigionati: fabbriche, dormitori, magazzini, oltre a numerosi spazi commerciali e sociali come ospedali, biblioteche, scuole, negozi, mense e ristoranti. La vita quotidiana dei lavoratori era organizzata nei minimi dettagli. La catena di produzione non si fermava mai. Gli errori dei lavoratori venivano immediatamente segnalati su schermi digitali e questi ultimi erano costretti a subire decurtazioni salariali e insulti da parte dei dirigenti. I dormitori, dove a ogni persona era assegnato un letto a castello, erano come un'estensione delle fabbriche; non c'erano spazi comuni e lo "spazio privato" era ridotto al letto. I compagni di stanza

provenivano da diverse parti della Cina e parlavano dialetti diversi.

Sopra questo cimitero di "lavoro morto" in tutti i sensi del termine, si erge un paradiso di profitti non solo per Foxconn, ma anche per i suoi acquirenti, come Apple, Amazon, BlackBerry, Cisco, Dell, Fujitsu, GE, HP, IBM, Intel, LG, Microsoft, Nintendo, Panasonic, Philips, Samsung, Sony, Toshiba e i gruppi cinesi Lenovo, Huawei e Xiaomi, tutti convertiti in monopoli internazionali. Di fronte a questo sfruttamento estremo, un milione di lavoratori impiegati da Foxconn sono stati generalmente privati di ogni possibilità di organizzarsi. Al momento dei suicidi, il rappresentante sindacale era una donna che ricopriva anche una posizione dirigenziale nell'azienda.

Nella primavera del 2010, periodo in cui si sono verificati questi suicidi, lo sciopero nazionale della nuova generazione di lavoratori migranti nello stabilimento Honda di Nanhai, nel delta del fiume Pearl, ha rappresentato un esempio completamente diverso. Nonostante la crisi del 2008, l'industria automobilistica cinese ha stabilito un nuovo record aumentando le vendite del 46%. Al contrario, i salari non sono aumentati in modo significativo. I 1800 lavoratori, l'80% dei quali erano studenti di formazione professionale e il resto dipendenti a tempo indeterminato, hanno presentato le loro richieste in 108 punti. Gli aumenti salariali e il diritto di formare sindacati indipendenti erano le due richieste principali comuni a tutti i lavoratori del settore automobilistico. Nonostante gli attacchi dei funzionari del governo locale e dei crumiri, come gli insegnanti professionali e i lavoratori rurali a cui erano state consegnate "tessere sindacali", i lavoratori sono riusciti a mantenere la loro unità e lo sciopero è continuato in tutta la fabbrica. Avendo imparato da numerose esperienze che non potevano fare affidamento sulla burocrazia sindacale, i lavoratori hanno chiesto solidarietà in tutto il paese. Rafforzati dal sostegno di centinaia



di luoghi di lavoro, i lavoratori in sciopero hanno eletto i propri rappresentanti in azienda e hanno ottenuto un sostanziale aumento salariale attraverso una

contrattazione collettiva de facto. Tuttavia, in linea con le politiche del governo cinese, l'unica concessione che Honda era riluttante a fare era quella di riconoscere il sindacato aziendale dei rappresentanti autoeletti dai lavoratori. Al suo posto è stato creato un comitato sindacale

ufficiale. Ciò non significò la fine della lotta per un sindacato indipendente; nel 2013, i lavoratori della Honda scioperarono nuovamente chiedendo un aumento salariale, nonostante il comitato sindacale ufficiale e tutte le pressioni, ottenendo progressi parziali.

Questo sciopero dei lavoratori Honda a Nanhai ha innescato scioperi sia all'interno di questo settore, nelle fabbriche che riforniscono i monopoli automobilistici come Toyota, Ford e BMW, sia in altri settori come l'elettronica, i macchinari, il tessile, la ceramica, ecc., di proprietà del capitale nazionale, nonché del capitale statunitense, giapponese, taiwanese e sudcoreano. Sebbene non esistano statistiche coerenti sull'entità quantitativa dell'ondata di scioperi, il 95% dei quali si è verificato nel settore manifatturiero, si stima che nel corso dell'anno si siano verificati tra i 200 e i 1.000 scioperi. Di fronte alla ferma volontà di milioni di lavoratori, la riforma della legislazione sulla contrattazione collettiva era sul tavolo, ma il capitale monopolistico internazionale, che ha espresso la sua opposizione attraverso le camere di commercio degli Stati Uniti e di Hong Kong, ha prevalso e la riforma è stata sospesa.

Quel che è certo è che, nel XXI secolo, il diritto all'organizzazione sindacale indipendente e alla contrattazione collettiva è diventato irreversibilmente l'asse centrale della lotta di classe. Se da un lato è stato osservato che la lotta di classe dopo gli scioperi del 2010 si sta evolvendo verso una fase di cosiddetta "contrattazione collettiva guidata dal partito-Stato" con l'ascesa al potere di Xi Jinping nel 2012, è anche vero che il proletariato cinese, considerando i limiti delle sue attuali possibilità, si sta ora muovendo verso una linea di lotta che progredisce in modo cumulativo a livello di luogo di lavoro, azienda e settore, invece che con reazioni spontanee, non pianificate e disorganizzate come negli anni '90. Naturalmente, è chiaro che Xi e la classe capitalista nazionale e internazionale che egli rappresenta faranno tutto il possibile per tenere

sotto controllo questa situazione. Tuttavia, l'era Xi è anche un periodo in cui le possibilità di dividere il movimento sindacale tra lavoratori rurali e

precari, che finora si sono concentrati sui salari, da un lato, e lavoratori urbani e permanenti, che si sono concentrati sulla tutela dei loro diritti preprivatizzazione, dall'altro, sono relativamente indebolite. La generazione di lavoratori migranti rurali che sono stati

massicciamente incorporati nelle imprese industriali e commerciali negli ultimi decenni ha raggiunto una maturità sufficiente per concentrarsi sui propri diritti pensionistici.

Lo sciopero della Yue Yuen del 2014 rappresenta una svolta in questo contesto. Questa azienda taiwanese, fornitrice di marchi leader come Nike, Adidas, Reebok, Puma e Timberland, è il più grande produttore di calzature al mondo, con il 20% del mercato globale in questo settore. Mentre negli anni 2000 impiegava 100.000 lavoratori, l'azienda ha licenziato 40.000 dipendenti in un ridimensionamento senza precedenti dovuto alla pressione dei costi, fino allo scoppio dello sciopero nel 2014. I salari sono stati dimezzati rispetto alla media statale. Durante questo periodo, e attingendo all'esperienza di piccoli scioperi, 43.000 dei 60.000 lavoratori che hanno partecipato allo sciopero del 2014 sono riusciti a organizzare uno sciopero formale. Sebbene l'azienda abbia accettato di fare concessioni parziali ai lavoratori che hanno scoperto che i loro contributi pensionistici non erano stati versati, i leader sindacali hanno insistito per ottenere un nuovo contratto collettivo e una rappresentanza a livello aziendale attraverso comitati sindacali autoeletti. Tuttavia, la divisione causata dai risultati parziali ha indebolito l'impegno dei lavoratori a portare avanti la lotta. Ciononostante, lo sciopero della Yue Yuen è considerato il primo caso nella storia della lotta del proletariato cinese in cui i lavoratori migranti si sono concentrati sulle pensioni e sulle prestazioni sociali e costituisce la più grande azione collettiva in una singola impresa. Il relativo declino del movimento sindacale può anche essere attribuito al fatto che altri paesi con salari più bassi (come l'India) si sono uniti alla competizione per attirare capitali stranieri. Allo stesso tempo, il ritmo di crescita economica della Cina ha subito un rallentamento. Afflitta dalla chiusura di fabbriche e dai tagli alla produzione, l'amministrazione di Xi ha pianificato

“ Quel che è certo è che, nel XXI secolo, il diritto all'organizzazione sindacale indipendente e alla contrattazione collettiva è diventato irreversibilmente l'asse centrale della lotta di classe. ”

licenziamenti di massa, tra cui il licenziamento di 1,8 milioni di lavoratori dell'acciaio e del carbone, pari al 15% dei posti di lavoro. Nel 2016, il proletariato cinese ha immediatamente risposto con una nuova ondata di scioperi guidati dai minatori e dai lavoratori siderurgici. La repressione di questi scioperi ha portato a diversi anni di stagnazione.

Questo silenzio temporaneo è stato rotto dalle proteste della Jasic, durate due mesi nel 2018. I 1.000 lavoratori della Jasic Electronics, un produttore di saldatrici con sede a Shenzhen, hanno dovuto affrontare una serie di problemi comuni, tra cui il mancato pagamento dei premi assicurativi e dei sussidi per l'alloggio, tagli salariali arbitrari e molestie verbali e fisiche da parte della direzione. I tentativi dei leader sindacali di sindacalizzare il posto di lavoro hanno portato alla creazione di un comitato fantoccio. In caso di conflitto, i leader sindacali venivano arrestati. Le azioni della Jasic sono iniziate con discorsi spontanei e disorganizzati dei lavoratori davanti ai cancelli della stazione di polizia dove erano detenuti i loro colleghi, più tipici di un atto di disobbedienza civile che di una manifestazione di massa, e si sono gradualmente trasformate in marce in cui i lavoratori portavano striscioni con lo slogan "Sindacalizzarsi non è un crimine". Queste azioni, represse violentemente, hanno attirato l'attenzione prima a livello nazionale grazie al crescente sostegno degli studenti organizzati in gruppi di lettura marxisti nelle università, e poi a livello internazionale, con la Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) che hanno esortato i governi a sostenere le azioni in Europa e negli Stati Uniti. Tuttavia, la portata del movimento non ha impedito al governo di Xi di approfittare di queste proteste represse per lanciare una persecuzione contro i lavoratori, gli studenti e gli intellettuali.

Le proteste di Jasic non sono riuscite a innescare

un'ondata simile a quella del 2010. Lo scoppio della pandemia due anni dopo ha ritardato un movimento simile in Cina, come in molte altre parti del mondo. Dopo le mobilitazioni di massa alla fabbrica Foxconn di Zhengzhou nel 2022, nel 2023 è stata segnalata una nuova ondata di scioperi. L'impatto dello smantellamento e del trasferimento delle fabbriche è innegabile. Alla ricerca di forme di licenziamento senza indennizzo, i capitalisti hanno imposto in alcuni luoghi salari pari all'80-90% del salario minimo. D'altra parte, va notato che persistono numerose tattiche come interruzioni del lavoro, manifestazioni, sit-in, blocchi dell'accesso alle fabbriche, occupazione dei macchinari e persino tentativi di suicidio.

È indiscutibile che il proletariato cinese abbia una lunga storia di lotte contro i capitalisti nazionali e internazionali sin dalla sua formazione. Per il momento, sebbene le lotte che continuano in una forma o nell'altra in ambito lavorativo e imprenditoriale possano manifestarsi in ondate che esplodono ogni sei o sette anni, non è stata raggiunta un'organizzazione permanente a livello regionale o nazionale. Indubbiamente, i due maggiori ostacoli a ciò sono l'incapacità di realizzare un'organizzazione politica indipendente che si opponga alla borghesia e l'esistenza di una burocrazia sindacale integrata nello Stato capitalista in misura raramente riscontrabile in altri paesi. Tutta l'esperienza ha dimostrato che, dal punto di vista del proletariato cinese, l'economia cinese, il carattere capitalista dello Stato cinese, non è un enigma. Il proletariato cinese sente nel profondo il super-sfruttamento che si nasconde dietro la maschera della "proprietà statale" o della "proprietà pubblica", che ormai è diventata un mero formalismo.

Partito del Lavoro (EMEP) – Turchia

Ottobre 2025



Lavoratrici e lavoratori dell'ospedale di Meihua
che protestano contro il mancato pagamento degli stipendi

Alcune osservazioni critiche sul KKE

La linea controrivoluzionaria che venne imposta a seguito del XX° Congresso del PCUS, non solo interruppe l'edificazione socialista e aprì la strada alla restaurazione del capitalismo in URSS, ma trasformò i partiti rivoluzionari della classe operaia in partiti revisionisti, riformisti e parlamentaristi, fautori della collaborazione di classe, conducendo il movimento operaio rivoluzionario in un processo di liquidazione.

A seguito del crollo dell'URSS e del blocco da essa capeggiato, i diversi partiti revisionisti si sono indeboliti sotto ogni punto di vista e la loro egemonia sul movimento operaio è stata profondamente scossa.

Alcuni di questi partiti si sono disintegrati e i loro resti sono diventati partiti e correnti riformiste socialdemocratiche, di destra o di sinistra.

Un'altra parte si è orientata per sopravvivere, attraverso un rinnovamento delle sue piattaforme dando vita a «nuove» correnti che tentano di introdurre alternative all'interno del sistema capitalistico (ad es. il "socialismo del XXI secolo").

Una terza parte ha cercato di uscire dalla crisi ideologica, politica e organizzativa avviando un'analisi delle cause della vittoria della controrivoluzione in URSS e negli altri paesi socialisti e della sconfitta del socialismo.

Fra questi partiti che conservando la denominazione "comunista" hanno avviato un

processo di critica e autocritica attraverso diversi congressi e documenti pubblici, troviamo il KKE.

Il KKE è un partito con un'attitudine e una pratica militante. I suoi militanti compiono azioni combattive contro la guerra imperialista e la NATO (come bloccare camion carichi di armi per il fronte ucraino), danno vita a scioperi di massa come quelli avvenuti al porto del Pireo contro la deregulation, subiscono la repressione da parte del governo greco.

La nostra critica alle debolezze e agli errori del KKE ha perciò un carattere differente rispetto a quella che rivolgiamo a partiti, organizzazioni e correnti revisioniste che sono completamente estranei alla lotta della classe operaia. È infatti una critica franca, leale e fraterna, che va a beneficio del movimento operaio e comunista.

In questo momento storico una delle principali battaglie a cui sono tenuti i marxisti-leninisti è quella in difesa della analisi leninista dell'imperialismo contro le concezioni multipolariste.

Il multipolarismo nega che il carattere putrescente, parassitario e guerrafondaio dell'epoca attuale sia originato dalla dominazione dei monopoli e dalla lotta delle potenze imperialiste per la spartizione di mercati, risorse e territori, quanto esclusivamente dalla condotta di un solo imperialismo (quello statunitense o tutt'al più euro-atlantico), sostituendo all'analisi materialista un approccio idealista simil-kautskiano, secondo cui dal rafforzamento dei poli capitalistici più "deboli" e dalla competizione internazionale tra briganti potrebbero avanzare la pace e lo sviluppo e non la guerra e il saccheggio.

Tuttavia, questa critica è necessaria perché, nonostante il KKE abbia assunto una posizione positiva rispetto ad alcune importanti questioni ideologiche e politiche, come la parziale critica al XX Congresso e al revisionismo di Krusciov; non ha però ancora superato lo smantellamento del nucleo rivoluzionario del marxismo-leninismo e di conseguenza manifesta seri limiti nella comprensione della funzione e dei doveri dei partiti comunisti nei confronti della classe operaia e dei popoli oppressi.

Come vedremo le debolezze e gli errori del KKE hanno avuto un ruolo negativo nelle condizioni delle profonde crisi politiche, sociali ed economiche avvenute in Grecia.

La necessità di questa critica deriva naturalmente anche da motivi legati allo sviluppo della lotta per il partito comunista nel nostro paese.

Da tempo ormai in Italia il KKE viene presentato come un partito fortemente antirevisionista, rivoluzionario, schierato a difesa del leninismo, da coloro che lo lodano (nel nostro paese ad es. il

“ La nostra critica alle debolezze e agli errori del KKE ha un carattere differente rispetto quella che rivolgiamo a partiti, organizzazioni e correnti revisioniste che sono completamente estranei alla lotta della classe operaia. È infatti una critica franca, leale e fraterna, che va a beneficio del movimento operaio e comunista. ”

FC-FGC), mentre viene etichettato come dogmatico e settario, con attacchi da destra da parte dei sostenitori dell'imperialismo russo o cinese.

Mentre la critica di destra è puro revisionismo, l'atteggiamento positivo verso il KKE non si basa su un'analisi obiettiva della ideologia e della politica del KKE, ma piuttosto su un fenomeno di "tifoseria" reso possibile anche dal fatto che le traduzioni degli scritti di questo partito e i fatti di cronaca che lo riguardano, in Italia arrivano con difficoltà, se non da parte di gruppi di sostenitori dello stesso KKE.

Però, se si scava al di là della barriera linguistica e si approfondisce l'analisi, l'argomentazione che il KKE sia un autentico partito di tipo marxista-leninista, si scioglie come neve al sole.

Procediamo a dimostrare perché, senza alcuna pretesa di esaustività, ma consapevoli che è impossibile tacere su determinate questioni storiche e di principio.

I conti con un passato scomodo

Il KKE moderno nasce dai fatti di Tashkent del 1955, dove Nikos Zachariadis e i militanti del KKE diedero inizio alla battaglia contro il revisionismo krusceviano. (1) A seguito di quegli eventi Zachariadis e i militanti del partito (tra cui numerosi partigiani che avevano combattuto contro il monarca-fascismo in Grecia) furono epurati ed esiliati.

La strenua resistenza dei comunisti greci a Taskent (settembre 1955), che furono investiti da un vero e proprio assalto politico-militare dalla cricca kruscioviana, segnò l'inizio della lotta dei comunisti contro il moderno revisionismo.

Il V plenum del KKE del 1955 fu una vittoria per il settore marxista-leninista del partito greco, che non volle piegarsi ai controrivoluzionari. Ma il VI Plenum del 1956, nonostante la grande maggioranza del partito fosse contraria, vide l'intervento diretto e brutale di un "comitato internazionale" di sei partiti, presieduto dai kruscioviani, che decise, tra l'altro, di rimuovere la direzione legalmente eletta, incluso il segretario Zachariadis, con l'accusa-pretesto di promuovere "il culto della personalità" (quando? dove? forse nei campi di lavoro del dittatore Metaxas o a Dachau, dove Zachariadis era stato recluso fino al 1945?).

Il VII Plenum (1957), rese operative le decisioni, avviando la cacciata migliaia di comunisti dal partito (che soffrirono le stesse persecuzioni dei comunisti jugoslavi) e di fatto liquidò il KKE come partito marxista-leninista.

Da allora ha origine la storia del KKE come partito completamente asservito al revisionismo krusceviano e brezneviano, con tutte le sue deviazioni.

Il KKE ricostituito dai revisionisti nel 1956 in realtà non ebbe più alcuna relazione – ideologica, politica e organizzativa – col precedente partito rivoluzionario. Si determinò, come per altri partiti, una profonda cesura.

Come osservava Zachariadis in una sua lettera ai compagni di Taskent "La cricca nominata nel 1956 alla guida del KKE ha abbassato la bandiera



Nikos Zachariadis

comunista in Grecia, ha gettato il partito in una profonda crisi, calunniò, infangò e sporcò la tradizione rivoluzionaria nel nostro Paese, disonorò il marxismo-leninismo e portò inevitabilmente alla sconfitta del 21 aprile 1967. Senza l'intervento del 1956, l'evoluzione della situazione in Grecia sarebbe stata sicuramente diversa." (Lettera a MLO del 23 maggio 1967).

Per decenni questo partito "rifondato" da Krusciov e soci è stato un alfiere del revisionismo moderno di stampo sovietico, fino ad arrivare al culmine della vergogna quando Papanikolaou, Segretario Generale del Comitato Centrale del KKE dal 1991 al 2013 e attualmente membro del Comitato Centrale del KKE, consegnò a Gorbaciov una statuetta di Ercole per omaggiarlo per i suoi erculei sforzi nella edificazione del socialismo. (2) Nella seconda metà del '900 il KKE è stato segnato anche da una scissione nel 1968, da cui ha avuto origine il KKE-Interno, legato a concezioni eurocomuniste, e dai cui membri scaturirà in buona parte l'attuale Syriza.

Il KKE, costretto alla clandestinità dalla dittatura dei colonnelli, poi, con il ripristino dell'attività legale, nel 1981 offrì una moratoria al governo socialdemocratico del Pasok.

A fine anni '80 il KKE e il KKE-Interno formarono la coalizione SYNAPSISMOS, che partecipò a un governo di coalizione con la destra di Nuova

Democrazia e con il Pasok, dal 1989 al 1991. Successivamente il KKE ha criticato come opportuniste queste scelte politiche. (3)

Nel 2011 il KKE sembrò essere tornato sui propri passi e riabilitò la figura di Zachariadis, riconoscendo i suoi meriti nella lotta per il socialismo in Grecia. Tutto bene quel che finisce bene?

Purtroppo, no. Ad uno sguardo più attento risulta chiaro che la posizione del KKE rimane estremamente problematica.

Nella tardiva e parziale riabilitazione di Zachariadis tutte le critiche al revisionismo krusceviano sono a

malapena accennate, se non silenziate, e c'è un costante tentativo di far coesistere la storia del KKE post 1955, con la figura di Zachariadis. Non si parla chiaramente di come nel 1955 in Uzbekistan i comunisti greci diedero inizio alla eroica lotta contro i krusceviani, ma si fa riferimento in modo vago e ingannevole ai "problemi di Tashkent". La riabilitazione è quindi ambigua, ipocrita e non avviene alla luce del marxismo-leninismo.

Papariga afferma che già molto prima (anni '60-'70) si era discusso della riabilitazione di Zachariadis e che nel '91 il KKE voleva far tornare la sua salma ad Atene (Zachariadis fu ucciso dai revisionisti nel 1973, mentre era stato da loro esiliato forzatamente a Surgut, e spacciato per suicida, con una versione dei fatti a cui il moderno KKE si attiene) (4). A suo giudizio questo è segno di come anche prima del 2011 il KKE fosse incline alle giuste analisi e alla autocritica. (5)

Ma il 1991 è lo stesso anno in cui il KKE diretto da Papariga esaltava Gorbaciov e la Perestrojka!

Papariga voleva riabilitare il coerente marxista-leninista Zachariadis, ma nel frattempo cantava le lodi di chi attaccava frontalmente il marxismo-leninismo e il socialismo con la glasnost e la perestrojka, di chi voleva passare allo sfruttamento capitalistico senza maschera per coronare le aspirazioni borghesi e anticomuniste!

L'analisi della storia dei paesi socialisti

Il KKE a partire dal 1995 ha portato avanti una vasta analisi critica sulla sua condotta e sul processo di restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica. In questa analisi è giunto a considerazioni apparentemente in linea con il marxismo-leninismo, come la critica alla politica revisionista post XX Congresso (ad es. la teoria

della coesistenza pacifica) e la critica alle teorie economiche che hanno aperto alla decentralizzazione e allo sviluppo del mercato, come quelle degli economisti Liberman, Leontiev

ecc., le riforme kruscioviane della agricoltura che hanno smobilitato le SMT (6), aprendo alla libera vendita dei trattori come merci o le teorie di Kossighin, che hanno decentralizzato l'industria e aumentato il potere dei dirigenti d'azienda.

Nell'analisi del KKE rimane però una grossa macchia, ovvero la pretesa di sostenere che al netto dei processi

“ Nell'analisi del KKE rimane però una grossa macchia, ovvero la pretesa di sostenere che al netto dei processi controrivoluzionari che a partire dalla morte di Stalin (1953) sovvertirono il potere proletario e ribaltarono i rapporti di produzione, l'URSS e i paesi del Patto di Varsavia rimanevano dei paesi socialisti, fino al 1991. ”

controrivoluzionari che a partire dalla morte di Stalin (1953) sovvertirono il potere proletario e ribaltarono i rapporti di produzione, l'URSS e i paesi del Patto di Varsavia rimanevano dei paesi socialisti, fino al 1991.

Questa visione è frutto di un approccio antimarxista, dal momento che nell'URSS e negli altri paesi del blocco dell'est (con eccezione dell'Albania) non esisteva più la dittatura del proletariato, sostituita dalla "dittatura di tutto il popolo", la direzione dello stato era stata presa dai revisionisti, che materialmente sono rappresentati della borghesia, e la base socialista dell'economia era stata progressivamente distrutta (a fine anni '60 le riforme di Kossighin riguardavano già oltre il 70% del settore industriale) con direttori d'azienda che si appropriavano del plusvalore della classe operaia con bonus e incentivi che garantivano retribuzioni anche 20 volte più alte del salario operaio, possibilità di acquistare e vendere mezzi di produzione, licenziare la forza-lavoro, etc. In queste condizioni risulta chiaramente impossibile che possa sussistere un paese socialista. (7)

Il KKE invece sostiene questa falsa concezione, che non gli permette di allontanarsi definitivamente dal suo creatore (il revisionismo kruscioviano-brezneviano), che confonde ad arte il capitalismo di stato con i rapporti di produzione socialisti. Una concezione che peraltro strizza l'occhio alla teoria trotskista dello "Stato operaio degenerato".

Il KKE, sulla base di quanto esposto, ripudia anche l'analisi marxista-leninista secondo cui la restaurazione del capitalismo in URSS avesse trasformato il paese in una potenza revisionista e socialimperialista con una politica estera aggressiva ed espansionista, sabotatrice della rivoluzione.

Una superpotenza basata sul capitalismo monopolistico sovietico che si affermava come rapace predatore deciso ad assoggettare le sue zone di influenza in competizione con gli Stati Uniti. Il KKE invece di condannarla, esalta la condotta dell'URSS in Cecoslovacchia, in Afghanistan e via dicendo.

Nelle sue analisi storiche il KKE tace completamente sull'Albania socialista. Non c'è alcun riferimento sulla costruzione della nuova società in questo paese, sulla difesa del marxismo-leninismo e sulla lotta aperta al revisionismo condotta sotto la guida di Enver Hoxha, mentre invece è solito parlare di costruzione socialista a Cuba, Corea, Vietnam, Cina...oltre a tutti i paesi del patto di Varsavia soggetti al Comecon revisionista. (8)

Ricostruzioni storiche simil-trotskiste

Nel seguente articolo "I 100 anni dell'Internazionale Comunista" del 26/02/2019, di cui riportiamo stralci, il KKE sferra pesanti attacchi al VI e al VII Congresso della Terza Internazionale. (9) Valutiamo brevemente i passaggi più clamorosi e vergognosi.

"Il Programma distingueva tuttavia tre tipologie principali di rivoluzioni nella lotta per la dittatura mondiale del proletariato, che si differenziavano in funzione della posizione di ciascun Paese capitalista nel sistema imperialista internazionale [...] Il carattere internazionale dell'era del capitalismo monopolistico e l'inasprimento della contraddizione fondamentale tra capitale e lavoro venivano sottovalutati. Per di più, l'analisi dell'Internazionale Comunista non teneva conto del fatto che lo sviluppo ineguale delle economie capitaliste e la disuguaglianza nei rapporti tra Stati non possono essere aboliti nell'ambito del capitalismo. In ultima analisi, il carattere della rivoluzione in ogni Paese capitalista è determinata oggettivamente dalla contraddizione essenziale che la rivoluzione è chiamata a risolvere, a prescindere dai mutamenti relativi di posizione di ciascun Paese all'interno del sistema imperialista internazionale. Il carattere socialista e i compiti della rivoluzione traggono origine dall'inasprimento della contraddizione fondamentale tra capitale e lavoro in ogni Paese capitalista nell'era del capitalismo monopolistico."

Il KKE attacca frontalmente l'analisi leninista della Terza internazionale che basandosi sulla ineguaglianza di sviluppo del capitalismo, discerneva il differente sviluppo delle forze produttive e la posizione qualitativamente diversa dei singoli paesi nella catena mondiale dell'imperialismo, concependo la rivoluzione proletaria mondiale

“ Il KKE attacca frontalmente l'analisi leninista della Terza internazionale che basandosi sulla ineguaglianza di sviluppo del capitalismo, discerneva il differente sviluppo delle forze produttive e la posizione qualitativamente diversa dei singoli paesi nella catena mondiale dell'imperialismo, concependo la rivoluzione proletaria mondiale come risultato di processi rivoluzionari di diversa natura e non contemporanei. ”

come risultato di processi rivoluzionari di diversa natura e non contemporanei.

Per il KKE indifferentemente che si tratti di un paese imperialista, dipendente o addirittura semi-feudale e coloniale, la rivoluzione proletaria internazionale non è il risultato di processi di diversa natura e non contemporanei, ma dovrebbe seguire dappertutto la stessa via di passaggio alla dittatura del proletariato e svolgersi nello stesso tempo, senza quindi distinguere fra rivoluzioni proletarie, rivoluzioni di tipo democratico-borghese che si trasformano in rivoluzioni del proletariato, guerre di liberazione nazionale, rivoluzioni coloniali.

Il KKE agita la parola d'ordine della rivoluzione socialista, ma la riduce ad un guscio vuoto perché sprovvista della strategia marxista-leninista per la conquista del potere. L'alleanza dei contadini poveri e i settori piccolo borghesi in via di proletarianizzazione con la classe operaia e sotto la sua direzione (ovvero, l'egemonia del proletariato nel processo rivoluzionario e nella costruzione del socialismo) è completamente rimossa.

La rivoluzione democratico borghese e di indipendenza nazionale è totalmente annichilita sotto la retorica massimalista e pseudo-rivoluzionaria. Con questi presupposti la lotta per la rivoluzione e la dittatura proletaria su scala mondiale non può avere alcun successo.

"Riguardo alla socialdemocrazia, si dichiarava: «nei momenti più critici per il capitalismo, non di rado assume le funzioni del fascismo. Nel corso del suo sviluppo essa manifesta delle tendenze fasciste». Questa valutazione non era corretta. In realtà, contrariamente alla rivoluzione socialista, i socialdemocratici svolsero la funzione di «estintori» a disposizione dei governi

borghesi liberali, lasciando spazio all'alternanza di questi ultimi con governi fascisti.»

La critica del KKE alla analisi e alle tesi del VI congresso del Comintern è visibilmente mistificatoria utile esclusivamente al proclamarsi avanguardie in modo strumentale. La Terza internazionale appurava come nel processo di fascistizzazione dello stato borghese, la borghesia si servisse sia del fascismo che della socialdemocrazia, la quale nel processo assumeva essa stessa tendenze fasciste, specialmente nei momenti più critici per il capitalismo. Questa analisi ovviamente non contraddiceva la funzione dei socialdemocratici di pompieri della rivoluzione socialista, ma anzi la rafforzava mostrando il carattere camaleontico e ambivalente dei capi socialdemocratici:

Per maggior chiarezza riportiamo un passaggio del programma dell'IC approvato al 6° Congresso: (10) *«La socialdemocrazia opera con le due ali: la destra, che è apertamente controrivoluzionaria, e serve per i contatti e per i legami diretti con la borghesia, e la sinistra, che serve ad ingannare gli operai in modo raffinato. La «sinistra» socialdemocratica, la quale adopera talora la fraseologia pacifista, e talora quella rivoluzionaria, di fatto agisce contro gli operai, e particolarmente nei momenti più critici [...]*

Essa è perciò la frazione più pericolosa dei partiti socialdemocratici. La socialdemocrazia, mentre serve gli interessi della borghesia in seno alla classe operaia e si pone senza riserve sul terreno della collaborazione di classe e della coalizione con la borghesia, è costretta in determinati momenti a presentarsi come partito di opposizione e persino a simulare una difesa degli interessi di classe del proletariato nella sua lotta economica, allo scopo di conquistare in questo modo la fiducia di parti della classe operaia per poter tradire più vergognosamente gli interessi permanenti del proletariato nei combattimenti di classe decisivi».

Proseguiamo con gli strafalcioni del KKE:

«Prima del VII Congresso dell'Internazionale Comunista (Mosca, 25 luglio-21 agosto 1935), i Partiti comunisti francese e spagnolo, in accordo con il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista, avevano chiesto una cooperazione con i partiti socialdemocratici. D'altronde, in questi Paesi si erano costituiti nel 1936 dei Fronti Popolari come forma di cooperazione politica tra i Partiti comunisti e partiti socialdemocratici, altri partiti borghesi e movimenti opportunisti, che avevano preso parte o dato il proprio appoggio a governi che non mettevano in discussione il potere capitalista. [...]

Il Congresso formulò la problematica valutazione secondo cui nell'ambito dei partiti

socialdemocratici si manifestava un «percorso rivoluzionario», il che conduceva alla necessità di «unire i partiti comunisti e socialisti», a patto che i secondi accettassero il rovesciamento rivoluzionario del potere borghese, l'unità di azione con i Partiti comunisti e la creazione di un partito nuovo basato sul centralismo democratico. Queste condizioni poste dal VII Congresso non mutarono il dato essenziale: si crearono illusioni e uno spirito di riconciliazione, confusione e attenuazione del fronte politico-ideologico contro la socialdemocrazia e l'opportunismo. All'indomani dell'invasione dell'URSS da parte della Germania fascista, l'Internazionale Comunista modificò la sua posizione riguardo al carattere della guerra, definendola antifascista e dichiarando che «...la lotta essenziale è ora rivolta contro il fascismo» e che «nella fase attuale non invochiamo il rovesciamento del capitalismo nei diversi Paesi, né una rivoluzione mondiale...»

In sostanza, secondo il KKE, il Comintern avrebbe dovuto indebolire la lotta contro il fascismo impedendo l'unità di azione contro l'offensiva fascista tra partiti antifascisti e alienandosi la simpatia e il seguito dei settori operai e della classe lavoratrice che erano egemonizzati dai partiti socialdemocratici, allontanando dunque settori della classe lavoratrice e elementi progressisti della lotta contro il fascismo. Davvero un bel servizio alla reazione e al fascismo!

Il KKE mostra una speculare considerazione per governi fascisti e governi borghesi sulla base del fatto che in entrambi sono vigenti rapporti di produzione capitalistici, trascurando le fondamentali differenze politiche nelle quali i comunisti e i settori progressisti si trovano ad operare sotto un regime fascista; nega inoltre il nesso che lega dialetticamente la lotta contro la fascistizzazione e il fascismo, e la rivoluzione socialista.

Viene inoltre alimentata la retorica revisionista secondo cui il VII Congresso avrebbe rinnegato le tesi del VI Congresso, senza tenere presente come sia necessario adattare la tattica in base alla situazione concreta; tattica che in quel momento era diretta alla sconfitta del fascismo.

Il VII Congresso non condannò l'analisi del socialfascismo, ma la sua applicazione errata che si verificava quando si accusava in blocco la socialdemocrazia, senza operare le necessarie distinzioni; quindi, privandosi di una possibilità di manovra all'interno del movimento operaio e sindacale, ma questo non può essere compreso con la visione settaria del KKE.

Il KKE purtroppo non si ferma qui, esponendo visioni e argomenti assai comuni nei gruppi ultrasinistri piccolo borghesi che disconoscono il

ruolo svolto negli anni '30 dall'Unione Sovietica per lo sviluppo della rivoluzione mondiale, senza mettere a rischio il potere proletario in una situazione in cui il fattore soggettivo della rivoluzione non era ancora maturo negli altri paesi: "[...] *Sulle contraddizioni presenti nella linea dell'Internazionale Comunista riguardo al carattere della Seconda guerra mondiale influivano anche le aspirazioni della politica estera dell'URSS e il suo tentativo di difendersi da un conflitto imperialista. Ma in ogni caso, le esigenze della politica estera di un singolo Stato socialista non possono soppiantare l'esigenza di una strategia rivoluzionaria per ogni Paese capitalista. In ultima analisi, la sicurezza di uno Stato socialista dipende dal trionfo del socialismo a livello mondiale o dal suo prevalere nell'ambito di un forte gruppo di Paesi – e quindi dalla lotta per la rivoluzione in ciascun Paese.*"

Emergono qui evidenti impronte di trotskismo, che evidentemente albergano nel KKE, assieme alle interpretazioni revisioniste e opportuniste del VII Congresso dell'IC. L'Unione Sovietica socialista viene accusata di aver violato l'internazionalismo proletario in base alle sue aspirazioni ed esigenze di sicurezza, senza considerare quanto sarebbe stato un colpo terribile per l'intero movimento operaio e comunista internazionale la caduta dell'unico paese socialista sotto i colpi della offensiva fascista, in un contesto di sviluppo della crisi generale del capitalismo.

La riprova dell'incomprensione del KKE di importanti avvenimenti storici sta nella seguente affermazione:

"La decisione di sciogliere l'Internazionale Comunista era in totale contraddizione con i principi che ne avevano ispirato la fondazione. Era in contraddizione con lo spirito e con la lettera del Manifesto comunista, con il principio

dell'internazionalismo proletario e con l'esigenza, valida per qualsiasi circostanza, di una strategia rivoluzionaria unita dei Partiti comunisti contro l'imperialismo internazionale. (...)"

Un pasticcio assoluto! Vengono ribadite le solite accuse a Stalin smentite da tempo, dimenticando ancora una volta come le forme di organizzazione debbano adattarsi alle vigenti condizioni materiali e sia del tutto nocivo mantenere una struttura non più adatta ai compiti attuali. L'unità dei partiti comunisti a livello internazionale venne mantenuta con altre forme (Cominform ecc.) e la correttezza della decisione sullo scioglimento del Comintern venne invece dimostrata dai risultati ottenuti dove questa venne correttamente messa in pratica (Albania, Cecoslovacchia, ecc.). (11)

La tesi della piramide imperialista

Il KKE sostiene di aver arricchito l'analisi leninista dell'imperialismo, della quale si ritiene un estimatore.

Per il KKE il carattere imperialista della Cina e della Russia odierne è abbastanza chiaro. Inoltre si schiera contro le tesi neo-kautskiane che negano che l'imperialismo sia la suprema e ultima fase di sviluppo del capitalismo, e sostengono che sia una politica preferita dal capitale finanziario (un concetto che serve per dimostrare che gli imperialisti possono realizzare un'altra politica, una politica non imperialista, non di conquista, non di rapina).

Per avversare queste posizioni il KKE ha avanzato una critica sostenendo una visione del sistema imperialista incentrata sullo schema di una "piramide". Ma come spesso accade, la critica di ciò che è sbagliato non è garanzia di una posizione corretta e di conseguenza si alimenta la confusione nell'analizzare le caratteristiche dell'imperialismo individuate da Lenin.



Atene 1973, la rivolta del Politecnico

Il KKE sulla base di questo presupposto, evidenziando fortemente il carattere dell'imperialismo come capitalismo monopolistico (soffermandosi dunque su una sola delle cinque caratteristiche economiche fondamentali dell'imperialismo illustrate da Lenin) arriva a sostenere che l'imperialismo non sia più un sistema mondiale dove un pugno di paesi oppressori schiaccia e sfrutta i paesi dipendenti (una catena), ma un sistema mondiale a forma di piramide dove l'imperialismo ha abbracciato ogni paese al mondo, e dove quindi le lotte antimperialiste di liberazione nazionale non hanno più alcuna valenza rivoluzionaria.

Il KKE giustifica questa tesi affermando che il capitalismo rispetto ai tempi di Lenin è cambiato e che ora il capitalismo monopolistico a differenza di prima è giunto ovunque, e quindi da bravi "dialettici" occorre aggiornare l'analisi.

Scrivendo invece Lenin, stroncando le farneticazioni di chi, con il pretesto della "piramide" imperialista in cui rientrano di fatto tutti i paesi con differenze di grado, nega la divisione tra paesi imperialisti e paesi dipendenti, semi-dipendenti e colonie:

«E l'imperialismo è appunto l'epoca in cui la suddivisione delle nazioni in nazioni che opprimono e in nazioni oppresse è fondamentale e tipica, mentre in Europa la distinzione fra nazioni reazionarie e nazioni rivoluzionarie è assolutamente impossibile.» (Lenin, A proposito del "Programma di pace", 25 Marzo 1916, Opere complete, Editori riuniti, Roma 1966, Vol. 22, pag. 169)

Lenin inoltre già aveva affermato:

«Perciò, nel programma dei socialdemocratici, il punto centrale dev'essere precisamente quella divisione delle nazioni in dominanti e oppresse, che rappresenta l'essenza dell'imperialismo e alla quale sfuggono mentendo i socialsciovinisti e Kautsky. Questa divisione non è sostanziale dal punto di vista del pacifismo borghese o dell'utopia piccolo-borghese della concorrenza pacifica tra nazioni indipendenti regime capitalista, ma essa è indiscutibilmente sostanziale dal punto di vista della lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo.» (Lenin, Il proletariato rivoluzionario e il diritto di autodecisione delle nazioni, Opere complete, Editori riuniti, Roma 1966, Vol. 21, pag. 374)

Lenin criticava aspramente le concezioni di Radek che sosteneva che una volta giunti alla fase imperialista del capitalismo e essendosi sviluppato il capitalismo anche nei paesi dipendenti, la parola d'ordine della questione nazionale perdeva di importanza.

Anche il Manuale di economia politica dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (edizione del 1954) ribadisce:

“Lo sfruttamento illimitato delle colonie e delle

*semi-colonie è uno degli aspetti **caratteristici** del capitalismo monopolistico.”*

Ne deriva che: *“L'imperialismo è il capitalismo agonizzante. Esso aggrava tutte le contraddizioni del capitalismo, le conduce all'estremo limite, oltre il quale inizia la rivoluzione. Le più importanti sono le seguenti: [...] La contraddizione tra i popoli oppressi delle colonie e dei paesi dipendenti e le potenze imperialistiche sfruttatrici. Il rafforzamento dell'oppressione imperialistica nonché lo sviluppo del capitalismo nelle colonie e nelle semi-colonie, provocano l'intensificazione del movimento di liberazione nazionale contro l'imperialismo. Le colonie e i paesi dipendenti da riserve dell'imperialismo, si trasformano in riserve della rivoluzione proletaria”* (Accademia delle Scienze dell'URSS, Manuale di economia politica, pag. 242).

Il KKE con lo schema della piramide imperialista e le sue "interdipendenze interne" cade quindi in pozioni estranee alla teoria leninista dell'imperialismo, un sistema che non può esistere senza asservire economicamente e politicamente i paesi dipendenti, le nazioni soggette, le colonie e le semicolonie, che sono le sue retrovie.

Ciò che criticiamo apertamente è la caratterizzazione di tutti i paesi all'interno del sistema capitalista come paesi imperialisti. Il problema è che le differenze tra questi paesi vengono interpretate secondo una differenza quantitativa, trascurando la differenza qualitativa. Pertanto, le relazioni di dipendenza fra questi paesi vengono spiegate sotto la categoria di "interdipendenza" e non di dipendenza, oppressione e saccheggio.

Dal momento che si sostiene che tutti i paesi capitalisti si trovano nella fase imperialista, il fenomeno dei paesi dipendenti e dei popoli oppressi scompare assieme alle contraddizioni oggettive che li hanno portati all'esistenza.

Ma c'è dell'altro. Supponiamo che l'imperialismo fosse una piramide monolitica invece che una catena con anelli più o meno deboli. Dove si potrebbe allora manifestare la rottura del fronte imperialista? Come si potrebbe spezzare? Come si dissaldano i suoi componenti legati tra di loro? Occorrerebbe una rivoluzione globale simultanea a quel punto, respingendo la possibilità della rottura rivoluzionaria della catena imperialista in uno o più punti (i più deboli) e della costruzione del socialismo in uno o più paesi, anche se meno sviluppati e circondati dall'imperialismo, ossia la tesi del trozkismo.

Con le tesi del KKE, la legge dello sviluppo diseguale del capitalismo non avrebbe più effetti esponenzialmente rafforzati, come invece avviene nell'imperialismo con lo sfruttamento dei paesi oppressi e la lotta per una nuova spartizione delle

zone di influenza e delle risorse.

Nello schema piramidale, infatti, non ci sono anelli deboli in senso leninista, ma soltanto una distribuzione in base alla forza economica e militare dei paesi, differenze quantitative e non qualitative.

Per quanto non rilevante, geometricamente una piramide è poi un solido che generalmente si intende compatto e statico. Come si concepisce questo suo essere – il cui interno non è specificato – con una vita interna magmatica fatta di salite e di discese?

La Grecia, da paese dipendente a paese imperialista!

Il KKE con le sue posizioni ha negato e nega che la Grecia è un Paese dipendente dall'imperialismo, e questo anche mentre il paese era commissariato dalla Trojka!

“L'opportunismo in Grecia ha come posizione fondamentale quella secondo cui il paese è sotto occupazione tedesca, che è diventato o si sta trasformando in una colonia, che viene saccheggiato dalla signora Merkel e dai creditori. Il nemico principale, a parte la Germania stessa, è la triade dell'UE, Banca centrale europea e del FMI che supervisionano e determinano la gestione del debito interno ed estero, e del deficit fiscale. [...] Accusano la borghesia del paese e i partiti di governo di essere traditori, anti-patrioti, subordinati e servili nei confronti della Germania, ai creditori o ai banchieri. Accusano il KKE per le nostre valutazioni sul capitalismo greco nel sistema imperialista internazionale, di cui non accettano l'esistenza. Considerano che la Grecia è un paese sostanzialmente sotto tutela da parte della Germania e soprattutto che il regime è neocoloniale.”

“Chi parla di subordinazione e occupazione non riconosce l'esportazione di capitali dalla Grecia (un tratto caratteristico del capitalismo nella fase imperialista), che era significativa prima della crisi e continua inalterata nelle condizioni della crisi. L'esportazione di capitali viene effettuata per investimenti produttivi in altri paesi e naturalmente nelle banche europee finché non si formano le condizioni affinché possano rientrare nel processo di garanzia del massimo profitto possibile.

Vedono (gli opportunisti ndr) una carenza di capitale e non una sovraccumulazione. [...]



Lenin e la sua opera sull'imperialismo mostrano che il paragone non può essere fatto tra paesi capitalisti più sviluppati e paesi capitalisti più arretrati, ma tra esportazioni di capitali, una questione che gli

opportunisti ovunque non vogliono e non osano riconoscere perché la loro visione riguardo all'occupazione della Grecia, secondo cui la Grecia è una colonia, è confutata da questo solo criterio”(12).

Per il KKE la Grecia è un paese imperialista, ma non basta chiaramente che in Grecia ci siano alcune aziende che esportano capitale all'estero perché questo paese sia un paese imperialista, come non basta la presenza di alcuni monopoli se questi sono sorti e si sono sviluppati rimanendo sempre sotto il controllo dei grandi monopoli delle principali potenze imperialiste.

Sulla base di quanto detto, non sorprende quindi che questo partito sia arrivato anche a criticare apertamente le analisi della Terza Internazionale Comunista sui paesi dipendenti, sostenendo che negli anni '30 in paesi come Cina e Brasile si fossero già create forme di capitale monopolistico e quindi la questione nazionale fosse da rigettare.

"L'imperialismo fu erroneamente scambiato per una forma di politica estera aggressiva messa in atto da alcuni Stati – i più potenti – mentre nell'ambito del sistema imperialista esistevano decine di Paesi (il capitalismo monopolistico era sorto per esempio in Cina e in Brasile). Al tempo stesso, la caratterizzazione di questi Paesi come dipendenti non teneva conto dell'interazione di interessi tra la borghesia straniera e quella nazionale.” (13)

Per una analisi più approfondita di come il KKE evidenzia unilateralmente il fenomeno dell'attività di monopoli capitalistici nei paesi dipendenti (senza tenere in considerazione chi sono i reali proprietari di quei monopoli), dell'esportazione di capitale (senza metterla in relazione con l'esportazione di merci) e sul rapporto dialettico con cui le cinque caratteristiche fondamentali dell'imperialismo descritte da Lenin si legano tra di loro, originando il rapporto di dominio e supremazia tipico dell'imperialismo, si rimanda agli articoli segnalati nella nota 14.

Problemi di avvicinamento alla rivoluzione proletaria

Il KKE non prevede forme di transizione e

avvicinamento alla rivoluzione proletaria. Scrive infatti:

“Il problema è significativo. La logica delle fasi, oggettivamente e indipendentemente dalle intenzioni, raccomanda soluzioni che avvantaggiano il pubblico all'interno del quadro capitalista. Questa teoria è realizzata dalla “fase di transizione” che contribuisce alla maturazione dei fattori soggettivi e svolge il ruolo di ponte verso il socialismo. [...] Questo approccio non è mai stato convalidato da nessuna parte e contraddice le lezioni della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre del 1917. Ancora peggio è il fatto che la logica delle fasi porta a soluzioni che sostengono il sistema, come i “governi progressisti o nazionalisti di sinistra” che (oggettivamente) sostengono i benefici dei monopoli che continuano a possedere i mezzi di produzione e a detenere il potere politico.”

Secondo il KKE, *“questa opzione”* incoraggia *“illusioni”*, *“non contribuisce a preparare il movimento operaio a lotte dure”* e al contrario *“costringe il movimento operaio ad agire in ritardo, lo espone all'ideologia e alla politica borghese e lo trascina verso sogni parlamentari.”* (15)

Alla direzione del KKE sfuggono importanti lezioni di strategia, di tattica e di storia se ritiene che certi approcci contraddicano la Rivoluzione Socialista d'Ottobre e non siano stati mai convalidati. La stessa doppia rivoluzione del 1917 (Febbraio e Ottobre), oltre alla esperienza delle Democrazie popolari dimostrano la falsità di certe affermazioni. Un conto è criticare le *“vie nazionali al socialismo”* e le politiche riformiste di capitalismo monopolistico di Stato spacciate per socialismo (revisionismo sovietico, cinese, arabo, del XXI secolo, ecc); ma un altro conto è teorizzare l'assenza di tappe di transizione che favoriscano il trionfo della rivoluzione proletaria.

L'esito vittorioso del processo rivoluzionario non è dato dalla rinuncia, come pretende il KKE, alle forme di transizione o di avvicinamento alla rivoluzione proletaria, che in ogni paese vanno studiate, colte e messe in pratica per condurre, attraverso adeguati mezzi e forme di lotta, le grandi masse su nuove posizioni che garantiscano la vittoria della rivoluzione, ma dalla realizzazione dell'egemonia (direzione) del proletariato che attraverso il suo partito unifica, mobilita e guida le masse sfruttate e oppresse della città e della campagna.

Sovrapposizione di strategia e tattica

Il KKE non è solo un partito senza un programma di rivendicazioni parziali, ma la sua strategia e la sua tattica, a causa della perdita delle loro specifiche differenze, sono sostanzialmente identiche. Per consolidare il concetto, Elisheu

Vagena, membro del Comitato direttivo del KKE e responsabile delle relazioni internazionali, affermò in un'intervista al quotidiano turco Evrensel poco prima delle elezioni del 2012: *“il KKE oggi non lotta per una ‘fase di transizione’ e non ha un ‘programma minimo’.”* (16)

Le tendenze settarie, dottrinarie e i limiti strategici e tattici dell'approccio del KKE alla lotta per la rivoluzione e il socialismo impediscono alla classe operaia – che questo partito afferma di rappresentare – di sviluppare rapporti politici *“particolari e provvisori”* che migliorano la sua capacità di combattere la borghesia e attrarre strati sociali suscettibili di alleanze. Il KKE invece si avvicina alla impostazione trotskista che rifiutava l'alleanza tra proletariato e contadini sotto la direzione del proletariato.

Non riuscendo a distinguere fra ideologia e politica, il KKE quando Syriza vinse le elezioni, rifiutò qualsiasi alleanza e dichiarò che non avrebbe mostrato alcuna tolleranza nei confronti di Syriza.

Naturalmente sarebbe stato sbagliato per il KKE essere parte integrante nella coalizione in un governo guidato da Syriza. L'esempio di Engels, che richiama l'attenzione sui *“socialdemocratici francesi”* che occupavano seggi nel governo progressista formato dopo il febbraio del 1848, è ben noto. I socialisti democratici francesi sbagliavano, poiché *“Minoranza nel governo, essi condivisero volontariamente la responsabilità di tutte le infamie e i tradimenti, di fronte alla classe operaia, commessi dalla maggioranza di repubblicani puri; mentre la presenza loro nel governo paralizzava completamente l'azione rivoluzionaria della classe lavoratrice che essi pretendevano rappresentare”.* (17)

Ma sarebbe stato invece possibile per il KKE creare una piattaforma che incorporasse le rivendicazioni urgenti e vitali dei lavoratori, unirsi in un'ampia alleanza anticapitalista-antimperialista con le forze progressiste attraverso questa piattaforma e fare dell'adesione alle rivendicazioni parziali una precondizione della alleanza. Ciò sarebbe stato di grande importanza per conquistare la direzione dei movimenti dei lavoratori sfruttati e oppressi.

Una simile mossa tattica non significava aspettarsi che Syriza seguisse una linea rivoluzionaria; al contrario, avrebbe aiutato la classe operaia e le masse popolari a esprimere criticamente le loro esigenze a Syriza, basandole su fondamenta solide e reali.

In condizioni di un'ampia alleanza di questo genere, il sostegno delle masse lavoratrici non sarebbe stato lasciato solo a Syriza. Il KKE avrebbe potuto dimostrare di essere il difensore più affidabile delle rivendicazioni operaie e popolari e la forza più decisa a soddisfare le urgenti necessità

della maggioranza del popolo. Una tattica utile anche a vincere i pregiudizi tra le masse dei lavoratori e nell'opinione pubblica in generale contro i comunisti e il socialismo.

Invece il KKE ha voltato le spalle sia alle richieste delle masse lavoratrici sia alle proposte di unità, affermando che le rivendicazioni avanzate contro le politiche del *memorandum* durante e dopo gli anni della grande crisi, come "il mancato pagamento dei debiti, l'uscita dall'UE, l'arresto delle privatizzazioni", ecc. potevano essere possibili solo con un potere popolare, emarginandosi dunque con una fraseologia falsamente rivoluzionaria.

Se un partito comunista confonde l'unità dei suoi membri con *"un'alleanza sociale popolare"*, se non punta all'unità della classe operaia nella pratica, se non riesce a fare dello sviluppo della unità di azione per la difesa intransigente degli interessi operai l'elemento portante della sua tattica di fronte unico di classe e su questa base costruire un'ampia alleanza antimperialista e antifascista, se sostituisce tutto ciò con un campo separato di *"attivisti di massa d'avanguardia"* creato all'interno del movimento operaio, allora, indipendentemente da ciò che quel partito sostiene teoricamente, non può agire come partito rivoluzionario e di classe del proletariato. Il che si traduce nel venire meno ai suoi doveri verso il movimento operaio. (18)

Nazionalismo piccolo-borghese

In una intervista pre-elettorale di maggio 2024 i loro punti di vista hanno avuto un'ulteriore svolta antileninista, mostrando una impostazione sciovinista e ultra-settaria. (19)

Il KKE giunge infatti ad una linea nazionalista

sulla questione del diritto delle nazioni all'autodeterminazione e quindi dei diritti nazionali. Non riconosce l'esistenza della nazione macedone in Grecia e afferma che la Macedonia è una regione solo geografica.

Nelle relazioni Turchia-Grecia, sostiene solo che la Turchia ha mire espansionistiche e che brama i "diritti sovrani" della Grecia. Considera i turchi che vivono in Tracia (ultima propaggine dei Balcani) come una "minoranza musulmana". Queste sono le conseguenze della sua linea di negazione della questione nazionale intesa come parte integrante della questione generale della liberazione delle colonie e delle semicolonie dall'oppressione e dal saccheggio dell'imperialismo, dunque del movimento per la rivoluzione proletaria.

Vediamo ora le sue posizioni sulla Palestina:

"Takis Hatzis: Passiamo ora a Israele e a ciò che sta accadendo con i palestinesi, una parte del sistema politico, direi una grande parte, vi accusa di sostenere un'organizzazione terroristica, come la definiscono loro, che è Hamas, e si stupisce che il KKE, quando se si cerca un po' si vede che nulla obiettava tutte le volte che l'Unione Sovietica in passato sosteneva Israele in molte fasi e avesse persino proposto all'ONU, voi lo saprete meglio di me, uno stato unico o una separazione ecc., quindi che oggi voi siate, dicono i vostri critici, da una parte, con Hamas..."

D. Koutsoubas: Noi siamo anche con il popolo israeliano. Il popolo israeliano sta lottando ed è perseguitato, è in prigione perché sta manifestando e vuole la pace e non vuole che i civili, i bambini, le donne e i bambini vengano assassinati. La posizione del KKE, come abbiamo detto fin dall'inizio, e lo ripeto ancora, non ha alcuna affinità ideologica, politica o di altro tipo, e tanto meno con le forme di lotta che utilizza, con

È in distribuzione l'opuscolo dal titolo "Che Guevara, un comunista rivoluzionario", dedicato in particolare alla gioventù proletaria.

L'opuscolo può essere acquistato in formato cartaceo al prezzo di euro 3 (più 1,50 euro per la spedizione postale della pubblicazione cartacea).

Versamenti sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando nella causale quello che si desidera ricevere e indicando un recapito postale.

La versione elettronica dell'opuscolo è disponibile sul nostro sito internet, nella pagina avente per titolo "A 58 anni dall'assassinio di Ernesto Che Guevara".



Hamas. Siamo diametralmente opposti. Innanzitutto, è un'organizzazione anticomunista, sia nella teoria che nella costituzione, un'organizzazione islamista"

Il segretario del KKE rilancia una posizione che mira a impedire l'unità politica della resistenza palestinese, ripetendo ovvietà come l'anticomunismo e l'islamismo di Hamas; non comprende il compito primario della liberazione nazionale, strizza l'occhio alla equiparazione tra il popolo israeliano e il popolo palestinese, avvicinandosi alla fraseologia pseudo-rivoluzionaria di tipo bordighista.

Regime dei colonnelli e imperialismo Usa

Sulla base del suo impianto ideologico deformato, in cui non ci sono differenze sostanziali nella natura dei diversi paesi e in cui la contraddizione fra imperialismo e popoli dei paesi dipendenti, coloniali e semicoloniali del mondo, è trascurata, il KKE è giunto a definire la dittatura dei Colonnelli (1967-1974) come **non fascista**, ma semplicemente un'altra forma (non terroristica aperta) della dittatura della borghesia. Inoltre, abbellendo l'imperialismo, viene negato il coinvolgimento dell'imperialismo statunitense nella dittatura fascista, sostenendo che si trattasse di un governo nazionale indipendente, e cancellando così la realtà della grande lotta popolare greca contro la dittatura dei Colonnelli avvenuta sotto le parole d'ordine di fuori la NATO e fuori gli USA.

"Il colpo di stato non è stato portato avanti da qualche meccanismo repressivo straniero, come spesso è avvenuto, ad es. nei paesi dell'America Latina, dell'Asia, con l'intervento diretto degli USA o di altri stati capitalisti. Gli USA e la NATO non hanno avuto una crisi nei rapporti con la Grecia tanto da aver bisogno di un governo fantoccio" (Rizospastis, 27-28/1/24). (20)

Eleni Bellou (Membro del CC del KKE) ammette nel suo discorso che i golpisti avevano legami con la CIA, con politici e funzionari statunitensi, ma chiarisce: *"Questa è una cosa, ma quale centro organizza cosa e per quale scopo, nazionale o estero, è un'altra"*. Ciò non significa che esercitino il potere per conto di questi centri stranieri (...) *"È importante rendersi conto che i governi greci, sia parlamentari che golpisti, non erano subordinati agli Stati Uniti..."* (Rizospastis, 27-28/1/24). (21)

Il KKE vorrebbe addirittura smentire la confessione di Clinton che in visita in Grecia dovette dire: *"gli Stati Uniti hanno permesso che i loro interessi geopolitici nel mezzo della Guerra Fredda dominassero i loro interessi – o meglio i loro obblighi – che sarebbero la difesa della Repubblica"* (22)

La giustificazione della natura "non fascista" della dittatura dei Colonnelli poi è totalmente assurda e scollegata da qualsiasi criterio di classe e dalla definizione marxista-leninista del fascismo:

"La giunta non era basata su nessun partito di tipo nazista/fascista, i suoi dirigenti non erano politici che sfruttavano la loro ascesa attraverso il parlamento borghese, non avevano un'organizzazione politica, giovani, ecc." (Rizospastis, 27-28/1/24). (23)

Che dire di Dimitrov che affermava: *"Lo sviluppo del fascismo e la dittatura fascista stessa assumono forme diverse nei diversi paesi, a seconda delle condizioni storiche, sociali e politiche, nonché delle particolarità nazionali e della posizione internazionale dei singoli paesi"*? (24)

Il dogmatismo a-dialettico del KKE non contempla questa possibilità, e si attacca a differenze di forma come l'assenza di una base giovanile, la mancata ascesa attraverso il parlamento borghese, la presenza di un partito/nazista fascista ecc. tra la dittatura dei colonnelli e la Germania hitleriana o l'Italia fascista (tratti comuni a numerose altre tragiche esperienze di golpe in Sudamerica o in Asia), nascondendo la sostanza del fenomeno, ovvero *"la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario"*.

Bellou il 16 novembre 2024 con un nuovo discorso ha aggiunto:

"E come abbiamo già rivelato, per il 1967 il colpo di stato militare e politico era stato scelto da tutti i settori della borghesia in Grecia."

Soprattutto, fu orchestrata con il consenso degli armatori, degli industriali, dei banchieri".

"Alcuni nelle vostre scuole stanno cercando di dire che 'il KKE concede l'assoluzione' agli USA e al Regno Unito, a Vasilios e alla NATO sul colpo di stato della giunta. No, il KKE sottolinea il ruolo della borghesia nazionale negli sviluppi politici. Armatori, industriali, banchieri, editori non erano "pedine" di qualche esercito straniero e di servizi segreti, ma sceglievano alleanze straniere per i propri interessi capitalistici." (25)

Il KKE attribuisce dunque la responsabilità dell'instaurazione del regime fascista esclusivamente alla borghesia greca, scagionando nei fatti completamente l'imperialismo USA e i suoi monopoli che tenevano le redini della borghesia nazionale greca e intervenivano direttamente nella situazione del paese più meridionale della regione balcanica.

Il compagno Zachariadis osservava al riguardo:

"Nel momento in cui la dittatura era stata imposta, Grozos-Zografos a Karlovy Vary

affermano che in Grecia si sta tentando di instaurare una dittatura militare fascista. Il comunicato del PG e del CE del KKE del 27 aprile parla di «completamento della tirannia fascista» e afferma che «con i metodi più subdoli è stato realizzato un rovesciamento fascista». La «Voce della Verità» continua a gridare «il fascismo non passerà» e così blocca e paralizza la mobilitazione e la lotta contro la dittatura fascista. L'articolo di Zografos su «Pravda» del 17 maggio 1967, assolutamente banale, pseudo-intellettuale, non fornisce alcuna linea guida, è errato. Il comunicato del PG del 27 aprile, come tutte le altre apparizioni pubbliche della cricca, dimostra che il colpo di Stato l'ha colta alla sprovvista, l'ha colta di sorpresa e quindi l'ha confusa, impedendole di dare una valutazione corretta che determinasse una linea giusta.

Così ha lanciato slogan che ostacolano solo la concentrazione e l'azione anticonformista unitaria dal basso e dall'alto. Una linea del genere ha dato un'immagine errata della classificazione delle forze della dittatura, ha esagerato tali forze e ha escluso le possibilità di un ampio fronte unico e di neutralizzazione di forze importanti, che esistono oggettivamente e soggettivamente, spingeva nelle braccia della dittatura fattori e forze che mantenevano nei suoi confronti un atteggiamento di riserva, di attesa, di neutralità. È più chiaro che mai che con una tale leadership il KKE non può essere all'altezza delle circostanze." (Lettera al MLO del 23 maggio 1967)

L'incapacità di cogliere la natura e i caratteri del fattore esterno e di quello interno dei processi reazionari e fascisti, di inquadrare fenomeni golpisti, eversivi e stragisti, come quelli avvenuti negli anni '60-'70 dello scorso secolo in Grecia e altrove come aspetti della strategia anticomunista USA, di assumere una corretta posizione politica in grado di mobilitare le masse contro il fascismo, costituisce un grave limite e porta a gravi errori politici.

Il KKE e l'occupazione del politecnico di Atene

Le problematicità delle analisi, delle ricostruzioni storiche e delle posizioni politiche del KKE ovviamente non si fermano qui. Negli anni recenti i revisionisti greci hanno cercato di farsi belli parlando di come il KKE abbia guidato la lotta del popolo greco organizzando e dirigendo l'occupazione del Politecnico di Atene, che portò poi alla fine del regime dei Colonnelli in Grecia. Peccato che la realtà sia ben diversa e che nel 1973 il KKE addirittura si oppose alla occupazione del Politecnico, definendo gli studenti dei provocatori e degli agenti della CIA.



Nikos Zachariadis a Volos

Il 15 novembre 2022 l'Ufficio stampa del KKE ha scritto: "Fin dal primo momento della rivolta del Politecnico, il KKE e il KNE (organizzazione giovanile del KKE) hanno preso una posizione chiara, lo hanno salutato e sostenuto. I suoi dirigenti e membri hanno svolto un ruolo di primo piano nell'organizzazione della lotta, lottando per il suo orientamento e contenuto, contro le manovre della giunta, mentre le forze del partito hanno preso l'iniziativa nella questione critica del sostegno attivo e massiccio da parte del movimento operaio." (26)

Ma ai tempi, su "Panspudasti n. 8" (organo di pubblicazione dell'"anti-EFEE", "Unione degli Studenti contro la Dittatura" affiliato alla KNE) che fu pubblicato dopo (gennaio-febbraio 1974), quando i membri del Comitato di coordinamento del Politecnico erano illegali, fu presentato, con una falsificazione della firma del Comitato di Coordinamento, un bando che recitava:

"Denunciamo l'invasione pianificata del Politecnico mercoledì 14 novembre da parte di 350 agenti organizzati del KYP, secondo il piano provocatorio di Roufogalis-Karagiannopoulos, su ordine dell'ex proto-dittatore Papadopoulos, ormai emarginato, e della CIA americana, con l'obiettivo di lanciare con ogni mezzo di teppismo e di provocazione, slogan ridicoli ed anarchici che non si adattano al momento e alle possibilità specifiche..." (27)

L'Ufficio Stampa del KKE, (martedì 15 novembre 2022), cercando di giustificare l'ingiustificabile, ha affermato sfacciamente che quanto scritto da Panspudasti n. 8 rispecchiava la realtà e si riferiva all'azione dei provocatori:

"La famigerata denuncia, pubblicata all'interno del documento specifico, è un annuncio del Comitato di occupazione del Politecnico, si riferisce all'azione dei provocatori e al loro tentativo di invadere il Politecnico ed è una risposta all'infame annuncio sul Politecnico dell'omicida ESA.

Non si può contestare il fatto che la giunta abbia cercato di colpire il movimento studentesco anti-dittatura e la rivolta del Politecnico, oltre alla repressione diretta, inviando provocatori-

guardie di sicurezza." (28)

Ma la verità viene facilmente a galla. Nella IV riunione plenaria del Comitato Centrale del KKE tenutasi nel luglio 1976 ("SUGLI EVENTI DEL NOVEMBRE 1973". Relazione e conclusioni", pubblicata su Komep, rivista diretta dal CC del KKE) infatti si affermava che:

"Il KOA e l'Ufficio del Comitato Centrale della KNE videro inizialmente l'occupazione come una pericolosa complicazione nello sviluppo della lotta contro la giunta. Il loro pensiero era soprattutto quello di prendere misure per l'immediata liberazione degli studenti del Politecnico (...) l'occupazione è stata una sorpresa per la direzione del partito e della KNE (...) non si pensava nemmeno ad una lotta di tale portata (...) L'ufficio del CC della KNE è venuto a conoscenza dei fatti quasi per caso giovedì mattina (...) La sua prima valutazione è stata che i fatti costituiscono, in una certa misura, un'azione irresponsabile al di fuori della linea dell'organizzazione.» (29)

A che pro nascondere la verità dei fatti storici? A che pro attribuirsi meriti non propri con autocritiche parziali?

Settarismo, estremismo massimalista

Il KKE parla di *"raggruppamento del movimento operaio"* e *"rafforzamento dell'unità di classe della classe operaia"* e del suo tentativo di portare avanti la *"costruzione dell'alleanza popolare, ovvero l'alleanza tra la classe operaia, i contadini poveri, i piccoli lavoratori autonomi, le donne e i giovani delle famiglie operaie."*

Sostiene che *"Nelle condizioni attuali, questa alleanza si esprime attraverso il coordinamento della lotta dei gruppi militanti: PAME nella classe operaia, PASY negli agricoltori, PASEVE nei lavoratori autonomi nei centri urbani, MAS negli studenti, OGE nelle donne."* (30)

Potrebbe sembrare quindi che in Grecia sia stata creata una vera alleanza popolare, ma una situazione del genere non è mai esistita in realtà.

Viene sostenuto infatti che *"l'alleanza popolare è un'alleanza sociale e ha una direzione anticapitalista e antimonopolistica"* soltanto perché PAME, PASY, PASEVE, MAS e OGE sono gruppi che seguono la linea dello stesso KKE. Non esiste quindi alcuna alleanza popolare sociale, ma al contrario esiste un'unità organizzativa tra organizzazioni sindacali, giovanili, femminili e contadine *"cinghie di trasmissione"* del KKE e/o di quelle che seguono la sua linea.

Il KKE è incapace di valutare la rivoluzione come un processo dialettico, con relative alleanze di classe e differenze qualitative a seconda del contesto particolare di ciascun paese; questo limite in un paese dipendente come la Grecia

risulta particolarmente grave e va a vantaggio del capitalismo monopolistico imperialista.

Dichiarando le confederazioni a cui sono affiliati i sindacati dei lavoratori come *"compromesse"* e *"collaborazioniste"* in blocco, senza distinguere fra la loro base e le direzioni capitolarde, e senza cogliere possibili dialettiche interne, il KKE ha formato il PAME, che funziona come un coordinamento sindacale nazionale separato.

Questo atteggiamento ha contribuito a dividere il movimento operaio e sindacale. Il PAME, in nome di una presunta purezza di classe, proclamandosi avanguardia sindacale, nel corso degli anni ha perpetrato in numerose occasioni una pratica di frazionamento e di disgregazione delle lotte operaie e di massa, svolgendo così un ruolo negativo nelle lotte, cercando di incanalarle verso il sostegno elettorale al KKE in ciascuna scadenza, non lavorando per l'alleanza della classe operaia e dei movimenti popolari sotto la direzione politica del partito comunista, ma indebolendo e sabotando tutto ciò che non fosse espressione del KKE, alienandosi così da tutte le altre forze progressiste e dei lavoratori.

"Il carattere della rivoluzione è socialista" dice il KKE e sulla base di ciò, partiti, movimenti, sindacati, organizzazioni di massa che non seguono la linea del KKE sono automaticamente riformisti e/o borghesi. Le alleanze stabilite devono essere a suo dire *"anticapitaliste e antimonopolistiche"*, e quindi, non dovrebbero avvenire con altre realtà, ma al contrario *"l'alleanza popolare sociale"* sarà costruita con la conquista dei lavoratori alle *"attività di massa d'avanguardia"* che sono sotto il controllo esclusivo del KKE.

Tale visione pecca evidentemente di ristrettezza dottrinarie e settaria nell'impostazione e nella soluzione dei compiti politici del partito comunista, che vengono concepiti sulla base di stereotipi e schemi semplificati, avulsi dal movimento reale della classe e delle masse.

L'europeismo e l'elettoralismo

A seguito delle scorse elezioni europee, il KKE ha festeggiato il suo *"grande avanzamento"* dopo aver raggiunto quasi il 10% di voti. (31) Nelle analisi post elettorali dei dirigenti di questo partito non c'è stato spazio per evidenziare come fosse un dato falsato da un'affluenza al 40% che corrispondeva a un maggior allontanamento delle masse popolari dalla politica borghese e che il KKE avesse anche preso meno voti rispetto al 2023 (367.796 contro 426.628, di gran lunga inferiori ai 536.072 del 2012 o ai 734.552 del 1989). (32)

Chiaramente i voti alle elezioni borghesi non sono un parametro realmente indicativo della condotta di un partito marxista-leninista, ma il fatto che il

KKE dopo le elezioni festeggia l'arretramento dei suoi consensi fra le masse, la dice lunga a riguardo di una perniciosa tendenza elettoralista.

Andando a valutare più nel dettaglio i contenuti espressi per quanto riguarda l'ultima campagna elettorale, si ripresenta una grave tara del KKE, quella dell'europeismo di matrice socialdemocratica o trotskista.

Nella già citata intervista del segretario del KKE D. Koutsoubas con Takis Hatzis (13/05/2024), si trovano spunti indicativi. Vediamone un estratto:

"Hatzis: Vorresti che lasciassimo l'Europa?"

D. Koutsoubas: *"Quello che vogliamo non è questa Unione Europea. Vogliamo l'Europa dei popoli, l'Europa dei lavoratori. Come sarà fatto? Cambiando i rapporti di forza. Ad esempio, in Grecia il KKE dovrebbe salire molto in alto e ci dovrebbe essere un governo basato sul piano e sul programma del KKE, su come realizzare pari relazioni commerciali, politiche, economiche o di altro tipo con gli Stati membri dell'UE e con il mondo intero, la situazione in Francia, ad esempio, deve cambiare...."*

T.Hatzis: Ma tu vuoi l'Unione Europea?"

D.Koutsoubas: *"L'unione dell'Europa che vogliamo deve essere un'Europa di popoli che non parteciperanno alle guerre imperialiste [...]".*

T.Hatzis: Quindi tu vuoi l'Europa."

D.Koutsoubas: *"Sarà un'Europa in cui l'operaio deciderà nella sua fabbrica e sarà padrone della produzione, ci sarà un piano centrale organizzato per risolvere i problemi sociali, questa è l'Europa che vogliamo e questo è nel programma del KKE e noi lo raccomandiamo chiaramente [...]".* (33)

Risulta evidente come le concezioni del segretario del KKE siano impregnate di elettoralismo e di illusioni sulla "Europa dei popoli". Simili concezioni portano al ripudio della via rivoluzionaria, e rifiutano la costruzione del socialismo in un solo paese, oltre alla lotta di liberazione nazionale del popolo greco contro l'imperialismo UE che ha massacrato la popolazione ellenica con politiche di austerità.

Si fanno tanti bei proclami su una "Europa dei popoli", "antimperialista", ecc., ma non si dice nulla sul fatto che l'UE dei monopoli sia irrimediabile, tentando di girare intorno a questo punto fondamentale. Si sostiene che la soluzione ai problemi della Grecia capitalista e della UE sia "portare in alto il KKE" alle elezioni.

Il segretario del KKE rifiuta fermamente di parlare di uscita della Grecia dalla UE, peggiorando ulteriormente la posizione del KKE che negli anni passati parlava di "disimpegno dalla UE" invece che di "uscita dalla UE". E si dimostra ottimo erede di Aleka Papariga che sosteneva che:

"Una soluzione fuori dall'euro e un ritorno alla dracma nelle attuali circostanze sarebbero catastrofici" ("Rizospastis", 31/5/2011, pag. 6). (34)

“ Sulla base di queste considerazioni risulta un grave errore ispirarsi alle tesi e alle posizioni del KKE per ricostruire il partito comunista in Italia.

Occorre invece avanzare nel combattere con fermezza queste concezioni, lavorare senza soste per unificare le forze comuniste e rivoluzionarie sulla base dei principi marxisti-leninisti.

Occorre sottolineare come sia vero che una uscita reazionaria dalla UE potrebbe comportare spirali inflazionistiche e altri problemi che sarebbero scaricati interamente sul proletariato; ma al tempo stesso l'uscita rivoluzionaria, democratica e popolare, dalla UE è una parola d'ordine da sostenere decisamente per quanto riguarda la lotta in Grecia e per l'avanzamento di un processo rivoluzionario socialista.

Ancora storture, ambiguità e confusioni

Le gravi problematicità che si sono evidenziate riguardo le concezioni e la linea del KKE, le sue posizioni ambigue, le pesanti incrostazioni revisioniste mai dissolte, dipendono dalla storia di questo partito e dalla natura composita e disomogenea dei membri del KKE, all'interno del quale è presente una minoranza di militanti che si rifanno al marxismo-leninismo, assieme a correnti di carattere revisionista, socialdemocratico e trotskista, che ben si legano ad analisi e concezioni come l'"Europa dei popoli" e la "Piramide Imperialista", che negano implicitamente la vittoria della rivoluzione e l'instaurazione del potere proletario in un solo paese.

Un esempio eclatante di ambiguità ed estraneità al marxismo-leninismo sono anche le recenti dichiarazioni di Aleka Papariga, ex segretaria del KKE, sulla guerra in Ucraina, definita come guerra di liberazione contro l'invasore esterno, in barba alla posizione dello stesso KKE sulla guerra, nonostante sia tuttora membro del CC del suo partito. (35)

Conclusioni

Il mancato superamento dell'impronta revisionista che il KKE si porta dietro fin dal 1955, non ha permesso a questo partito l'adozione di posizioni rivoluzionarie in linea col socialismo proletario; le sue tesi ed analisi sono state

costantemente condizionate nel tempo da questo fattore, venendone influenzate in negativo.

Come abbiamo visto, il KKE odierno è nato e si è rafforzato sotto l'egida di Kruscev e di Breznev, non rinnegando mai completamente la sua origine, ma integrando progressivamente elementi di trotskismo e socialdemocrazia nelle sue posizioni, rivendicando il marxismo-leninismo e alcune sue figure soltanto in maniera simbolica e strumentale.

Non deve meravigliare che oggi il KKE prenda le distanze del XX Congresso del PCUS, da cui sostanzialmente è nato. Nessun partito revisionista al mondo e nessuna corrente ideologica esistente difende oggi il krusciovismo.

Ma da ciò non ne consegue che i partiti che hanno aderito per decenni alle pozioni del revisionismo sovietico abbiano compiuto una seria e ampia autocritica, un dibattito approfondito sull'origine dei problemi.

Al contrario, una serie di partiti revisionisti ha rivolto al proprio passato critiche formali, superficiali, non essenziali, e di fatto hanno mantenuto e difeso la propria linea revisionista.

Nessun partito revisionista ha svolto una profonda critica agli avvenimenti successivi al XX Congresso, alle devastazioni causate dal moderno revisionismo, che sono state di entità assai maggiore di quelle causate dai rinnegati della Seconda internazionale. Al più questi partiti hanno cercato di liberarsi di alcuni ostacoli e condizionamenti per proseguire nella loro attività. Il KKE che oggi noi conosciamo, seppure ha subito una grave crisi ed evitato la sua trasformazione in partito apertamente socialdemocratico nei primi anni '90, non ha però ancora fatto i conti sino in fondo con gli errori, le omissioni, le deviazioni opportuniste, che hanno fatto schierare per decenni il partito a fianco di Krusciov, Breznev e Gorbaciov i quali portavano al rovesciamento del socialismo in Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti; così come non si è ancora separato dai partiti apertamente revisionisti e di tipo socialdemocratico.

A livello teorico sono numerose le tare di questo partito: il KKE revisiona la analisi leninista dell'imperialismo, della liberazione nazionale, della definizione di fascismo, della rivoluzione, del socialismo scientifico e della storia dei paesi socialisti.

Ciò non significa che il KKE in taluni frangenti della lotta di classe non giochi un ruolo positivo, oggettivamente antagonista all'oligarchia del capitale finanziario internazionale ed alla borghesia greca. Non significa che in certi momenti e occasioni il KKE non possa sviluppare o partecipare ad iniziative che vanno appoggiate.

Ma finché il KKE non si libererà completamente delle proprie scorie revisioniste, finché non si

“ricomporrà” col proprio passato e col proprio presente, finché non sarà conseguente e coerente nella teoria e nella pratica, non potrà rappresentare gli interessi generali e storici del proletariato, né potrà essere un partito d'avanguardia del movimento comunista internazionale.

Sulla base di queste considerazioni risulta un grave errore ispirarsi alle tesi e alle posizioni del KKE per ricostruire il partito comunista in Italia.

Occorre invece avanzare nel combattere con fermezza queste concezioni, lavorare senza soste per unificare le forze comuniste e rivoluzionarie sulla base dei principi marxisti-leninisti.

Il proletariato ha bisogno più che mai dell'unità dei sinceri comunisti, ha bisogno di un partito politico indipendente dalla borghesia, non dell'unità tra i comunisti e i nemici del socialismo, i revisionisti e gli opportunisti.

Il processo di unità dei comunisti è inseparabile dai suoi fondamenti ideologici, politici, programmatici e organizzativi. Esso è strettamente connesso alla lotta contro le deviazioni, le degenerazioni, le deformazioni del marxismo-leninismo, che sono altrettante manifestazioni dell'influenza borghese e piccolo-borghese sul proletariato e che in ogni momento possono aprirsi una strada.

L'unità dei comunisti si presenta come l'obiettivo e l'oggetto di una lotta accanita fra l'ideologia proletaria e tutte le altre tendenze non-proletarie. Bisogna lottare contro la negazione e le caricature del leninismo, contro la sua riduzione a qualche citazione o riferimento senza legame con l'insieme della teoria, della strategia e la tattica del movimento di emancipazione del proletariato.

Il movimento comunista internazionale fatica a ritrovare la sua unità rivoluzionaria. La pesante eredità del revisionismo che ha portato alla sconfitta le prime esperienze del socialismo proletario grava ancora sul nostro movimento, mentre vecchie e nuove deviazioni opportuniste e socialdemocratiche si affacciano e si acutizzano in questo periodo contrassegnato dalla guerra imperialista che si combatte in Ucraina.

La ripresa del nostro movimento non può avvenire che a seguito di una serrata lotta teorica, ideologica e politica contro tutte queste deformazioni e deviazioni, basata sulla difesa dei principi marxisti-leninisti applicati alla realtà concreta.

I comunisti che lottano per dare alla classe operaia il proprio partito indipendente e rivoluzionario, per rafforzare la cooperazione internazionale dei partiti e delle organizzazioni comuniste su salde basi marxiste-leniniste, non possono sottrarsi al compito di raggiungere la più completa chiarezza sulla questione dell'imperialismo e su quella strettamente collegata dell'opportunismo, così

come su numerose altre questioni su cui, come abbiamo visto il KKE non ha tesi e posizioni corrette.

Allo stesso tempo dobbiamo criticare e demolire tutti i luoghi comuni che nel nostro paese vengono spesso ripetuti acriticamente, così come gli innesti di corpi estranei al marxismo-leninismo, il confusionismo e l'eclettismo che si manifestano a causa di carenze di formazione ideologica e della mancata assimilazione della dialettica materialista.

In quanto comunisti (marxisti-leninisti) non ci sottraiamo al confronto e all'azione comune per sostenere la causa della classe operaia e dei popoli oppressi, ma sviluppiamo ciò come aspetto della lotta ideologica e politica da cui dipende l'avanzamento della battaglia per il partito comunista del proletariato.

Spinti dall'esigenza di orientare i nostri sforzi verso questo compito storico, invitiamo allo studio delle questioni teoriche e storiche, alla loro applicazione alla realtà attuale, a dare spazio al dibattito aperto affinché si formino delle idee precise su tutti i problemi fondamentali e si affermi una pratica corrispondente, ponendo così la causa dell'unificazione di tutti i comunisti (marxisti-leninisti) su una base più solida, liberandoci da tutti i pregiudizi e le deviazioni revisioniste.

Novembre 2025

NOTE

- (1) "Tashkent, settembre 1955: l'inizio della lotta di tutti i comunisti del mondo contro il revisionismo kruscioviano", Organizzazione per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia, Teoria e prassi, n. 25, pag. 28.
<https://piattaformacomunista.com/TP25.pdf>
- (2) I revisionisti del "K"KE, Organizzazione per la Ricostruzione del Partito Comunista di Grecia 1918-1955 (Anasintaxi). <https://anasintaxi-en.blogspot.com/2010/12/revisionists-of-kke.html>
- (3) Dichiarazione del CC nel centenario del KKE.
<https://inter.kke.gr/en/articles/DECLARATION-OF-THE-CENTRAL-COMMITTEE-ON-THE-100TH-ANNIVERSARY-OF-THE-KKE/>
- (4) La lotta dei comunisti greci contro il revisionismo, Organizzazione per la ricostruzione del Partito Comunista di Grecia 1918-1955 (Anasintaxi).
<https://www.revolutionarydemocracy.org/rdv14n2/greek.htm>
- (5) Evento in onore di Nikos Zachariadis a Surgut, Russia.
<https://inter.kke.gr/en/articles/Event-honoring-Nikos-Zachariadis-in-Surgut-Russia/>
- (6) "Il ruolo guida della grande industria socialista nella collettivizzazione si esercita attraverso le stazioni di macchine e trattori (M.T.S.). Si tratta di imprese

statali socialiste in agricoltura, che forniscono trattori, mietitrebbie e altre macchine agricole complesse e forniscono assistenza alle fattorie collettive su base contrattuale. Le M.T.S. costituiscono la base industriale dell'agricoltura collettiva su larga scala. Le M.T.S. garantiscono la corretta combinazione tra lo sforzo volontario delle masse colcosiane nella costruzione e nello sviluppo delle loro fattorie colcosiane e la guida e l'assistenza dello Stato socialista." *Economia Politica, Manuale pubblicato dall'Istituto di Economia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS*, pag. 348.

<https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/PoliticalEconomy.pdf>

- (7) La cricca revisionista sovietica si muove a passo spedito verso la restaurazione del capitalismo, Casa editrice "Naim Frasheri", 1967.
<https://www.marxists.org/history/erol/albania/reestablish-capitalism.pdf>; Veniamin Toçi e Kiço Kapetani, *La classe operaia sovietica – Privata dei mezzi di produzione*, Albania Today, 1973,
<https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/soww.htm>
- (8) XVIII Congresso, Risoluzione sul socialismo, Valutazioni e conclusioni sulla costruzione socialista nel XX secolo, con particolare attenzione all'URSS. La percezione del KKE sul socialismo.
<https://inter.kke.gr/en/articles/18th-Congress-Resolution-on-Socialism>
- (9) 100 anni dell'Internazionale Comunista, dichiarazione del CC del KKE.
<https://inter.kke.gr/en/articles/100-YEARS-OF-THE-COMMUNIST-INTERNATIONAL/>
- (10) Il Programma dell'Internazionale Comunista, Sesto Congresso del Comintern, 1929.
<https://www.marxists.org/history/international/comintern/6th-congress/cho2.htm>
- (11) Sullo scioglimento del Comintern suggeriamo la lettura di questo documento:
https://piattaformacomunista.com/SCIOGLIMENTO_COMINTERN.pdf
- (12) Aleka Papariga, Sull'imperialismo - La piramide imperialista, articolo per la rivista teorica e politica del PC del Messico "El Machete".
<https://inter.kke.gr/en/articles/Sull-imperialismo-La-piramide-imperialista/>
- (13) 'La fondazione, l'azione e lo scioglimento dell'Internazionale Comunista attraverso il prisma dei compiti attuali del movimento comunista internazionale', Sezione Relazioni Internazionali del CC del KKE.
<https://inter.kke.gr/it/articles/L-azione-fondatrice-e-la-dissoluzione-dell-Internazionale-Comunista-attraverso-il-prisma-dei-compiti-attuali-del-movimento-comunista-internazionale>
- (14) Critica dello schema della "piramide imperialista", Organizzazione del Partito Comunista del Proletariato d'Italia.

- <https://piattaformacomunista.com/wp-content/uploads/2023/11/Criticism-imperialist-pyramid-scheme-ENG.pdf>;
Dalla multipolarità alla piramide: confusione infinita nel dibattito sull'imperialismo, Partito del Lavoro (EMEP). <https://cipoml.net/it/unity-and-struggle-no47/#134>
- (15) Alcune domande sull'unità del movimento comunista internazionale, Sezione Relazioni Internazionali del CC del KKE.
<https://inter.kke.gr/en/articles/Some-questions-on-the-unity-of-the-international-communist-movement/>
- (16) Soluzioni diverse dal potere popolare avvantaggiano il capitale, Evrensel 11/6/2012.
<http://www.evrensel.net/haber/30719/halk-iktidari-disindaki-cozumler-sermayeye-yarar>
- (17) Engels a Filippo Turati a Milano, Londra, 26 gennaio 1894, Corrispondenza Marx-Engels 1894.
https://www.marxists.org/archive/marx/works/1894/letters/94_01_26.htm
- (18) Il riformismo sociale moderno e il KKE.
<https://emep.org/en/modern-social-reformism-and-the-kke>
- (19) Intervista di Dimitris Koutsoumbas all'emittente televisiva One e al giornalista Takis Hatzis.
<https://www.kke.gr/article/Syntentyksi-toy-Dimitri-Koytsoympa-ston-tileoptiko-stathmo-One-kai-ton-dimosiografo-Taki-Xatzi-13-5/>
- (20) Evento presso la sede Attica del KKE per la presentazione del volume C2 del saggio storico (1967-1974). Rizospastis, 27-28/1/24.
<https://www.rizospastis.gr/story.do?id=12401090>
- (21) Ibid
- (22) 'In questo giorno, 20 novembre 1999: il presidente Bill Clinton riconosce il ruolo degli Stati Uniti nella dittatura greca.
<https://pappaspost.com/on-this-day-november-20-1999-bill-clinton-acknowledges-us-role-greek-dictatorship/>
- (23) Presentazione di Eleni Bellou del secondo volume della storia del KKE.
<https://www.902.gr/eidisi/politiki/349378/paroysia-stike-o-g2-tomos-toy-dokimioy-istorias-toy-kke-apo-tin-el-mpelloy>
- (24) Georgi Dimitrov, L'offensiva fascista e i compiti dell'Internazionale comunista, Lawrence e Wishart, Londra, 1938, pag. 3.
<https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/dimitrov.pdf>
- (25) <https://www.902.gr/eidisi/politiki/379471/el-mpelloy-ta-paidia-toy-laoy-mporoy-n-ohi-mono-na-oramatistoy-n-alla-kai-n>Eleni Bellou: I figli del popolo possono non solo immaginare, ma anche spianare la strada al rovesciamento del potere capitalista.
- (26) Scrittori... da un soldo, Rizospastis, 15/11/22. :
<https://www.rizospastis.gr/story.do?id=11899788>
- (27) Il numero 8 di Panspoudastiki è disponibile qui:
<https://www.vrahokipos.net/old/history/gr/polytex-neio/panspoudastiki.htm>
- (28) Provocazioni classiche, Rizospastis, 17/11/2018.
<https://www.rizospastis.gr/story.do?id=10091090>
- (29) Rapporti e conclusioni sugli eventi del novembre 1973, approvati dalla 4a sessione plenaria del CC del KKE, luglio 1976, pag. 15.
<https://www.antapocrisis.gr/wp-content/uploads/2022/11/%CE%95%CE%9A%CE%98%CE%95%CE%A3%CE%97-%CE%9A%CE%91%CE%99-%CE%A3%CE%A5%CE%9C%CE%A0%CE%95%CE%A1%CE%91%CE%A3%CE%9C%CE%91%CE%A4%CE%91-%CE%93%CE%99%CE%91-%CE%A4%CE%91-%CE%93%CE%95%CE%93%CE%9F%CE%9D%CE%9F%CE%A4%CE%91-%CE%9D%CE%9F%CE%95%CE%9C%CE%92%CE%A1%CE%97-1973.pdf>
- (30) Alcune domande sull'unità del movimento comunista internazionale, Sezione Relazioni Internazionali del CC del KKE.
<https://inter.kke.gr/en/articles/Some-questions-on-the-unity-of-the-international-communist-movement/>
- (31) Il KKE è uscito rafforzato dalle elezioni, dove batte il cuore del popolo e delle sue lotte.
<https://inter.kke.gr/en/articles/The-KKE-emerged-stronger-from-the-elections-where-the-heart-of-the-people-and-their-struggles-beats/>
- (32) https://en.wikipedia.org/wiki/Communist_Party_of_Greece#Election_results
- (33) Intervista di Dimitris Koutsoumbas all'emittente televisiva One e al giornalista Takis Hatzis
<https://www.kke.gr/article/Syntentyksi-toy-Dimitri-Koytsoympa-ston-tileoptiko-stathmo-One-kai-ton-dimosiografo-Taki-Xatzi-13-5/>
NB: le espressioni " Θέλετε Ευρωπαϊκή Ένωση όμως" e " Άρα τη θέλετε την Ευρώπη." ("Ma tu vuoi l'Unione Europea?" e " allora vuoi l'Europa ") non sono riportate nella trascrizione della intervista, ma sono pronunciate da T. Hatzis al minuto 13,53.
- (34) La lotta politica è necessaria affinché il popolo possa imporre giorni migliori, Rizospastis, 31/5/2011.
<https://www.rizospastis.gr/story.do?id=6273579>
- (35) <https://youtu.be/Ny8sYAvoOQU?si=4FzydQdfSwJbnEyZ>

Sul lavoro nella classe operaia

Pubblichiamo ampi stralci di un documento di lavoro adottato dalla nostra Organizzazione dopo la sua costituzione, nel quale vengono precisati importanti orientamenti nell'azione da svolgere per fondere il socialismo scientifico con il movimento operaio, secondo gli insegnamenti leninisti

Il marxismo-leninismo prevede l'organizzazione della classe operaia come classe dominante attraverso la conquista rivoluzionaria del potere politico, l'abbattimento del capitalismo e la sua sostituzione con il socialismo per mezzo dell'azione del proletariato guidato dal partito comunista.

Ma l'ideologia e la teoria m-l non sono subito, all'inizio, nella pratica, teoria ed ideologia della massa dei proletari. Lenin dice che il marxismo è inizialmente un portato esterno attraverso gli intellettuali socialisti rivoluzionari. In alcuni periodi storici, di sicuro nella fase iniziale, il movimento comunista ha un'esistenza indipendente dallo sviluppo del movimento operaio spontaneo.

Ma da questa separazione deriva la debolezza per l'uno e per l'altro, la mancanza reciproca di solide basi; perciò, deve essere superata.

La fusione tra socialismo proletario, scientifico, e movimento operaio deve essere, specie nei momenti di separazione dovuti a questa o quella vicissitudine storica, una preoccupazione di primaria importanza per i comunisti, ben sapendo che tale combinazione non potrà mai essere completa nella società capitalistica, stante il dominio dell'ideologia borghese.

È portando il marxismo-leninismo nella classe che esso diviene, anche nella pratica, ideologia e teoria della classe operaia.

Essa passa così dall'essere classe in sé (non cosciente) a classe per sé (con autocoscienza). Quindi l'organizzazione comunista (OC) deve infondere fra gli operai la coscienza di classe.

Sempre per Lenin nella spontaneità gli operai tendono al "tradeunionismo", ossia alla sola organizzazione sindacale, alla quale demandano anche compiti di emancipazione politica.

Tale fusione non avviene spontaneamente e non è data una volta per tutte, perché la borghesia, attraverso i suoi numerosi e multiformi agenti nel movimento operaio e comunista agisce per

rescindere questi legami, ovvero per far degenerare, o comunque venir meno ai suoi compiti, l'avanguardia comunista.



In un certo senso l'azione di Lenin e della III Internazionale comunista è stata tesa in molti paesi a ripristinare questa fusione per la seconda volta, dopo la prima ondata revisionista e la degenerazione di quasi tutti i partiti della II Internazionale, passati nel campo della borghesia.

Il revisionismo moderno specialmente, ma anche l'anarchismo, il trozkismo, il bordighismo, l'operaismo, il rinato economicismo, hanno, in molti paesi, rescisso per la seconda volta questo legame.

I marxisti-leninisti devono ricostituirlo.

L'esperienza storica dimostra che l'unità dialettica fra socialismo proletario e movimento operaio, non progredisce come un processo ininterrotto, infrangibile e irreversibile. È invece un processo complesso con i suoi alti e bassi, che viene interrotto, scosso e ristabilito, che si realizza in diverse forme e acquisisce caratteristiche specifiche in ciascun paese e in diversi periodi e condizioni storiche.

In generale questo processo è il frutto di una lotta determinata e continua contro tutte le correnti borghesi e piccolo borghesi.

L'assunzione di questo problema è di fondamentale importanza. Altrimenti il compito, enorme e difficile, scoraggia a favore della tendenza a praticare cose più facili, a distruggere (spesso in nome del marxismo e del leninismo) la sua essenza proletaria-rivoluzionaria.

Da un lato, abbiamo di fronte larghe masse operaie e proletarie spolicizzate, dove è penetrato l'individualismo e si è insinuata l'ideologia borghese (della serie "i padroni servono perché ci danno il lavoro").

Dall'altro, la parte diciamo "politicizzata", nel senso almeno di coscienza anticapitalista, è

penetrata da tutte le ideologie sopra elencate.

La sconfitta transitoria del socialismo realizzato, la multilaterale pressione della borghesia sulla classe operaia e sui suoi movimenti (un prolungato accerchiamento ideologico e politico), i residui del revisionismo, l'opportunismo e la sistematica e continua pratica di corrompere e "comprare" i capi del movimento operaio, sono fattori che permettono al socialismo borghese, piccolo-borghese, e ad altre correnti e ideologie reazionarie, di riprodursi e diffondersi all'interno della classe operaia e del suo movimento.

In particolare il revisionismo moderno ha causato una rovina e una sconfitta senza precedenti e di lungo periodo alla classe operaia e al suo movimento, i cui effetti si fanno sentire ancora oggi.

Perché il lavoro nel proletariato, principalmente nella classe operaia, è fondamentale e i comunisti devono andare dagli operai a qualsiasi costo?

Come ha dimostrato Marx, la classe operaia, il proletariato industriale, è l'antagonista più deciso e conseguente del capitalismo per almeno quattro ragioni fondamentali.

- Perché il proletariato industriale è la classe direttamente sfruttata dal capitale, il quale estrae dagli operai il plusvalore di cui vive l'intera classe borghese in tutte le sue ramificazioni sociali; è l'unica classe sociale che ha un rapporto antagonistico col capitale nella sfera stessa del processo produttivo.
- Perché lo sviluppo della base materiale del capitalismo, non minaccia l'esistenza del proletariato come classe e non mina a lungo andare, la posizione che esso occupa nella società; al contrario, fa aumentare continuamente il numero degli operai a livello internazionale e rende sempre più importante il ruolo economico e sociale che essi rivestono come principali produttori della ricchezza materiale della società.
- Perché gli interessi materiali della classe stessa coincidono con la fondamentale tendenza di sviluppo delle forze produttive (compresa la scienza e le sue applicazioni tecniche alla produzione).
- Perché il lavoro nella grande industria capitalistica educa quotidianamente gli operai al lavoro svolto in comune, all'organizzazione, alla disciplina e allo spirito del collettivismo, facendone la sola classe sociale dotata delle capacità di lotta indispensabili per realizzare la grande missione storica con cui si chiuderà definitivamente l'epoca dello sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano.

Per i nostri classici, e per noi stessi, il proletariato



è la classe più combattiva, la sola classe veramente rivoluzionaria, della società capitalistica, attorno a cui si addensa un esercito sempre più vasto di salariati, semi-proletari e altri strati sociali in via di proletarianizzazione.

Oggi la sua realtà e indispensabilità nella lotta contro la borghesia e la reazione continuano a svilupparsi e a crescere su scala mondiale.

Sono queste le ragioni per cui il marxismo-leninismo attribuisce un ruolo rivoluzionario fondamentale alla classe operaia, della quale il partito comunista è il reparto di avanguardia, anche se esso difende, insieme agli interessi della classe operaia, gli interessi di tutte le masse lavoratrici oppresse e sfruttate.

Di conseguenza, l'OC deve portare il lavoro tra la classe operaia e soprattutto tra i moderni operai industriali, **farne il centro della sua attività.**

L'asse dell'azione e della propaganda va diretto verso le concentrazioni operaie, verso i centri e i distretti industriali, curando e conducendo i tre aspetti principali della lotta, vale a dire la lotta teorico-ideologica, politica ed economica, in questa direzione.

(...) Tutti i compagni, anche chi non è in grado di partecipare direttamente al lavoro tra la classe operaia, devono dare il proprio contributo e sostegno all'organizzazione pratica di tale lavoro, che oggi deve mirare allo sviluppo dei contatti e dei legami con settori e singoli operai avanzati.

La base teorica dell'OC, il materialismo dialettico-storico, garantisce l'indipendenza ideologica e politica del proletariato dalla borghesia.

Il socialismo scientifico è la teoria e la pratica del movimento di liberazione degli operai dal giogo del capitale, la teoria e la tattica della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato, della costruzione della società comunista.

Tale dottrina stabilisce principi e criteri di lotta contro la politica borghese e piccolo borghese nella classe operaia. In estrema sintesi essa è l'espressione degli interessi, delle aspirazioni, dell'indipendenza e della maturità politica della

classe operaia e più in generale del proletariato. E poiché il leninismo è lo sviluppo del marxismo nell'epoca dell'imperialismo, ossia dell'epoca storica in cui viviamo, esso è la teoria e la pratica politica in cui i comunisti si accostano alla C.O., opponendosi alle tesi e agli approcci della borghesia che cercano di deviare la lotta della classe operaia dai suoi obiettivi strategici.

Noi andiamo dagli operai in quanto leninisti e nella forma leninista.

Ma perché prioritariamente dagli operai? Non è forse il proletariato più vasto? Perché non cominciare, o andare nello stesso modo dai colletti bianchi? Dai commessi? Dai fattorini? Dagli educatori?

Nessuno dice che tra questi strati non si debba andare e, all'occasione, penetrarvi dedicandovi le necessarie energie.

Ma, a quanto detto sopra aggiungiamo che è nella classe operaia, per il tipo di lavoro e mansione, che lo sfruttamento capitalistico si esercita nella forma più diretta e brutale; inoltre gli operai lavorano uno accanto all'altro, non vanno in *smart working*, non si scelgono l'orario, né i ritmi, né i turni, né si imboscano, e di lavoro salariato muoiono. Producono in modo diretto e controllato, in tempo reale.

Per tutti questi motivi l'acquisizione della coscienza di classe (di essere cioè classe sfruttata e soggetto base, o cuore, della produzione sociale e di gran parte della ricchezza della società, quindi della trasformazione sociale) è più facile tra gli operai industriali che in altri strati proletari.

L'azione dei marxisti-leninisti tra la classe operaia è più efficace che altrove per favorire il salto dialettico da classe in se, capitalisticamente sfruttata, a classe per se, con coscienza e soggettività politica anticapitalista e comunista.

È perciò una scelta politica connessa ad una pluralità di ragioni. Non la negazione che altri stati proletari non siano altrettanto sfruttati e vessati (in alcuni casi singolarmente anche di più per la mancanza di tutele sindacali e legali in alcuni impieghi), ma è il ruolo chiave del proletariato industriale nella società capitalistica che dobbiamo tenere in conto.

Cosa si porta tra gli operai? Quale aiuto dare alla loro lotta?

Il primo passo solitamente è quello della solidarietà e del sostegno che portiamo unendoci alla lotta che normalmente gli operai hanno già iniziato.

Nostra responsabilità è difendere gli interessi degli operai, rappresentando non solo i loro particolari interessi, ma quelli di tutto il movimento operaio, il suo avvenire.

L'aiuto principale e fondamentale che dobbiamo dare alla lotta degli operai è lo sviluppo della coscienza di classe degli operai; far comprendere loro che l'unico mezzo per migliorare la loro situazione e per conseguire la loro emancipazione sta nella lotta contro la classe dei capitalisti.

Coscienza di classe significa spiegare che gli interessi di tutti gli operai sono identici, solidali, che gli operai costituiscono un'unica classe, diversa da tutte le altre classi della società.

Significa consapevolezza del fatto che, per raggiungere i propri scopi, gli operai devono necessariamente poter incidere a modo loro nella vita politica e sugli affari dello Stato (lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, per la sicurezza sociale, per le riforme subordinate alla lotta per la rivoluzione).

Si portano dunque cognizioni di classe e rivoluzionarie attraverso la solidarietà alle lotte in corso, agli operai colpiti da licenziamenti, repressione, etc., con il lavoro di denuncia politica, di agitazione e di propaganda.

Da comunisti dobbiamo saper indicare le esigenze più urgenti per le quali si deve lottare, spiegare le condizioni in cui si lotta, esporre nel modo più preciso le rivendicazioni operaie, formularle pubblicamente, indicare il momento più opportuno per la resistenza, le forme e i mezzi di lotta più adeguati nella situazione, dare consigli utili, offrire il nostro punto di vista per sviluppare la lotta di classe.

Dobbiamo unirvi alla lotta delle masse per le rivendicazioni urgenti, ma non limitare a ciò la nostra attività tra le masse.

Va compreso che attraverso la loro lotta gli operai imparano a identificare e a comprendere i metodi dello sfruttamento capitalistico, imparano a considerarli in legame con le proprie condizioni di vita, con gli interessi della classe dei capitalisti e dello Stato borghese.

Tuttavia, le rivendicazioni immediate, quotidiane, non sono il fine del movimento, ma un mezzo per raggiungere il fine.

L'opera di denuncia e agitazione politica deve indubbiamente comprendere la diffusione delle rivendicazioni politiche e del programma politico del partito, lo sviluppo della coscienza della necessità della rottura rivoluzionaria con il sistema capitalistico, del rovesciamento del potere borghese e l'organizzazione della classe operaia come classe dominante.

Non si tratta quindi di trasformare la lotta economica in lotta politica, ma di assicurare alla lotta politica rivoluzionaria un legame con le lotte quotidiane. Ovvero: infondere una vera coscienza politica agli operai che conducono la lotta sul piano sindacale e/o spontaneo.

Per sviluppare questa impostazione è necessario seguire la politica di **fronte unico proletario** indicata da Lenin al III congresso della Internazionale Comunista, dopo la fase di offensiva rivoluzionaria degli anni dal 1917 al 1920, periodo delle insurrezioni per la conquista del potere (in Italia tale fase terminò con il grande sciopero e l'occupazione delle fabbriche dell'autunno del 1920).

La politica di fronte unico si impone anche per il quadro generale della lotta di classe in Italia, oggi caratterizzata da una fase difensiva che non è un fatto solo di debolezza politica e di rapporti di forza sfavorevoli, ma di prevalenza – come si già detto – dell'ideologia borghese in seguito alla lunga stagione revisionista, della presenza del riformismo (del quale però si sono indebolite le basi economiche) e dell'opportunismo, dell'anarchismo, del settarismo, etc.

La politica di fronte unico si basa sulle risoluzioni approvate dal Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista, che possono essere sintetizzate in una parola d'ordine: *“Conquistare un'influenza comunista fra la maggioranza della classe operaia e trascinare nella lotta la parte determinante di questa classe”*.

Questa è l'essenza della tattica di fronte unico che si applica partecipando alle lotte della classe operaia, sviluppando la propaganda e l'agitazione al suo interno *“per sottrarre le ampie masse dei lavoratori all'influenza dei partiti socialdemocratici e della traditrice burocrazia sindacale.”*

In questo ambito la politica dei comunisti è di unità alla base e sulla base di comuni interessi economici e politici, che in un certo senso prescindono dalle opinioni politiche dei singoli, dalle loro credenze religiose, dall'etnia e da quanto tende alla divisione.

È una politica per battere le separatezze, la divisione, il settarismo, per ostacolare il più possibile l'azione e l'influenza del riformismo e della reazione; è un metodo di agitazione e di mobilitazione per la ripresa rivoluzionaria delle masse sfruttate, di unità della lotta proletaria sul piano nazionale e internazionale, che ha validità per un'intera fase storica.

Gli strumenti che proponiamo sono gli organismi unitari dal basso: comitati di lotta su vasta base, consigli e coordinamenti di lavoratori e delegati che raccolgano ed uniscano le masse (iscritte e non iscritte ai sindacati) su piattaforme che scaturiscono dall'azione stessa delle masse per fronteggiare l'offensiva borghese, fino a fermarla e farla arretrare.

La tattica di fronte unico proletario investe la lotta antifascista ed antimperialista, si intreccia con quella di fronte popolare.

La tattica di fronte unico proletario in campo economico e politico, che si basa sulla unità di azione degli operai a partire dai luoghi di lavoro, è fondamentale nella lotta contro la fascistizzazione e il fascismo, e si lega con quella di fronte popolare antifascista e antimperialista, che oggi ha una grande rilevanza, al di là delle forme specifiche che può assumere.

Fronte unico e fronte popolare non devono essere visti come separati da una muraglia cinese, perché il fronte unico proletario esercita una grande influenza sugli altri strati delle masse lavoratrici, sulla piccola borghesia urbana e rurale, sugli intellettuali, così come sui popoli dei paesi dipendenti.

L'avanzamento del fronte unico è dunque decisivo ai fini della creazione di un ampio fronte popolare, ne costituisce la sua base, assicurando l'egemonia della classe che si batte con la maggiore energia contro il capitale, l'unica democratica conseguente sino in fondo: la classe operaia.

Oggi, naturalmente, non siamo in condizione di



influenzare le grandi masse operaie, ma siamo in condizioni di conquistare la simpatia, di stringere e moltiplicare i contatti e legami con alcuni settori ed elementi avanzati e combattivi della classe operaia.

Superare la distanza esistente (che determina debolezza e sottosviluppo reciproco), conquistarli alla causa del comunismo, è oggi il nostro obiettivo concreto sia per cambiare la qualità politica del movimento operaio, sia per rafforzare l'OC e formare domani il Partito che sarà il risultato della fusione fra i comunisti (m-l) e i distaccamenti avanzati e coscienti del proletariato.

Naturalmente **i comunisti non si sciolgono nè annegano nel movimento di massa**. Vi penetrano organizzati portando le loro posizioni sul piano sindacale, politico e ideologico.

Si fanno conoscere, aggregano e reclutano sulla base del riconoscimento da parte degli elementi avanzati della classe e delle masse.

La mobilitazione e la lotta fanno avanzare (tale avanzata è un processo dialettico, non dato una volta per tutte) le posizioni dell'OC e fanno crescere politicamente i militanti comunisti.

Secondo la politica di fronte unico proletario gli operai, quando non lo sono già, vanno quindi organizzati nel posto di lavoro e coordinati su un piano più vasto.

E dove sono già organizzati si penetra, con una valutazione attenta dello spazio disponibile, per orientare e far avanzare secondo la linea dell'OC.

(...) Va da sé che l'invito a partecipare a riunioni ed assemblee sulla base del riconoscimento delle nostre posizioni è insieme un successo che va sapientemente capitalizzato ed al tempo stesso una cartina di tornasole della giustezza della nostra linea politica.

Come e quando bisogna andare tra le masse operaie?

Qui la tattica gioca un ruolo fondamentale. Si possono quindi dare delle indicazioni generali distinguendo tre casi.

a) partecipazione a scioperi (soprattutto quelli

regionali e nazionali, categoriali e generali, la cui partecipazione è doverosa, uscendo fuori dal localismo), manifestazioni, assemblee, dibattiti, coordinamenti, comitati. A seconda delle circostanze si va per: osservare e ascoltare, parlare con operai, fare capannelli, tenere discorsi in pubblico (...) per diffondere materiale di propaganda o volantini, o per tutte queste attività assieme.

b) attività di solidarietà a situazioni di lotta contro repressione, licenziamenti, presidi. In genere si va con volantini-comunicati specifici. È occasione da non perdere, perché di fronte ad operai attivi costretti a mobilitarsi contro l'attacco padronale, la conoscenza reciproca e l'approccio diretto è più facile; le diffidenze naturalmente permangono, ma sono minori che nei casi in cui non emergono evidenti conflitti. (...). Solo la continuità permette di far cadere le diffidenze e di instaurare contatti che potranno essere mantenuti anche quando le situazioni di lotta dovessero risolversi. Ovvio che nell'approccio l'informazione gioca un ruolo fondamentale, specialmente per quanto riferito dagli operai. (...).

c) iniziative ai cancelli delle fabbriche in non evidenti situazioni di lotta.

Vanno considerate e ponderate le differenti situazioni; fabbriche non sindacalizzate, fabbriche a scarsa o modesta sindacalizzazione, fabbriche sindacalizzate, fabbriche sindacalizzate con maestranze politicizzate ed operai avanzati. Naturalmente ci sono situazioni di mezzo.

In linea generale davanti ai cancelli si deve andare in ogni situazione con volantini, talvolta calibrati per il tipo di realtà in cui si va a portarli, e giornale. Volantini non troppo densi, dal linguaggio facile, che tocchino temi sentiti dagli operai: condizioni di lavoro e di vita, ingiustizie e abusi subiti, salario, cig, sanità, pensioni, carovita con riferimenti generali alla situazione politica che possano essere compresi nelle realtà dove li si porta, mezzi di lotta necessari, unità di lotta contro il capitalismo, etc. (...).

Al lavoro nella classe, compagne e compagni!

L'importanza delle rivendicazioni parziali nell'azione rivoluzionaria dei comunisti

Cosa sono le “rivendicazioni parziali”? Con questo termine si devono intendere tutte quelle rivendicazioni dettate dalla situazione concreta, che esprimono bisogni specifici della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Le rivendicazioni parziali non cadono dal cielo, ma sono formulate a partire dai problemi che soffrono i proletari. Sono “parziali” se paragonate agli scopi finali del movimento comunista, ma spesso sono portate in primo piano nel corso della lotta di classe perchè esprimono le necessità urgenti e vitali di ampie masse sfruttate, che sono negate dalla classe dominante.

La loro importanza è fondamentale per la mobilitazione e l'organizzazione delle lotte da parte dei comunisti, che in tal modo possono accrescere la loro influenza fra le masse.

Parole d'ordine e rivendicazioni parziali sono condizioni assolute di una giusta tattica, volta a unire e mobilitare la classe operaia. Ad esempio, la politica di fronte unico proletario è inconcepibile e irrealizzabile senza le rivendicazioni parziali, dunque senza esprimere la difesa intransigente degli interessi economici e politici della classe operaia, che in tutti i paesi capitalisti e imperialisti devono essere il punto di partenza e il contenuto fondamentale del fronte unico proletario e dei suoi organismi di massa (Comitati operai e popolari).

La capacità di attrarre attorno alla classe operaia strati di semiproletari e di piccola borghesia oppressi dal capitale, dipende dalla capacità di formulare, appoggiare e incorporare nel proprio programma di azione determinate rivendicazioni parziali, che non siano in contrasto con gli interessi fondamentali della classe operaia.

Le rivendicazioni parziali, dunque, sono alla base del lavoro di massa dei comunisti, per unificare e mobilitare il proletariato attorno a queste rivendicazioni, e per creare un sistema di alleanze di classe dirette dalla classe operaia che permetta di mobilitare contro il capitalismo e lo Stato borghese ampie masse lavoratrici.

Data la loro importanza, è necessario dunque giungere a una completa chiarezza teorico-pratica su tale questione, osservando lo sviluppo che essa ha avuto nella storia del movimento comunista e

operaio, allo scopo di comprendere bene le loro caratteristiche, la loro funzione ed evitare errori e deviazioni su questo terreno.

Le rivendicazioni parziali in Marx e Engels

Marx e Engels conoscevano il ruolo e l'importanza che le rivendicazioni parziali giocano nella lotta di classe del proletariato e l'approccio che i comunisti devono seguire riguardo ad esse.

Nel “Manifesto del Partito comunista” scrivevano:

“ La loro importanza è fondamentale per la mobilitazione e l'organizzazione delle lotte da parte dei comunisti, che in tal modo possono accrescere la loro influenza fra le masse. ”

“I comunisti lottano per raggiungere i fini e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento.”

Questa affermazione illustra il rapporto che

Marx e Engels hanno sempre cercato di stabilire con il movimento operaio dei loro tempi e l'importanza che davano agli slogan di attualità, collegandoli ai grandi scopi del movimento comunista.

Marx elaborò un programma di rivendicazioni parziali per il Congresso di Ginevra (1866) dell'Associazione Internazionale degli Operai, la Prima Internazionale.

Questo programma, redatto sotto forma di “Istruzioni per i delegati” e letto da Marx al Congresso, includeva diverse rivendicazioni parziali: le otto ore come limite legale della giornata lavorativa, la proibizione del lavoro notturno, la limitazione delle ore lavorative per i giovani e i bambini, l'abolizione totale delle imposte indirette e la loro sostituzione con le imposte dirette, la formazione di società di mutuo soccorso, una ricerca statistica sulle condizioni della classe operaia eseguita dagli stessi operai, etc.

Marx spiegò in una lettera a Kugelmann del 9 ottobre 1866 perchè considerava necessario questo programma:

“(...) ho limitato intenzionalmente [il programma] a quei punti che consentono un'intesa e una collaborazione immediate tra gli operai e forniscono un alimento e uno stimolo

immediati ai bisogni della lotta di classe e all'organizzazione degli operai come classe".

Possiamo qui osservare la capacità di Marx di afferrare gli anelli necessari in un dato momento e di agire tatticamente per unire la classe operaia alle masse e guidarla alla battaglia contro il capitale.

L'elaborazione dell'Internazionale comunista

Con la formazione dell'Internazionale comunista la questione delle rivendicazioni parziali fu elaborata e trattata in modo approfondito.

Al III Congresso dell'Internazionale comunista (1921), furono approvate le "Tesi sulla tattica", ispirate da Lenin, che contengono un capitolo specifico riguardante "Lotte parziale e rivendicazioni parziali" nel quale si afferma:

"I partiti comunisti possono svilupparsi soltanto nella lotta; neppure i più piccoli tra di essi possono limitarsi alla mera propaganda e agitazione. In tutte le organizzazioni di massa del proletariato essi devono costituire l'avanguardia, che attraverso la formulazione di proposte pratiche di lotta e l'incitamento a lottare per tutti i bisogni vitali del proletariato mostri alle masse arretrate e oscillanti in che modo si deve combattere; in tal modo essi svelano alle masse come tutti i partiti non comunisti siano portati al tradimento. Soltanto se i comunisti sanno porsi alla testa delle lotte pratiche del proletariato, soltanto se stimolano queste lotte possono realmente guadagnare le grandi masse del proletariato alla lotta per la dittatura".

Dopo aver chiarito che la socialdemocrazia inganna gli operai facendo balenare la speranza di conquistare un settore dopo l'altro dell'industria, le Tesi affermano:

"I comunisti non propongono per queste lotte un programma minimo che, ponendosi sul terreno del capitalismo, dovrebbe rafforzare e migliorare la sua vacillante struttura. L'obiettivo che li guida è distruggere tale struttura: questo è il loro compito attuale. Ma per poterlo assolvere debbono avanzare rivendicazioni il cui soddisfacimento costituisce un bisogno immediato e improrogabile per la classe operaia; debbono propugnare tali rivendicazioni nella lotta delle masse, indipendentemente dalla loro conciliabilità o meno con l'economia di profitto della classe capitalistica.

I partiti comunisti non debbono tenere conto né della capacità che ha l'industria capitalistica di vivere di sostenere la concorrenza, né della forza

di resistenza dell'economia finanziaria capitalistica: debbono aver presenti soltanto i limiti del bisogno che il proletariato non può e non deve tollerare. Se le rivendicazioni corrispondono ai bisogni vitali di ampie masse proletarie, se queste masse sentono di non poter esistere ove non si realizzino tali rivendicazioni, le lotte per queste rivendicazioni diventeranno i punti di partenza della lotta per il potere. Al posto del programma minimo dei riformisti e dei centristi, l'Internazionale Comunista pone la lotta per i bisogni concreti del proletariato, per un sistema di rivendicazioni la cui somma distrugga il potere della borghesia (...).

Nella misura in cui la lotta per queste rivendicazioni coinvolgerà e mobilerà masse sempre più ampie, nella misura in cui questa lotta contrapporrà le necessità di vita delle masse alle necessità di vita della società capitalistica, la classe operaia acquisterà la consapevolezza che perché essa possa vivere il capitalismo deve perire; questa consapevolezza costituirà il fondamento della volontà di combattere per la dittatura.

(...) Ogni obiezione contro queste rivendicazioni parziali, ogni accusa di riformismo dovuta a queste lotte parziali rivela la medesima incapacità di cogliere le condizioni vitali dell'azione rivoluzionaria, incapacità che si è espressa nel rifiuto di singoli gruppi comunisti a far parte dei sindacati e a utilizzare il parlamentarismo. Non è possibile limitarsi ad additare al proletariato gli obiettivi finali, bisogna invece potenziare la lotta pratica che sola consentirà di condurre il proletariato alla battaglia per gli obiettivi finali.

(...) La natura rivoluzionaria dell'epoca attuale consiste appunto nel fatto che anche le più modeste condizioni di vita per le masse operaie sono inconciliabili con l'esistenza della società capitalistica; quindi anche la lotta per le rivendicazioni più mode si trasforma in lotta per il comunismo".

Una meravigliosa lezione di strategia e di tattica, di estrema attualità!

In seguito, nel 1924, nelle "Tesi del V Congresso sulla tattica del Komintern", la questione delle rivendicazioni parziali veniva riaffermata e precisata nel modo seguente:

"La tattica dell'Internazionale comunista non soltanto non esclude nella nostra agitazione e nella nostra politica l'introduzione di rivendicazioni parziali, ma, al contrario, addirittura la prevede. A questo riguardo, tuttavia, bisogna tenere d'occhio tre punti:

1) Le rivendicazioni parziali da noi avanzate devono nascere dalla realtà viva, cioè devono

essere tali da poter contare sull'appoggio di vaste masse della popolazione lavoratrice.

- 2) Tali rivendicazioni devono essere dirette nel senso di uno sviluppo rivoluzionario.
- 3) Queste rivendicazioni devono sempre essere collegate al fine ultimo. Dobbiamo avanzare dal particolare all'universale, dalle rivendicazioni particolari a un sistema generale di rivendicazioni che, tutte insieme, significano la rivoluzione socialista.

Mentre le rivendicazioni parziali dei riformisti perseguono lo scopo di sostituire la rivoluzione proletaria, i comunisti, avanzando rivendicazioni parziali, perseguono proprio al contrario lo scopo di preparare con maggiore successo la rivoluzione proletaria. L'intera agitazione dei comunisti per le rivendicazioni parziali lega strettamente ciascuna di essa con il programma del rovesciamento rivoluzionario. Ciò vale in particolare per quei paesi in cui è sopravvenuta la crisi dell'ordine borghese”.

Al VI Congresso (1928) fu adottato il “Programma dell'Internazionale comunista”. In continuità con l'elaborazione precedente, nel punto “I compiti fondamentali della strategia e della tattica comuniste” viene stabilito quanto segue:

“Nel determinare la propria linea tattica ogni partito comunista deve valutare la situazione concreta interna ed esterna, i rapporti reciproci delle forze di classe, il grado di solidità e di forza della borghesia, il grado di preparazione del proletariato, la posizione degli strati intermedi, ecc. In relazione con tutte queste condizioni il partito determina le sue parole d'ordine e i metodi della sua lotta, partendo dalla necessità di mobilitare e organizzare le masse più vaste che sia possibile nel punto più alto possibile di questa lotta. Lanciando una serie di parole transitorie nel momento in cui si crea una situazione rivoluzionaria, e presentando una serie di rivendicazioni parziali, dettate dalla situazione concreta, il partito deve subordinare queste rivendicazioni e parole d'ordine al suo fine rivoluzionario, che è la conquista del potere e l'abbattimento della società borghese capitalistica. Sono cose inammissibili tanto il distacco dai bisogni quotidiani e dalla lotta quotidiana della classe operaia, quanto la limitazione dell'attività del partito a questi bisogni quotidiani e a questa lotta quotidiana. Il partito deve, partendo da queste piccole necessità quotidiane, condurre la classe operaia alla lotta rivoluzionaria per il potere”.

Per quanto riguarda il movimento comunista nel nostro paese, nelle “Tesi di Lione”, elaborate da Gramsci e adottate dal III Congresso del Partito



**Presidenza del Congresso fondativo
della Terza Internazionale**

Comunista d'Italia (1926) la questione delle rivendicazioni parziali assumeva particolare rilievo nelle Tesi 39 e 39 bis, di cui riportiamo stralci:

“Tesi 39. Il partito dirige e unifica la classe operaia partecipando a tutte le lotte di carattere parziale, e formulando e agitando un programma di rivendicazioni di immediato interesse per la classe lavoratrice. Le azioni parziali e limitate sono da esso considerate come momenti necessari per giungere alla mobilitazione progressiva e alla unificazione di tutte le forze della classe lavoratrice. Il partito combatte la concezione secondo la quale ci si dovrebbe astenere dall'appoggiare o dal prendere parte ad azioni parziali perché i problemi interessanti la classe lavoratrice sono risolvibili solo con l'abbattimento del regime capitalista e con una azione generale di tutte le forze anticapitalistiche. Esso è consapevole della impossibilità che le condizioni dei lavoratori siano migliorate in modo serio e durevole, nel periodo dell'imperialismo e prima che il regime capitalista sia stato abbattuto. L'agitazione di un programma di rivendicazioni immediate e l'appoggio alle lotte parziali è però il solo modo col quale si possa giungere alle grandi masse e mobilitarle contro il capitale. D'altra parte, ogni agitazione o vittoria di categorie operaie nel campo delle rivendicazioni immediate rende più acuta la crisi del capitalismo, e ne accelera anche soggettivamente la caduta in quanto sposta l'instabile equilibrio economico sul quale esso oggi basa il suo potere. Il Partito comunista lega ogni rivendicazione immediata a un obiettivo rivoluzionario, si serve di ogni lotta parziale per insegnare alle masse la necessità dell'azione generale, della insurrezione contro il dominio reazionario del capitale, e cerca di ottenere che

ogni lotta di carattere limitato sia preparata e diretta così da poter condurre alla mobilitazione e unificazione delle forze proletarie, e non alla loro dispersione. (...)

Tesi 39 bis. *È un errore il ritenere che le rivendicazioni immediate e le azioni parziali possano avere solamente carattere economico. Poiché, con l'approfondirsi della crisi del capitalismo, le classi dirigenti capitalistiche e agrarie sono costrette, per mantenere il loro potere, a limitare e sopprimere le libertà di organizzazione e politiche del proletariato, la rivendicazione di queste libertà offre un ottimo terreno per agitazioni e lotte parziali, le quali possono giungere alla mobilitazione di vasti strati della popolazione lavoratrice.*

Da questi documenti storici del movimento comunista internazionale risalta in modo inoppugnabile l'importanza che rivestono le rivendicazioni parziali nell'azione rivoluzionaria comunista.

Alcuni compiti dei comunisti riguardo le rivendicazioni parziali

Nella lunga storia della lotta di classe, i proletari presentano continuamente una varietà di rivendicazioni parziali e lottano contro i capitalisti e i loro governi per il loro raggiungimento.

I comunisti, sostenendo gli operai in queste lotte, unendosi al movimento del proletariato, non si limitano semplicemente ad accogliere passivamente queste rivendicazioni, ma esaminano le ragioni che aggravano particolarmente la situazione di questo o quel settore di operai; indicano le esigenze più urgenti e gli obiettivi per i quali si deve lottare; esprimono in modo più esatto e più preciso le rivendicazioni comuni, economiche e politiche, le formulano pubblicamente con mezzi adeguati; rappresentano gli interessi di tutto il movimento della classe, portando il socialismo scientifico al suo interno.

Esprimendo le rivendicazioni parziali, i comunisti, come si è visto, devono assicurare il loro legame con i fini rivoluzionari, subordinando gli interessi parziali, temporanei, di categoria e nazionali del proletariato ai suoi interessi complessivi, permanenti, generali, di classe e internazionali.

Dunque, è necessario andare oltre il particolare e stabilire il legame con il generale: dalla lotta di gruppi di lavoratori contro singoli capitalisti, alla

lotta della classe operaia nel suo insieme contro la borghesia e il suo Stato, fino alla conquista del potere e l'abbattimento del capitalismo.

Il programma d'azione dei comunisti, imperniato su una serie di rivendicazioni parziali che scaturiscono dalla particolarità della concreta situazione, dalle lotte della classe, etc., deve quindi essere valutato dal punto di vista del suo legame con la rivoluzione, senza lasciare alcuno spazio alle tendenze estremiste e riformiste.

Ciò rappresenta un compito complesso che richiede ai comunisti di unire il loro programma generale di dittatura del proletariato e costruzione del socialismo con le esigenze che si esprimono sul terreno economico e politico, che possono produrre riforme all'interno del sistema capitalista. Questo compito richiede chiarezza e fermezza strategica combinate con una flessibilità e un'ingegnosità tattica, oltre a padroneggiare le adeguate forme di organizzazione e lotta, utilizzando le riforme, che nel capitalismo sono



Malpensa, sciopero degli addetti alle pulizie per il diritto al buono pasto

sempre limitate e provvisorie, per far avanzare la lotta rivoluzionaria.

Lenin, in modo particolare, stabilì l'interrelazione dialettica tra agitazione, propaganda e teoria rivoluzionaria, e spiegò il modo in cui le forze del marxismo rivoluzionario, conquistando gli strati più avanzati della classe, possono successivamente conquistare la massa del proletariato e, attraverso quest'ultimo, gli altri strati oppressi della società. Questa strategia, frutto della chiarezza teorica, fu espressa nella grande rivoluzione socialista del 1917.

Non si tratta dunque di dare alle lotte economiche un carattere politico riformista e parlamentare (come sostengono gli economicisti che degradano la lotta politica rivoluzionaria al livello della politica sindacale), ma di distogliere il proletariato dall'influenza della borghesia e del riformismo, sapendo unire la lotta politica rivoluzionaria alle lotte quotidiane.

I comunisti devono saper legare questi due aspetti,

rafforzandoli entrambi e comprendendoli all'interno di un'unica lotta di classe del proletariato, orientando e dirigendo la classe operaia e le masse lavoratrici alla lotta rivoluzionaria per il potere.

Dobbiamo avvalerci dunque di ogni rivendicazione parziale per spiegare alle masse la necessità della rivoluzione, per mostrare alle masse, con i fatti concreti, l'impossibilità di un miglioramento serio e duraturo, per non parlare di miglioramenti essenziali, della loro posizione finché viene mantenuto il dominio del capitale.

Allo stesso tempo, i comunisti dimostrano alle masse che sono proprio i riformisti a sabotare ogni seria lotta per rivendicazioni parziali, mentre è il partito comunista l'unico in grado di guidare una lotta coerente per gli interessi quotidiani delle masse lavoratrici e di respingere gli attacchi al loro tenore di vita.

Soprattutto in assenza di un'ondata rivoluzionaria le organizzazioni e i partiti comunisti (marxisti-leninisti) devono, prendendo come punto di partenza i bisogni quotidiani dei lavoratori, avanzare delle parole d'ordine e delle rivendicazioni parziali, collegandole con le rivendicazioni e gli obiettivi fondamentali del movimento comunista, spiegando il loro legame con la lotta degli operai degli altri paesi.

Tale approccio va seguito specialmente oggi, in un periodo di aggravamento della crisi generale del capitalismo, nel quale anche la più modesta rivendicazione operaia si scontra frontalmente con l'esistenza del capitalismo e delle sue leggi di funzionamento; pertanto la lotta per queste rivendicazioni facilita la presa di coscienza della necessità del rovesciamento di questo barbaro sistema e quindi della edificazione del socialismo.

Esempi di rivendicazioni parziali nel campo delle questioni operaie

In quanto marxisti-leninisti non dobbiamo mai rinunciare alle rivendicazioni parziali, che possono diventare il punto di partenza di grandi movimenti di massa.

Tali rivendicazioni parziali oggi dovrebbero includere nel nostro paese:

- Problemi di lotta economica (lotta contro gli attacchi del capitale monopolistico, lotta ai licenziamenti, questioni del salario, della giornata di lavoro, dei ritmi e dei carichi di lavoro, della disoccupazione) i quali spesso si trasformano in problemi di lotta politica generale (grandi conflitti industriali, movimenti di sciopero, manifestazioni, etc.).
- Problemi di lotta politica diretta (piena libertà di sciopero, di organizzazione, di stampa, etc.); politica fiscale: misure per riversare il peso delle tasse sulle spalle dei ricchi, cancellazione del

debito pubblico a spese delle banche e dei padroni, misure drastiche contro i capitali che fuggono all'estero; politica governativa in generale: lotta alla trasformazione reazionaria dello Stato e al fascismo, ritiro delle leggi antioperaie, repressive e della persecuzione dei sindacalisti combattivi e dei rivoluzionari, misure contro il terrorismo reazionario.

- Problemi di politica mondiale: lotta contro l'imperialismo e i pericoli di guerra, solidarietà proletaria internazionale, appoggio alle lotte di liberazione dei popoli, lotta per l'unità del movimento operaio e sindacale internazionale, etc.

Naturalmente in ogni terreno di scontro con la borghesia, compreso quello sociale, ambientale, sanitario, etc., vanno elaborate e propagate determinate rivendicazioni parziali.

Le rivendicazioni parziali dovrebbero essere avanzate indipendentemente dal fatto che possano essere realizzate nel quadro del capitalismo monopolistico e dello Stato borghese.

Oggi la grande maggioranza delle rivendicazioni democratiche non può più essere realizzata nel quadro del sistema imperialista esistente; ma avanzandole e sostenendole, possiamo smascherare la natura reazionaria e fascista dell'attuale Stato borghese, riveliamo il carattere di classe della politica dei capi socialdemocratici e riformisti che hanno abbandonato la difesa degli interessi e delle libertà elementari dei lavoratori.

Documenti della CIPOML



È disponibile un opuscolo contenente tre fondamentali documenti della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML):

- la Dichiarazione fondativa,
- la Piattaforma comunista internazionale
- le Norme.

Il prezzo dell'opuscolo in formato cartaceo è di 3 euro (più 1,50 euro per le spese di spedizione).

Invitiamo i nostri lettori a richiederlo alla redazione!

Due pericolose tendenze

Nei riguardi delle rivendicazioni parziali vi sono due pericolose tendenze che vanno evitate e combattute apertamente.

In primo luogo, vi è una tendenza che sottovaluta l'importanza delle rivendicazioni parziali nell'azione che i comunisti organizzati svolgono per accrescere la loro influenza sulla classe operaia.

Questa tendenza si esprime nel dare la massima importanza a slogan politici generali e a mettere da parte le questioni di immediato interesse per gli operai.

Vi è chi tratta le rivendicazioni come se la cosa non dovesse riguardare i comunisti impegnati a risolvere un problema chiave: quello della combinazione, della fusione, del socialismo scientifico con il movimento operaio. Oppure le criticano giudicandole alla stregua di una "lista della spesa" o di una "resa della rivoluzione".

Tale atteggiamento è profondamente errato, indice di un inammissibile distacco dalla lotta quotidiana della classe operaia, di passività e incapacità politica di mobilitare e unire le masse sfruttate e oppresse. In tal modo diventa molto più difficile politicizzare in senso rivoluzionario la lotta operaia partendo dalla lotta sulle questioni delle condizioni di lavoro, salariali, di orario, della disoccupazione, etc.

Si rimane, cioè, nella sfera della propaganda rivoluzionaria astratta, trascurando il legame con le battaglie immediate e i loro motivi reali, che spesso sono ignorati, trascurando così tutto il lavoro di preparazione alla lotta rivoluzionaria per rovesciare il capitalismo.

La sottovalutazione delle rivendicazioni parziali è spesso legata alla sottovalutazione o alla negazione del lavoro attivo nei sindacati di massa per aumentare l'influenza comunista nella classe.

Questa rinuncia «di principio», o per sottovalutazione, delle rivendicazioni parziali è incompatibile con i principi tattici del comunismo, perché condanna l'organizzazione comunista alla passività e lo stacca dalle masse.

Si tratta di una manifestazione della deviazione estremista (che in Italia si manifesta anche al di fuori delle organizzazioni di tipo bordighista), in quanto espressione ideologica e politica di strati di piccola borghesia radicalizzata, incapace di afferrare le condizioni essenziali dell'azione rivoluzionaria e di sviluppare la lotta pratica. Tale deviazione conduce alla separazione dalle masse e al settarismo, alla passività politica.

Vi è anche un'altra pericolosa tendenza. Esso consiste nel sopravvalutare l'importanza delle rivendicazioni parziali e a staccarle dalle rivendicazioni e dagli scopi generali dei comunisti. Spesso questa tendenza si manifesta con il rifiuto di legare gli slogan generali di classe alle rivendicazioni parziali.

In altre parole: ci si adatta ad obiettivi immediati, convertendo le riforme che soddisfano le rivendicazioni parziali in un fine a sé, dimenticando che esse devono invece aiutarci a creare migliori condizioni per le finalità rivoluzionarie.

Questa tendenza è tipica delle posizioni opportuniste di destra, movimentiste e riformiste che spingono ad adattarsi alla borghesia, a evitare la radicalizzazione del movimento operaio, ad esaltare il "movimento" negando "il fine", se non addirittura mettendo in primo piano questioni particolari e personalistiche.

Entrambe queste pericolose tendenze conducono allo sviluppo di un metodo di lavoro errato, che impedisce all'organizzazione comunista di assumere un ruolo dirigente nella classe operaia.

Tali difetti risultano essere ancora più gravi in un momento in cui la situazione economica peggiora e i comunisti devono saper approfittare di ciò, per far capire alle masse lavoratrici che la rivoluzione socialista è l'unica via per risolvere i problemi esistenti, utilizzando ogni lotta locale e ogni rivendicazione parziale a tale scopo.

Concludendo...

L'aumento della capacità di lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici, sviluppata sulla base delle esperienze dalla lotta per le rivendicazioni parziali fino alla lotta per i compiti generali di classe del proletariato, rappresenta uno i compiti principali per tutte le forze comuniste, specialmente nelle condizioni odierne.

Occorre quindi fare del programma delle rivendicazioni parziali, che tenga conto delle peculiarità della situazione concreta, la base del lavoro di massa per l'organizzazione e lo sviluppo della lotta di classe degli sfruttati contro gli sfruttatori.

Sono le caratteristiche del periodo attuale che ci impongono di portare avanti questo compito per accelerare ed estendere la lotta della classe operaia e degli altri lavoratori oppressi e sfruttati, attraverso le rivendicazioni e le battaglie parziali economiche e politiche, fino alla rivoluzione sociale e alla dittatura del proletariato.

Politica di guerra e militarismo in Italia

La posizione dell'Italia nel campo atlantico

Dai tempi dello sbarco anglo-americano nel luglio 1943, durante la II Guerra mondiale, all'imperialismo statunitense fece particolarmente gola la posizione dell'Italia, vista come un "paese chiave" in cui rimanere, istituendovi proprie basi e sottomettendolo ai propri disegni anticomunisti ed egemonici.

Gli Stati Uniti d'America hanno sempre considerato il nostro paese uno dei pilastri fondamentali per mantenere il predominio in Europa, in quanto "paese collaborativo" disponibile a supportare la loro politica estera, nonché piattaforma geo-strategica che consente di raggiungere facilmente e rapidamente zone in cui sono in ballo enormi interessi economici, energetici, politici e strategici.

A causa di questa speciale posizione, l'Italia è la sede del più completo arsenale militare che gli USA dispongono al di fuori del loro territorio, comprensivo di circa 90 bombe nucleari (50 ad Aviano e 40 a Ghedi), il che espone il nostro paese a rischi terribili.

L'imperialismo USA nel corso degli scorsi decenni si è tenuto ben stretta l'Italia tramite il finanziamento palese ed occulto a livello economico, l'interferenza politica, il condizionamento culturale e le attività segrete, che hanno permesso la continuità di interessi strategici e impedito il ribaltamento dell'assetto politico dell'Italia, per lungo tempo considerata un "paese di confine" (esterno e interno) nella lotta contro l'Unione Sovietica e il movimento comunista e operaio.

La vita politica e sociale italiana dal dopoguerra ad oggi è stata contrassegnata dalla presenza, dalla continua ingerenza e dai pesanti interventi dell'imperialismo USA, assecondata dalla classe dominante. Ciò ha reso l'Italia un paese a sovranità fortemente limitata (in cui un regime repubblicano di formale e limitata democrazia costituzionale maschera un regime sostanziale di dittatura borghese antioperaia e anticomunista), condizionato il quadro politico interno e le scelte di politica estera, subordinandoli alla strategia politico-militare seguita dal Pentagono e dalla CIA. Questo è avvenuto con la complicità del blocco di potere anticomunista che comprende: le forze politiche cattoliche, liberali, reazionarie e riformiste, i grandi apparati di Stato (civili e militari, palesi e occulti), i maggiori gruppi industriali e finanziari, i principali media, i fascisti e le forze separatiste, la massoneria, i vertici dei sindacati collaborazionisti, il Vaticano e i preti

reazionari, la mafia e le altre organizzazioni criminali.

L'appartenenza alla NATO, organizzazione di guerra e terrore

L'ingresso dell'Italia nella NATO, fondata nell'aprile 1949, accompagnato dal rafforzamento delle forze armate e dall'allestimento di reti segrete per la "guerra non ortodossa" al comunismo (Gladio e altre strutture di tipo "stay behind"), è stato il sigillo di questa particolare condizione.

Tutti i governi dell'Italia repubblicana e i partiti che li hanno sostenuti, mentre con una mano giuravano sul rispetto (formale) della Costituzione, con l'altra hanno contribuito, a differenti livelli, alla realizzazione degli obiettivi strategici decisi dagli USA per vincere con ogni mezzo la "guerra fredda" e mantenere la posizione di potenza egemone.

L'appartenenza alla NATO e la presenza nel nostro paese del dispositivo militare USA sono stati fino ad oggi un dato di fatto "immodificabile e non discutibile" per la classe dominante e le sue varieghe forze politiche.

Ciò ha permesso al contingente bellico USA/NATO di servirsi ampiamente del nostro territorio (inquinandolo pesantemente, come ad es. nelle servitù militari in Sardegna), di istituire basi e centri militari per imporre il proprio controllo sul Mediterraneo e esercitare la propria attività bellica sul Nord Africa e il Medio-Oriente, nonché realizzare una retrovia e una piattaforma di lancio per le operazioni nell'est europeo: dai Balcani (ricordiamo la guerra condotta dalla NATO in Jugoslavia) all'Ucraina.

Una costante della politica italiana

Un tratto caratteristico e costante della politica borghese in Italia dal dopoguerra ad oggi, è stata l'applicazione nel particolare della strategia statunitense, che si è dotata di mezzi "speciali" per la sua gestione e applicazione.

Fra questi mezzi vi sono la strategia della tensione, i progetti golpisti, la guerra psicologica, i traffici criminali, le operazioni stragiste contro il movimento operaio e sindacale, contro i movimenti giovanili rivoluzionari e di contestazione, contro il protagonismo popolare, con obiettivi di destabilizzazione/stabilizzazione reazionaria.

La regia di questa molteplice attività è sempre stata nelle mani dei centri di comando

USA/NATO, in cooperazione con la classe dirigente e gli apparati statali italiani.

Per perseguire tale disegno è essenziale la garanzia del mantenimento delle basi USA-NATO e dell'accesso nordamericano al territorio, ai porti e allo spazio aereo italiano; il dispiegamento di missili tattici e strategici; l'acquisto di macchine belliche sempre più perfezionate e l'aumento dei bilanci militari; la riservatezza delle informazioni "classificate"; il controllo sugli apparati speciali dello Stato; la disponibilità a partecipare alle operazioni militari e psicologiche, etc., evitando qualsiasi smagliatura o rottura in ambito NATO.

Per questi motivi si sono sostenute, organizzate e finanziate determinate forze politiche e sindacali, formule e personaggi politici che offrivano più ampie garanzie di fedeltà atlantica.

Per gli stessi motivi si è impedito l'accesso al potere (specie nei ministeri chiave) di partiti ed elementi che non garantivano pienamente gli interessi di "sicurezza" statunitensi, soprattutto in termini di adesione alle direttive USA in materia militare convenzionale e nucleare.

La borghesia italiana, "cliente" degli USA

Se di alleanza (paritaria) fra USA e Italia non si può parlare, nemmeno possiamo concepire questo rapporto in termini di semplice sudditanza. La borghesia italiana ha infatti visto nella "clientela" verso la superpotenza USA, nelle coperture e nei depistaggi, etc., non solo la prassi per ribadire la sua fedeltà atlantica, ma anche il modo per difendere i propri interessi e privilegi di classe, di perseguire le proprie ambizioni imperialiste in un'area attraversata da numerosi conflitti, di approfittare di rendite di posizione e di massimizzare il "ritorno" dei finanziamenti USA, di conservare il sistema di sfruttamento e le sue istituzioni oppressive, di stabilizzare la situazione politica e bloccare il processo rivoluzionario.

A dimostrazione di questo rapporto di subordinazione "attiva", in cui la classe dominante si è ritagliata spazi seppure limitati, sono le numerose missioni militari all'estero (circa 50, anche fuori dell'ambito NATO), le ambizioni specifiche dell'imperialismo italiano in Libia e negli altri paesi africani, nei Balcani, nel "Mediterraneo allargato", così come il ruolo di attore svolto a livello europeo nella produzione e nella vendita di armi e sistemi bellici a livello internazionale.

Naturalmente vi sono interessi congiunti del blocco occidentale NATO, che mantiene una presenza militare in posizioni strategiche come il Mar Rosso e il Medio Oriente, andando a sostenere regimi filo-occidentali e reazionari, come quello di al-Sisi in Egitto.

D'altra parte, la motivazione dell'attento e incessante controllo esercitato dagli USA sulla



borghesia italiana deve essere ricercata nella necessità di mantenere il nostro paese nella loro sfera di influenza e di assicurarsi la piena disponibilità della pedina italiana – un paese cruciale per il controllo e la stabilità dell'area mediterranea ed europea ed al tempo stesso il punto più delicato dello schieramento atlantico - ai programmi e alle operazioni USA.

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica revisionista, si è verificato un declassamento dell'importanza strategica dell'Italia. Ciò nonostante, l'interesse fondamentale degli USA verso il nostro paese non è mai venuto meno e si è rinnovato. Esso si è concretizzato nella sfida con i paesi rivali, specialmente Cina e Russia, per ostacolarli e indebolirli nella lotta per l'egemonia mondiale (es. il rifiuto alla partecipazione alla Nuova Via della Seta e la partecipazione alle iniziative di risposta euro-atlantiche, la presenza nel Mediterraneo e nell'Indo Pacifico, etc.). Ma anche per agire da "cavallo di Troia" nell'UE per ancorarla agli USA e tenere sotto controllo la Germania imperialista.

L'aumento continuo delle spese militari

Con l'aggravamento delle contraddizioni interimperialiste è iniziata la scalata delle spese militari nella UE e nel nostro paese ha visto una continua accelerazione. Con il governo Meloni si è passati dai 24 miliardi del 2022 ai 32 miliardi del 2024 (quinto posto fra i paesi NATO, dodicesimo a livello mondiale). Nel 2025 con il raggiungimento del 2% del PIL la spesa militare è stata di circa 42 miliardi. Ciò comporta pesanti tagli ai servizi quali sanità, trasporti, istruzione e ricerca pubbliche.

Il processo di riarmo in questi anni è avanzato rapidamente, con diversi programmi che hanno interessato:

- l'Esercito, con il programma per il rafforzamento delle forze corazzate cingolate: 280 nuovi carri armati pesanti Panther e oltre mille carri leggeri Lynx che si aggiungeranno ai 125 carri pesanti Ariete in fase di ammodernamento. Sono in arrivo circa 150

nuovi obici semoventi Rch155 in aggiunta ai 70 Pzh2000 rimodernati. Rafforzato anche il parco carri ruotati con 150 Centauro 2 e 76 Freccia Plus in aggiunta ai 250 già in servizio. Rinnovata anche la flotta degli elicotteri da guerra con un centinaio di nuovi velivoli da combattimento Aw249 e multiruolo Aw169. In arrivo anche sei nuove batterie di missili anti-aerei Samp/t e una ventina di lanciarazzi Himars, oltre a massicce forniture di proiettili da artiglieria da 155 mm (240 milioni).

- l'Aeronautica: programma Eurofighter, con l'ordine di altri 24 caccia Typhoon (7,5 miliardi) che si aggiungono ai 93 in servizio. Altrettanto si prevede di fare per il programma F-35 con la richiesta di altri 25 bombardieri (7 miliardi) in aggiunta ai 90 già ordinati. Si sta inoltre potenziando la flotta di aerei radar per la guerra elettronica e le aerocisterne per il rifornimento in volo. Inoltre, l'aeronautica si sta dotando di una flotta di droni armati.

- la Marina, con nuove fregate lanciamissili Fremm, mentre proseguono i programmi di costruzione di 7 pattugliatori d'altura Ppa e di 4 pattugliatori leggeri Ppx (1,2 miliardi), a cui si aggiungono 4 corvette europee e due nuove navi per operazioni speciali subacquee. Ai due cacciatorpediniere Orizzonte in fase di potenziamento si affiancheranno due nuovi super-cacciatorpediniere/incrociatori Ddx (2,7 miliardi). Dopo il recente varo della nuova ammiraglia della flotta, la "Trieste", portaerei per gli F-35B, sono in cantiere 4 sommergibili, 12 cacciamine e 3 navi da sbarco. Rinnovata anche la componente aerea imbarcata: non solo con gli F-35B ma anche con altri 9 aerei antisommergibili, con l'ammodernamento e l'ampliamento degli elicotteri Hh101 e con droni imbarcati. (Fonte Milex)

Assieme al riarmo si sviluppa l'export di armi. Nel periodo 2020-2024 si è registrato un aumento delle esportazioni di armi del 138% rispetto al quinquennio precedente, passando così dal 10° posto al 6° posto tra gli Stati che esportano più armi al mondo. (Fonte Sipri).

Secondo la Rete Italiana Pace e Disarmo le licenze per esportazioni militari Italiane permettono di ricavare oltre 7,5 miliardi di euro di profitti.

Leonardo s.p.a detiene il 30% di questi profitti. Il conglomerato è quotato inoltre tra i 20 maggiori produttori mondiali d'armi, con un fatturato di vendita di armamenti che ammonta a 11,5 mld.

L'ulteriore incremento del budget bellico e i suoi beneficiari

Oggi ci troviamo in una situazione di forte pressione dell'aumento delle spese da parte degli USA e della NATO, pienamente soddisfatti dal governo Meloni.

Difatti la precedente richiesta di allocazione del 2% del PIL per le spese militari verrà aumentata al 5% del PIL entro dieci anni. Ciò corrisponderà a un budget oltre 100 miliardi di euro annui. Le conseguenze sulla spesa sociale e previdenziale,

nonché sulla tassazione, saranno devastanti.

A ciò si aggiungono gli impegni con la UE. Il 6 marzo scorso il Consiglio europeo ha approvato ReArm Europe, il piano per il riarmo europeo da 800 miliardi di euro per potenziare la "difesa

“ L'appartenenza alla NATO e la presenza nel nostro paese del dispositivo militare USA è stato fino ad oggi un dato di fatto "immodificabile e non discutibile" per la classe dominante e le sue variegate forze politiche. ”

comune”.

Il nuovo budget europeo per la difesa di 131 miliardi proposto dalla Commissione Von der Leyen avrà un impatto per il nostro paese di circa 16,8 miliardi di contributi in sette anni, vale a dire un ulteriore esborso di 2,4 miliardi l'anno.

Spesso queste spese vengono fatte passare per investimenti civili per ottenere l'appoggio della popolazione.

In realtà a beneficiare dei giganteschi investimenti sono le aziende del complesso militar-industriale (Leonardo, Fincantieri, Beretta, Mdba, etc.) che hanno i loro rappresentanti al governo e in parlamento, ed esercitano una forte influenza sull'agenda politica italiana. Queste stesse forze che mirano al rafforzamento dell'economia di guerra agiscono per la pacificazione forzata delle retrovie dei fronti di guerra attraverso le leggi securitarie (come la Legge 80/2025 per la "sicurezza").

La militarizzazione della gioventù

In questo contesto, assistiamo alla progressiva militarizzazione delle scuole e delle università, della gioventù, che procede con un pesante intervento delle forze armate nelle istituzioni scolastiche, accompagnato da una propaganda guerrafondaia incessante. Ciò rappresenta uno strumento ideologico di assuefazione alla guerra e alla società della sorveglianza.

L'infiltrazione della promozione del militarismo in Italia avanza in modo spaventoso, coinvolgendo una fascia di età sempre più piccola.

Le attività spaziano dalle visite a centri militari, a conferenze, lezioni, incontri e celebrazioni con

ufficiali e sottufficiali dell'esercito, dei carabinieri, dagli stage formativi realizzati presso strutture militari, alle borse di studio intitolate a "eroi di guerra", etc.

Numerosi sono i protocolli d'Intesa fra il Ministero dell'istruzione, gli Uffici scolastici regionali e il Ministero della Difesa, la Marina Militare, i Carabinieri, i Bersaglieri, etc. Persino i corsi di educazione civica vengono affidati alle forze militari.

Interventi di vertici militari e reparti dell'esercito vengono organizzati nelle scuole accanto a giovani che, nel pieno dell'infanzia e della pubertà si lasciano trasportare dalle manifestazioni di violenza e di autorità delle forze armate.

Nessun ambito viene risparmiato da questa tendenza. Riportiamo un fatto di cronaca riguardante l'azienda italiana di giocattoli "Giochi Preziosi", che un paio di anni fa ha ritirato dal commercio, a seguito di diverse proteste e indignazioni pubbliche, un set di zaini scolastici decorati con loghi militari con tanto di slogan con connotazioni fortemente militari.

Come si può capire il target di questi prodotti è rivolto a bambini che fin da una piccola età vengono esposti a contenuti che normalizzano e incentivano la sotto-cultura e la disciplina militare.

La propaganda si intensifica ulteriormente se andiamo ad esaminare il mondo del web. Infatti, su piattaforme social e siti internet si stanno moltiplicando a dismisura gli annunci pubblicitari di scuole militari e centri di reclutamento.

Per promuovere il reclutamento, il militarismo viene promosso anche attraverso attività ludiche come lo sport. In Italia, infatti, vi sono diverse iniziative riguardanti il "military fitness" che consiste in percorsi e allenamenti militari per migliorare le proprie prestazioni fisiche.

Non dobbiamo sottovalutare i secondi fini che si

celano dietro il semplice allenamento fisico: l'accessibilità pubblica, spesso promossa a livello di PCTO (percorsi formativi obbligatori per gli studenti delle scuole superiori) e "open day" di queste attività è talvolta accompagnata da propaganda a fini di reclutamento nelle forze armate.

Questa crescente infiltrazione rivela un favoreggiamento negli incentivi e nei fondi allocati per il reclutamento militare, accompagnati spesso da collaborazioni di aziende e enti pubblici interessati al riarmo per questioni di lucro.

Tra queste figura Leonardo s.p.a.; il gigante dell'industria bellica italiana infatti risulta spesso coinvolto in progetti di "alternanza scuola-lavoro", PCTO e progetti "dual use" sviluppati nelle università, dove in collaborazione con forze armate, università e istituti tecnici, si promuovono attività formative in ambiti tecnologici e ingegneristici legati alla politica di guerra.

Il pericolo reale, dunque, è che aziende del settore bellico si intrufolino nelle scuole promuovendo retoriche pro-riarmo per portare avanti i loro interessi economici e politici.

Gli studenti vengono inseriti all'interno di progetti PCTO legati alle strutture militari con lo scopo di far apprendere disciplina, leadership, gestione delle emergenze e protezione civile, a volte anche con esercitazioni fisiche. Le attività si svolgono sotto la guida di personale militare e, in alcuni casi, vengono presentate tecnologie legate alla "difesa".

Caserme, basi e reparti diventano luoghi di formazione per studenti che si trovano a lavorare in basi militari, come nella base aerea NATO a Sigonella dove migliaia di studenti hanno partecipato ad attività di formazione.

Sempre alla base NATO di Sigonella si sono registrati eventi quali uscite di scuola che coinvolgevano gli studenti in promozioni di



aziende di fast food USA all'interno della base militare. Queste iniziative sono un tentativo di normalizzare la presenza militare statunitense nella vita scolastica locale, sfruttando occasioni di svago per rafforzare il legame con i giovani.



Questo avviene mentre si svolgono esercitazioni come quella denominata "Mare aperto", svolta nello scorso marzo-aprile 2025 nelle acque del Mediterraneo, promossa dalla Marina Militare, sotto l'egida della NATO, con 9500 militari coinvolti, che ha visto il coinvolgimento di 15 Università italiane, che sono intervenute con decine di partecipanti fra docenti e studenti di vari ambiti disciplinari.

Altra espressione della militarizzazione in Italia è il fenomeno delle "Frecce tricolori" (pattuglia acrobatica), che oltre allo spreco di denaro pubblico rappresenta anche un pericolo per la sicurezza pubblica, come si è riscontrato dai molteplici incidenti mortali che hanno coinvolto civili negli ultimi 40 anni.

Un argomento riguardante il fenomeno del militarismo in ascesa è la retorica secondo cui "le Forze Armate offrono sbocchi lavorativi concreti". Questa propaganda ha facile presa su generazioni che non hanno un futuro certo in ambito lavorativo, che non percepiscono un salario stabile, e che spesso vedono nei supposti valori delle forze armate una funzione che riempie il vuoto che sentono nelle loro vite.

La progressiva penetrazione del militarismo nelle scuole va di pari passo con lo smantellamento della coscienza antifascista. Il governo Meloni non ha infatti rinnovato il contratto con l'ANPI (associazione dei partigiani) per quanto riguarda l'educazione antifascista nelle scuole che porta ai giovani consapevolezza riguardo la violenza e la devastazione portata in Italia dal fascismo prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale.

Un'ulteriore aspetto della militarizzazione è l'istituzionalizzazione delle forze armate nelle festività nazionali.

Il 4 Novembre (giornata dell'unità nazionale e delle forze armate) è un esempio palese di ciò, con parate militari e celebrazioni delle forze armate che oscurano la natura, le cause e il contesto della Prima guerra mondiale, con centinaia di migliaia di giovani massacrati nella guerra imperialista che coinvolse l'Europa nei primi decenni del 900'.

La mentalità che si vuole inculcare nei giovani è ben espressa dalle parole del ministro della

"difesa" Crosetto: "Se vuoi studiare devi riarmare"!

A questo si educano le nuove generazioni? A un futuro di guerra e devastazione per il nostro paese e per il resto del mondo? Dobbiamo opporci fermamente alla demagogia e ai

tranelli culturali mossi dalla borghesia per alimentare e normalizzare il clima di guerra e smascherare i loro sostenitori. Tra di essi i partiti riformisti che come un secolo fa continuano a sostenere il sistema e le inevitabili guerre mosse in nome del capitale.

Il potenziamento delle forze armate

La politica di guerra non può prescindere dalla preparazione di adeguate forze armate, in particolare un esercito permanente, come strumento di forza della macchina statale borghese per le aggressioni all'esterno e la repressione interna.

L'esercito è composto soprattutto da giovani reclutati fra i ranghi dei disoccupati, addestrati e formati ideologicamente e militarmente. La formazione, come abbiamo visto comincia fin dalle scuole, ed è un aspetto chiave della politica bellicista.

In Italia la leva militare obbligatoria è stata sospesa per legge nel 2004, ma non è stata mai abolita.

La legge prevede che il servizio di leva possa essere ripristinato in caso di:

- delibera dello stato di guerra ai sensi dell'articolo 78 della Costituzione;
- grave crisi internazionale nella quale l'Italia è coinvolta direttamente o in ragione della sua appartenenza ad un'organizzazione internazionale (NATO).

In diversi Comuni si sta procedendo all'aggiornamento liste del servizio di leva, che comprendono cittadini dai 17 ai 45 anni.

Con l'avvio della guerra in Ucraina, si è sviluppato un dibattito fra i partiti borghesi sui progetti di ripristino della leva obbligatoria (la Lega ha presentato un disegno di legge), come si sta prospettando in Germania con la riforma del servizio militare.

Nell'attuale scenario di instabilità, escalation delle crisi e aspre tensioni interimperialiste gli alti comandi militari stanno spingendo per il potenziamento degli organici.

Masiello, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito,

ha dichiarato che per sostenere un conflitto ad alta intensità servirebbero oltre 40.000 uomini e donne in più per l'esercito. Cavo Dragone, ex Capo di Stato maggiore della Difesa, ha affermato che con 170.000 effettivi le forze armate italiane sono "al limite della sopravvivenza". Credentino, il capo di Stato maggiore della Marina, ha chiesto l'ampliamento degli organici fino a 39 mila unità. In alternativa alla leva obbligatoria, che ha dei costi notevoli e produrrebbe effetti negativi in campo economico, i fautori della guerra puntano alla creazione di una forza di riserva operativa di almeno 30 mila unità, capace di diversi compiti, a seconda delle esigenze (dal pattugliamento del territorio al supporto delle unità operative professionali). Su questo punto governo e alti comandi sono d'accordo.

Il ministro della difesa, Crosetto ha affermato che il governo agirà per "la revisione della riserva" e in particolare della "riserva selezionata", composta da personale addestrato (non solo ex militari, ma ingegneri, esperti informatici e hacker), per sostenere le truppe impiegate in conflitti prolungati.

Assieme a questi progetti, se ne vanno sviluppando altri, come ad esempio quello contenuto in una proposta di legge di Fratelli d'Italia (il partito della premier Meloni) per dare ai militari la qualifica di pubblico ufficiale e il potere di perquisire.

La lotta al militarismo

Il militarismo è un fenomeno ampio, multiforme, poliedrico, che si estende enormemente nell'epoca dell'imperialismo.

Espressione della violenza brutale delle società divise in classi, figlio della borghesia imperialista, fratello gemello del fascismo e dello sciovinismo, cugino stretto della burocrazia statale, esso ammorbida l'atmosfera della società, soffocando la

gioventù proletaria e preparandola a nuove carneficine.

Come un Giano bifronte, il moderno militarismo ha due volti: uno esterno, legato alle guerre di rapina e neocoloniali; uno interno, con compiti di difesa del decrepito ordinamento sociale vigente e di repressione della lotta di emancipazione del proletariato.

Per adempiere ai suoi scopi il militarismo deve disporre di strumenti potenti, agili e docili, ben controllati ideologicamente. Lo "spirito militare" viene fatto penetrare specialmente nelle nuove generazioni da tutti i pori della comunicazione, dell'istruzione, della tecnologia, in ogni ambiente dove esse vivono, producono e si riproducono.

Una vera e propria pedagogia militarista si sta sviluppando nelle scuole e nelle università, dove si sviluppano programmi di condizionamento intellettuale, psicologico e culturale, per attizzare l'odio fra i popoli, intossicare i giovani e accalappiarne in quantità utile al rilancio della "professione di moda", consacrata dalla divisa con le mostrine. La fascistizzazione avanza anche attraverso questi programmi.

Dietro il falso motto "si vis pacem para bellum" (in realtà chi prepara la guerra avrà la guerra), si diffondono una quantità di organismi, associazioni, programmi, collaborazioni, etc. per militarizzare la popolazione scolastica, suscitando false aspettative.

L'influenza del militarismo sulla popolazione si avvale di un esercito di ciarlatani e venditori della merce "sicurezza", che trova i suoi più decisi sostenitori nei manager delle grandi aziende belliche di stato e private, i quali si arricchiscono con favolosi dividendi, negli alti ufficiali ben remunerati delle forze armate, nei ministri e nei capi dei partiti borghesi, reazionari e riformisti.

Il fenomeno del militarismo nel nostro paese si sviluppa in un ambito particolare, quello della



NATO che elabora programmi, detta tempi e ritmi, stabilisce impegni comuni, fissa obiettivi e compiti. A livello economico si nutre del bilancio pubblico che si gonfia costantemente alla voce “spese militari e di sicurezza”, scaricandone tutti gli oneri sulle spalle della classe operaia e dei settori più poveri e deboli della società.

La crescente importanza delle grandi società del settore bellico, che sono le promotrici della reazione politica; l'intreccio fra spese militari, commesse e industrie; gli stretti rapporti con il settore energetico e altre industrie chiave (elettronica, chimica, automobilistica, etc.), delineano una crescente “economia di guerra” sotto l'egida del capitalismo monopolistico di Stato.

Il fenomeno del militarismo ha però un limite: la resistenza al militarismo nel proletariato e nelle masse popolari, che si manifesta e sviluppa con numerose forme e attività, trovando oggi nell'opposizione al riarmo un fattore chiave di mobilitazione di massa.

Il militarismo è un pericolo mortale per l'essere umano e la natura, un nemico giurato della pace e un antagonista temibile della rivoluzione proletaria.

L'avversione verso il militarismo, il suo indebolimento, è una questione vitale per lo

sviluppo della lotta di classe degli sfruttati e degli oppressi, in particolare della gioventù proletaria.

La lotta antimilitarista, le proteste contro i pericoli di guerra e la barbarie dei conflitti armati in corso, l'avversità all'aumento delle spese militari, la necessità di uscire dalle alleanze belliciste come la NATO, il rifiuto di portare armi per conto della borghesia contro altri proletari, la solidarietà con i popoli oppressi, vanno portati avanti non dal punto di vista sentimentale o umanitario, ma dal punto di vista del proletariato rivoluzionario, con le sue rivendicazioni storiche e immediate.

La lotta contro il militarismo è un terreno importante per la conquista della gioventù proletaria al socialismo scientifico.

Nella pubblicistica comunista, vanno denunciati i guerrafondai e i loro partiti che ci vogliono trascinare in nuove carneficine, va indicato chi dobbiamo “ringraziare” per tutti i disagi e le tribolazioni conseguenti alle spese per il riarmo, vanno messe in luce le responsabilità politiche del militarismo, chiarendo che per il proletariato non vi è che un nemico: la classe dei capitalisti che sfrutta e opprime i proletari di tutti i paesi.

Questo nemico non va cercato lontano. Come scriveva Karl Liebknecht: “Il nemico principale di ciascun popolo si trova nel proprio paese!”.

La corsa agli armamenti e i preparativi bellici in Germania stanno accelerando: occorre un forte movimento per la pace

Articolo dell'Organizzazione per la costruzione del Partito Comunista degli Operai di Germania (giornale "Arbeit Zukunft"), pubblicato nel n. 51, novembre 2025, della rivista "Unità e Lotta", organo della CIPOML.

Le tensioni globali tra Stati Uniti, Cina, Russia e Unione Europea si stanno intensificando, dando luogo a una nuova corsa agli armamenti e a preparativi per la guerra. La Germania, che sta affrontando un declino economico, si sta riarmando per affermare la propria forza in Europa e sostenere le proprie industrie, utilizzando la propaganda e i tagli sociali per finanziare la militarizzazione. Queste politiche danneggiano i lavoratori attraverso l'austerità, il servizio militare obbligatorio e la riduzione dei diritti.

È necessario un movimento pacifista unito e connesso con la classe lavoratrice per resistere al riarmo e alla guerra.

Cosa sta succedendo nel mondo?

Le contraddizioni tra le grandi potenze – Stati Uniti, Cina, Russia e anche UE – stanno aumentando rapidamente. Gli Stati Uniti, in particolare, sono impegnati in una lotta estrema con la superpotenza capitalista emergente della Cina. Mentre gli Stati Uniti hanno registrato un PIL di circa 29,2 trilioni di dollari nel 2024, si prevede che aumenterà fino a circa 30,5 trilioni nel 2025, con un incremento approssimativo del 4,2%. Questa cifra è bassa rispetto ai tassi di crescita precedenti. Tuttavia, il suo concorrente, la Cina, ha subito un rallentamento a causa delle misure adottate dall'amministrazione Biden e delle politiche aggressive dell'amministrazione Trump. Si prevede che la Cina raggiungerà i 19,2 trilioni di dollari nel 2025, con una crescita su base annua di circa il 2,5%.

Con una crescita dell'1,7% tra il 2024 e il 2025 e un PIL di 19,7 trilioni di dollari, l'UE è economicamente forte, ma resta indietro in termini politici e militari.

Gli Stati Uniti stanno lottando con tutte le loro forze per mantenere la loro posizione di prima potenza mondiale. Tuttavia, non hanno più tutto sotto controllo, poiché la Cina è ora una superpotenza imperialista troppo forte e sta lavorando ad alleanze come i BRICS e l'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai (OCS). Anche il progetto della "Nuova Via della



Seta" mira a spianare la strada alla futura ascesa della Cina. In un articolo del 4 settembre 2025, uno dei principali media tedeschi, il *Deutschlandfunk*, spiega: "... Il dominio della Cina nelle terre rare: il 70% dei materiali cruciali per le tecnologie del futuro viene estratto in Cina".

"La Cina diventerà il motore chiave e il centro del commercio mondiale", afferma il professor Heilmann (Università di Treviri).

La Cina ha persino stretto un'alleanza con il suo ex concorrente, l'India, anch'essa in rapida crescita. Il *Deutschlandfunk* afferma: «Il triangolo energetico emergente tra Russia, Cina e India è in gran parte immune alle sanzioni occidentali». E non solo nel settore energetico, ma anche in quello delle materie prime, della tecnologia militare e delle ultime innovazioni nell'intelligenza artificiale.

La battaglia tra i grandi attori ha colpito duramente il capitale tedesco. Dopo tassi di crescita modesti negli anni precedenti, il PIL corretto per l'inflazione è sceso dello 0,3% nel 2023 e dello 0,2% nel 2024. È previsto un altro calo nel 2025. La guerra in Ucraina, in particolare, ha generato grandi ordini e profitti per l'industria degli armamenti, ma ha danneggiato gravemente il resto dell'economia a causa del rapido aumento dei prezzi dell'energia (ad esempio, il costoso gas da fatturazione idraulica proveniente dagli Stati Uniti) e della conseguente perdita di competitività. Il graduale aumento della disoccupazione, la crescita salariale al di sotto del tasso di inflazione e i tagli primari alla spesa sociale hanno inoltre indebolito i consumi.

L'attuale lotta tra i giganti imperialisti, Stati Uniti e Cina, per la supremazia mondiale sta rafforzando gli Stati Uniti nel breve termine, a scapito dell'UE e dell'imperialismo tedesco.

Il ruolo della Germania

Il capitale tedesco sta rispondendo a ciò con un aggressivo programma di riarmo e sta cercando di sottomettere l'UE al proprio controllo e di dominarla. Si tratta di un approccio molto selettivo, anche se a prima vista sembra che ci siano ancora molte incognite.

Un esempio è il servizio militare obbligatorio. Ufficialmente, si sta solo introducendo un questionario obbligatorio per tutti gli adolescenti maschi, senza alcun obbligo per le donne.

Tuttavia, è già evidente che il numero di volontari è insufficiente e che il reclutamento sarà introdotto gradualmente, prima per gli uomini e poi per le donne. Dato che molti giovani non vogliono prestare servizio militare, è necessario più tempo per una propaganda bellica adeguata. Inoltre, attualmente non c'è una capacità sufficiente per addestrare nuovi soldati. Pertanto, un'introduzione graduale va a vantaggio dei guerrafondai al potere.

E sperano che la disponibilità a «morire da eroi» aumenti gradualmente grazie a questo approccio graduale, accompagnato dalla propaganda contro il «nemico malvagio».

L'armamento è una necessità urgente per il capitale tedesco, sia per rafforzare la sua posizione in Europa che per compensare le perdite sul mercato mondiale, come nell'industria automobilistica. Invece di produrre automobili, VW, Daimler, Porsche, ecc. torneranno a produrre carri armati, come hanno fatto nella Seconda guerra mondiale. La Germania aspira apertamente a diventare la potenza militare più forte d'Europa,

persino più forte della Russia. Dato che la Germania è attualmente la terza economia più grande del mondo, dopo Stati Uniti e Cina, potrebbe assumere la leadership come potenza militare più forte d'Europa e costringere gli altri suoi «partner» europei a seguire il suo corso.

L'imperialismo tedesco cerca da tempo di utilizzare l'UE per recuperare la propria forza. Per questo motivo si lamenta costantemente della «disunione» nell'UE. Dato che non tutti gli Stati seguono il suo esempio, vuole limitare ancora di più la già limitata e scomoda regola secondo cui tutti i membri devono decidere all'unanimità. Ciò gli conferirebbe più potere e influenza.

Se l'imperialismo tedesco dominasse l'UE, potrebbe diventare una potenza mondiale come gli Stati Uniti e la Cina.

Per questo motivo, la Federazione delle Industrie Tedesche (BDI) chiede nel suo documento di posizionamento *«Rafforzamento della difesa integrale»* che «la Germania faccia di più per la sua sicurezza». Continua affermando che *«una difesa integrale solida va ben oltre il militare: l'economia, l'industria, la ricerca e la società sono pilastri indispensabili... L'industria svolge un ruolo centrale in questo»* (p. 1). Chiede un maggiore «investimento governativo» in armamenti. Una *«separazione tra sicurezza interna ed esterna, così come tra guerra e pace, risulta insufficiente in queste condizioni»*. *«La Germania è chiamata ad assumersi la responsabilità in Europa»*. (p. 2)

Per quanto riguarda gli armamenti, chiede *«una società civile resiliente in generale...»* (p. 5). I lavoratori dell'industria degli armamenti dovrebbero sviluppare «resilienza», ma non contro il capitale, bensì a favore degli obiettivi bellici.

Gli industriali vogliono *«un cambiamento di mentalità e di coscienza sociale sui rischi e sulle*



minacce». (p. 6). «Motivare l'intera popolazione a rafforzare la deterrenza, la preparazione alla difesa e la resilienza è uno dei compiti centrali della leadership del prossimo periodo legislativo». (p. 6)

Chiedono anche regolamenti governativi per armarsi in modo più rapido ed efficace. Esigono che lo Stato pianifichi e coordini: la capacità produttiva, le vendite, la ricerca e gli investimenti. E, naturalmente, dovrebbe anche fornire grandi quantità di denaro. Pianificazione statale con profitto privato, vendite garantite, nessun rischio imprenditoriale: questo è il paradiso bellico del capitale! (p. 8). Le clausole civili saranno abolite e si aprirà la porta all'industria degli armamenti nelle università e negli istituti di ricerca. (p. 9)

I sogni di una terza potenza mondiale insieme agli Stati Uniti e alla Cina, in particolare un'Europa guidata dal capitale tedesco, sono lo sfondo dell'enorme accumulo di armamenti. 500 miliardi di euro per l'innocuo «pacchetto infrastrutture», il cui obiettivo principale è quello di adeguare le vie di trasporto (strade, ferrovie), l'intero sistema logistico e altre aree di importanza militare per la guerra. Inoltre, esiste un debito illimitato per armi nuove, più moderne e letali. Questo è anche il contesto della crescente propaganda. Come afferma il BDI, l'armamento e la guerra richiedono non solo armi, ma anche persone e, soprattutto, le loro menti. E quelle menti devono essere lavorate.

Ad esempio, se la Russia effettua un'esercitazione militare, è «aggressiva», «una minaccia», è «preparazione alla guerra».

Se la NATO o le forze armate tedesche conducono un'esercitazione militare, serve a «difendersi da un aggressore». Lo stesso vale per le armi. Le armi russe sono «crudeli» e «terrorizzano». Le armi della NATO «proteggono» e «difendono». In realtà, le armi nelle mani dei guerrafondai di entrambe le parti sono crudeli e terrificanti.

Quando i droni russi sorvolano l'Estonia o la Polonia, ciò è considerato una grave minaccia e il Consiglio della NATO si riunisce. Quando i droni e i missili forniti dalla NATO volano verso la Russia e causano distruzione lì, la gente festeggia. Si lanciano avvertimenti che «i russi» marceranno presto su Berlino. In Ucraina, nonostante combatta con tutti i mezzi a sua disposizione,

l'esercito russo ha avanzato appena 200 km in tre anni. La distanza tra Mosca e Berlino è di 1800 km! Si tratta di calcoli ingenui pensati per far sì che la gente sia «pronta alla guerra».

Conseguenze per la classe operaia

Per la classe operaia, gli armamenti e la guerra hanno molte conseguenze, ma queste stanno diventando evidenti solo gradualmente.

Il servizio militare obbligatorio viene introdotto gradualmente per ridurre la resistenza.

Tuttavia, una volta i m p o s t o , rappresenterà una grave intrusione nella vita di molti giovani della classe operaia. In caso di guerra, diventeranno carne da cannone. Nelle guerre «moderne», come quella in Ucraina,

la domanda di carne da cannone è molto alta. Grazie alla tecnologia di punta, come i droni, i soldati muoiono a frotte. Entrambe le parti soffrono ora di carenza di soldati. Molti fuggono dal servizio militare. Sia la Russia che l'Ucraina cercano giovani da costringere ad arruolarsi nell'esercito. Entrambe le parti hanno reclutato mercenari.

Tuttavia, dato che il servizio militare obbligatorio viene introdotto gradualmente, la resistenza rimane bassa, nonostante i sondaggi mostrino che la maggior parte dei giovani non voglia arruolarsi nella *Bundeswehr*.

I diritti democratici vengono smantellati, ad esempio attraverso la «Legge sulla sicurezza sul lavoro», già approvata con le leggi di emergenza del 1968, ma ora inasprita. Settantacinque dipendenti dell'agenzia di collocamento hanno partecipato all'esercitazione «Red Storm Bravo» 2025 ad Amburgo. Il loro compito: identificare dove c'è carenza di lavoratori nei settori della medicina, della logistica e dei servizi pubblici (acqua, fognature, elettricità, ecc.) in caso di guerra e dove dovranno essere reclutati con la forza. Ciò implica la registrazione sistematica della manodopera disponibile e delle sue competenze. Ma la maggior parte delle persone non ne è ancora consapevole. Sono in corso preparativi ed esercitazioni per garantire che tutto funzioni in caso di guerra. Tuttavia, queste esercitazioni si fanno notare quando, come in «Red Storm Bravo», colonne di carri armati attraversano la città, aerei



ed elicotteri sorvolano la città e gli ospedali provano l'installazione di ospedali da campo. La guerra deve essere "normalizzata".

La classe operaia deve prepararsi al fatto che dovrà prestare servizio nell'esercito e che potrà essere reclutata con la forza.

In primo luogo, i preparativi per la guerra sono più evidenti nelle misure di austerità in tutti i settori, eccetto quello degli armamenti.

La «riforma dello Stato sociale», come richiesta dal presidente federale Steinmeier a metà settembre 2025, è diventata un tema ricorrente. Ci sono lamentele sul fatto che lo «Stato sociale» sia troppo costoso o stia sfuggendo al controllo. I salari sarebbero troppo alti, così come i costi non salariali del lavoro. La gente va dal medico troppo spesso. I costi sanitari stanno aumentando vertiginosamente. I cittadini che ricevono prestazioni sociali vivono a spese della collettività. I costi delle pensioni sono difficilmente sostenibili. Si chiedono tagli in tutti i settori.

Ci sono già esempi di cosa significhi questa "riforma". Il "Ticket Germania" [un abbonamento mensile che consente di utilizzare tutti i mezzi di trasporto pubblico regionali e locali in Germania, con una tariffa unica e senza limiti di viaggi, NdT], che è iniziato nel 2022 come ticket di 9 euro, è diventato un ticket di 49 euro nel 2023. All'inizio del 2025, il prezzo è stato aumentato a 58 euro al mese e ora si prevede che salirà a 63 euro. Ciò rappresenta un aumento di oltre il 28% in un anno e del 700% in tre anni!

Per il secondo anno consecutivo, non ci sarà alcun aumento del sussidio di disoccupazione. Con un'inflazione totale per il 2023 e il 2024 superiore all'8%, si tratta di un taglio drastico, soprattutto per le persone con redditi più bassi. Allo stesso tempo, i beneficiari dell'indennità di disoccupazione vengono denigrati e tacciati di pigrizia e di "riposarsi sull'amaca sociale".

Ma secondo l'Agenzia federale per l'occupazione, solo 16.000 dei 5,4 milioni di beneficiari sono i cosiddetti "rifiutatori totali", ovvero coloro che rifiutano di accettare i posti di lavoro che vengono loro offerti. 1,4 milioni (per lo più bambini) non sono in grado di lavorare. 2,2 milioni si prendono cura dei bambini, assistono i familiari, sono malati o frequentano corsi di istruzione superiore.

Molti di loro lavorano comunque, ma con redditi bassi. 1,8 milioni cercano lavoro o lavorano in mini-lavori e lavori part-time.

Di conseguenza, più di 800.000 ricevono un sussidio di disoccupazione integrativo, nonostante lavorino con salari bassi, oltre ad altri oneri. Si tratta di una sovvenzione al capitale affinché possa offrire posti di lavoro che non sono sufficienti per vivere.

Si presume che gli aumenti delle imposte siano dannosi. Per quanto riguarda l'imposta di successione, le persone che ereditano meno di un



milione di euro pagano in media il 20%. Le eredità superiori a un miliardo di euro sono tassate con un'aliquota media dello 0%. (Fonte: *Monitorresearch*). Secondo la Confederazione tedesca dei sindacati (DGB), 872.000 persone vivono come "corsari" esclusivamente dei propri beni e redditi da capitale, ovvero dei profitti derivanti dal lavoro di altre persone. Nel caso delle indennità di disoccupazione, il danno causato dalle frodi ammonta a circa 60 milioni di euro. Nel caso della frode fiscale dei milionari, il danno registrato ammonta a circa 100 miliardi di euro. Inoltre, il tasso di controllo delle indennità di disoccupazione è del 44%, mentre il tasso di frode è solo del 2%. Nel caso dei milionari, il tasso di controllo è del 6% e il tasso di frode del 75%.

Pertanto, lo Stato protegge i ricchi controllandoli appena, mentre i beneficiari delle indennità di disoccupazione sono oggetto di un attento monitoraggio, con una spesa elevata e pochi benefici. E poi fungono da capri espiatori e da distrazioni dal capitale.

Attualmente si parla costantemente di tagli. L'«esperto di sanità» della CDU, Hendrik Streeck, chiede maggiori ticket ai pazienti, una tariffa di ingresso per le visite mediche. D'altra parte, le pensioni devono essere preparate per il futuro, il che significa ridurle. Si mettono i giovani contro gli anziani, i malati contro i sani, i disoccupati contro i lavoratori, gli immigrati contro gli autoctoni... L'elenco potrebbe continuare all'infinito.

È sempre lo stesso schema: divisione, incitamento, odio. Ma, nonostante tutti gli sforzi del capitale, le persone sentono sempre più gli attacchi alle loro vite, specialmente in ambito sociale.

E stanno stabilendo connessioni con il denaro illimitato che viene speso in armamenti e preparativi per la guerra. Lo vediamo anche nei crescenti conflitti all'interno del movimento sindacale. Quando i membri dei comitati aziendali, come quelli di Porsche o Volkswagen, si pronunciano contro la produzione di armi, mentre i leader sindacali rimangono in silenzio o addirittura accolgono con soddisfazione i "posti di lavoro grazie agli armamenti", è chiaro che la resistenza all'interno del movimento sindacale si sta sviluppando.

Soprattutto con il massiccio aumento dei tagli

sociali e gli attacchi all'orario di lavoro e ai salari, il malcontento e la rabbia tra i colleghi di lavoro stanno crescendo.

Non vogliono più schiavizzarsi per ricevere una pensione più bassa. Non vogliono un'espansione dei settori a basso salario. E vogliono un'assistenza sanitaria dignitosa.

Ci sono molti punti di partenza per il malcontento e la resistenza contro la rotta del capitale e del suo governo.

Compiti del movimento pacifista

Fortunatamente, il movimento pacifista sta lentamente rinascendo. Tuttavia, non riesce ancora a raggiungere ampi settori della popolazione, nonostante i sondaggi dimostrino che la paura della guerra e dei tagli sociali sia aumentata notevolmente anche tra questi gruppi. Questa divisione è senza dubbio dovuta in parte alla costante propaganda a favore della "difesa" contro i "malvagi russi". Ma ha anche cause interne al movimento pacifista stesso.

Il movimento è diviso al suo interno. Alcune forze simpatizzano con la Russia e la Cina e con un "ordine mondiale multilaterale". Questo già esiste, poiché nessuna delle grandi potenze mondiali può attualmente governare senza restrizioni. Si sta verificando una redistribuzione che sta provocando un aumento dei conflitti e delle guerre. Il cambiamento nell'equilibrio di potere non sta portando a una maggiore "libertà" o "giustizia". Le posizioni filo-russe o filo-cinesi danneggiano il movimento pacifista e lo isolano da gran parte della popolazione.

Un altro aspetto è la mancanza di connessione con le lotte dei lavoratori e dei loro sindacati. Tuttavia, le conseguenze sociali del riarmo massiccio offrono nuove opportunità per collegare le questioni del riarmo e dei tagli sociali e, in questo modo, mobilitare più persone. Con le loro posizioni a favore degli armamenti, i capi sindacali non facilitano la creazione di questo legame. Ma questo rende ancora più necessario lavorare all'interno dei sindacati e della classe lavoratrice.

Il movimento pacifista deve essere ampio e diversificato, ma allo stesso tempo dimostrare unità. Ciò può essere ottenuto solo concentrandosi sulle posizioni comuni più importanti e lasciando da parte le "specialità". Invece di riporre le nostre speranze in Trump o Putin, dobbiamo concentrarci sugli armamenti e sui preparativi bellici della nostra classe dominante. La lotta contro i crediti per la guerra, contro il servizio militare obbligatorio, contro la cooperazione civile-militare e contro la propaganda bellica nel nostro paese deve occupare un posto centrale.

Il movimento pacifista deve concentrarsi sullo smascherare i piani della nostra classe dominante e mobilitare un'ampia opposizione contro di essi. Pertanto, la questione sociale e la questione della guerra devono essere collegate per raggiungere e mobilitare il maggior numero possibile di persone. Se lavoriamo tutti insieme a questo compito, il movimento pacifista avrà l'opportunità di crescere e, soprattutto, di recuperare influenza tra la classe lavoratrice. E avrà l'opportunità di ostacolare e frenare i piani della classe dominante.



Abbonamento 2026
"Scintilla" e "Teoria e Prassi"

Compagne/i abbonatevi!

Organizzazione per il partito comunista del proletariato



Fra gli strumenti della propaganda comunista il giornale politico occupa un posto di primo piano.

Vi invitiamo quindi a sottoscrivere un abbonamento ordinario o da sottoscrittori a "Scintilla" per l'anno 2026.

Il prezzo dell'abbonamento comprende anche la rivista "Teoria e Prassi" e gli opuscoli che saranno prodotti nel corso dell'anno.

**Abbonamento ordinario 25 euro;
sottoscrittore 50 euro.**

Versamenti su conto corrente postale 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando nella causale "Abbonamento" e indicando un recapito postale.

In alternativa si può versare tramite bonifico indicando il seguente codice IBAN: IT33P0760103200001004989958 intestato a Scintilla Onlus.

Crisi climatica e politica di classe

Una questione dirompente

La crisi climatica: vasto argomento, facente parte della più generale questione ambientale che chiama in causa l'inquinamento e il dissesto dei diversi ambienti naturali, ed anche le modifiche deturpanti degli ambienti più propriamente umani. Gli sconvolgimenti climatici sono sotto gli occhi di tutti da almeno una

trentina d'anni, con estati sempre più calde, inverni sempre più miti; eventi atmosferici estremi e frequenti, periodi di siccità ed inondazioni; scioglimento dei ghiacciai, distruttivi venti impetuosi; desertificazione dei suoli; messa a rischio delle condizioni di vita di miliardi di persone con annesse ondate migratorie ed estensione di fenomeni come la fame e le malattie. Un'importante indagine storico-scientifica che parte dal 1866 preconizzava già da quei tempi l'effetto-serra causato dalle emissioni di CO₂ (per alcuni biossido di carbonio) nei processi prevalentemente di combustione, nell'industria e nella motorizzazione, che fin qui hanno accompagnato lo sviluppo capitalistico dal tempo dell'industrializzazione con la forza del vapore.

Negli anni '60 e '70 del secolo scorso le grandi compagnie petrolifere avevano fatto delle simulazioni sull'aggravamento del fenomeno – che porta all'aumento medio della temperatura globale – per i decenni successivi. Esse sono state poste nei cassetti e tenute sottochiave.

Ormai si sa che nel 2024 la temperatura media del pianeta si è innalzata di 1,6° C (superando le peggiori previsioni) dall'epoca preindustriale, producendo effetti che una comunità scientifica sempre più vasta giudica irreversibili. Alcuni scienziati affermano che, al ritmo attuale, nel 2030 saranno raggiunti i 2° C, livello per cui saranno a rischio i ghiacci polari e aumenterà il livello degli oceani. Tra gli effetti, secondo previsioni ONU, da qui al 2050 circa 250 milioni di persone delle aree colpite da desertificazione ed

alluvioni saranno costrette a migrazioni interne andando ad ingrossare invivibili megalopoli, ed esterne, premendo su paesi meno colpiti con ondate migratorie sempre più vaste.

Gli scienziati hanno sollevato il problema dell'irreversibilità dei processi di degrado, che dura da decenni, ossia da quando lo sviluppo mondiale del capitalismo ha passato ogni limite naturale entro il quale la natura è in grado di reagire rallentando il

processo di distruzione e degrado cui è sottoposta. Colpiscono due dati di fatto.

- 1) Se anche si arrestasse di colpo l'emissione della CO₂ – come accaduto all'epoca della pandemia – non si innesterebbe affatto un processo di rientro verso la normalità climatica.
- 2) Man mano che l'emissione di CO₂ aumenta la capacità del pianeta di "assorbirla" aumenta in proporzione minore.

False soluzioni

Tra le false soluzioni proposte spiccano la "cattura della CO₂" prodotta nei grandi impianti energivori che consumano combustibile fossile, per essere liquefatta ad elevatissime pressioni e stoccata in posti particolari, come alcuni siti minerari dismessi situati a grandi profondità, o in cavità presenti in abissi marini dove le elevate pressioni ne impediscono la fuoriuscita.

Malgrado ne esistano modelli sperimentali, la fattibilità concreta è a tutt'oggi un complicato e dispendioso miraggio, peraltro non ripreso con evidenza dagli ultimi summit di Baku e Belem che, terminata ormai la fase di studio del problema delle emissioni, dovevano soffermarsi sulla parte operativa.

Una sorte anche peggiore è riservata all'energia nucleare "pulita" da fusione, da decenni sbandierata come panacea del problema energetico; ogni volta che si pretende di aver fatto un passo in avanti si profilano nuovi e ardui problemi tecnici da risolvere. Naturalmente, come

“ Un’importante indagine storico-scientifica che parte dal 1866 preconizzava già da quei tempi l’effetto-serra causato dalle emissioni di CO₂ (per alcuni biossido di carbonio) nei processi prevalentemente di combustione, nell’industria e nella motorizzazione, che fin qui hanno accompagnato lo sviluppo capitalistico dal tempo dell’industrializzazione con la forza del vapore. ”

per la cattura della CO₂, con costi esorbitanti.

La decarbonizzazione nel sistema attuale rimane al momento una vana speranza, peraltro non risolutiva del problema delle emissioni di CO₂.

La sostituzione del carbone e del petrolio col metano risolve tutt'al più il problema delle polveri con un modesto efficientamento degli impianti. La combustione del metano genera CO₂ al pari di quella del petrolio e del carbone. Tale sostituzione potrebbe al massimo essere tollerata per un periodo di transizione nei processi di produzione in cui la combustione è strettamente necessaria.

Un mito si rivela pure la sostituzione del metano con l'idrogeno. È vero che nella combustione dell'idrogeno si genera vapor acqueo. Ma di esso in natura esistono giacimenti molto modesti. Per un utilizzo su larga scala bisognerebbe produrlo con l'elettrolisi dell'acqua che a sua volta consuma la stessa energia rilasciata dall'idrogeno, anzi di più per due motivi.

Il primo perché il rendimento dello scambio energetico non è mai pari al 100 per cento.

Il secondo perché la motorizzazione ad idrogeno deve sempre aver a che fare con il rendimento termodinamico (come nei motori a benzina e diesel) che, bene che vada, non è superiore al 50 per cento. Ovvero per 100 Kilovattora sviluppati come energia meccanica altrettanti se ne vanno a riscaldare l'ambiente.

Per lo stesso motivo è ingannevole la motorizzazione elettrica: le batterie devono essere caricate con energia prodotta altrove. L'unico miglioramento sta nel rendimento energetico di questa motorizzazione. I motori elettrici sono largamente adoperati nella tecnica, con rendimenti anche del 90 per cento.

L'energia di ricarica, nella larga misura in cui viene prodotta con le centrali termiche

tradizionali, sposta solo il problema dal mezzo a motore alla centrale. Per risolverlo occorrerebbe produrre energia da altre fonti: idroelettrico, fotovoltaico, eolico.

Di queste solo il fotovoltaico potrebbe avere grandi sviluppi con effetti positivi, ma a patto che lo si utilizzi in modo razionale, senza ricoprire di pannelli le pianure destinate all'uso agricolo, come sta accadendo in Italia, e non solo, dove è diventato un *eco-business*.

Diversamente il problema energetico si sposta in problema di assicurare la produzione di cibo per il consumo di massa. Anticipiamo – come vedremo in seguito – che l'intervento del capitale con la sua legge dell'ottenimento del massimo profitto trasforma un effetto utile nel suo contrario.

Un grande problema aggiuntivo sta nella produzione delle batterie e della recente tecnologia elettrica che si avvale delle famose "terre rare". Grandi ambienti, anche non prossimi alla produzione del litio per batterie, sono sottoposti a desertificazioni per il grande consumo di acqua richiesto (vedi regione del Chaco in Sudamerica). Quelli delle terre rare sono spesso sconvolti da conflitti armati (Congo-Ruanda), in apparenza tribali, ma in sostanza fomentati dalle potenze imperialiste che rivaleggiano per l'accaparramento delle materie prime.

Nel capitalismo la riforestazione (le foreste assorbono la CO₂ per via della fotosintesi clorofilliana) si rivela un sogno. Anche se attuata nei termini prospettati dalla Cop non sarebbe in grado di tenere il ritmo dell'aumento delle emissioni. Peraltro le foreste continuano ad essere tagliate ad un ritmo annuo dell'1 per cento e dubitiamo con fondatezza che gli impegni presi a proposito a Belem, dove si è svolto l'ultimo summit climatico, saranno rispettati.



Poco più che un palliativo è il recupero dell'energia di frenata nella motorizzazione con motori "ibridi" e lo stesso vale per l'impiego dell'intelligenza artificiale per ottimizzare in tempo reale le reti energetiche.

Occorre poi tener presente che attualmente circa il 30 per cento delle emissioni è prodotto negli allevamenti intensivi e nella loro filiera. Il metano che vi si produce va in gran parte in atmosfera a rafforzare l'effetto serra. Quello che viene raccolto e adoperato ad uso combustibile (biometano) non sfugge alla produzione di CO₂. L'obiettivo futuribile delle emissioni zero rimanderebbe perciò anche ad una riprogettazione di tutte le filiere agricole, della quale ci sono al momento (summit di Baku, Belem) poco più di vuote chiacchiere.

Il nucleare non è una soluzione per il costante pericolo di incidente, anche quando le centrali sembrano più sicure. Tutto il ciclo del nucleare, dalla materia prima alla scorie, è un enorme problema irrisolto, per es., quello dello stoccaggio di grandi quantità di scorie radioattive che questa produzione comporta. Il nucleare non risolve il grande problema dell'inquinamento termico (rendimenti di centrale al 40 %) con le stesse considerazioni già menzionate per le centrali termiche e per la motorizzazione ad idrogeno.

Parlando di nucleare è poi d'obbligo aggiungere l'inscindibilità tra civile e militare, nonché la militarizzazione di tutto il territorio circostante l'intero ciclo.

Il capitalismo è l'ostacolo insormontabile

Il grande sviluppo economico e produttivo è partito con la rivoluzione industriale innestandosi sul piano tecnico con lo sfruttamento della forza del vapore e successivamente con l'elettrificazione. Esso ha riassunto le scienze naturali che nello stesso periodo hanno avuto un grande sviluppo.

Ciò è avvenuto sotto il segno dei rapporti capitalistici di produzione. Il suo motore sociale, se leviamo il periodo del socialismo durante la dittatura del proletariato, non è mai stato il soddisfacimento dei bisogni, ma l'obiettivo del profitto privato e della sua massimizzazione. Uno sviluppo distorto sottratto alla razionalità ed al controllo sociale dei produttori. E tale continua ad essere. Uno sviluppo comportante il grande sfruttamento del proletariato e della natura, della quale il dominio del capitale ha infranto il ricambio organico con la specie umana.

A proposito di tale sviluppo Marx ed Engels ne "L'Ideologia Tedesca", scritto agli inizi della rivoluzione industriale, parlando dello sviluppo delle forze produttive del capitale, hanno ben evidenziato che:

"Sotto la proprietà privata queste forze produttive non conoscono che uno sviluppo unilaterale, per la maggior parte diventano forze distruttive, ed una quantità di tali forze non può trovare nel regime della proprietà privata alcuna applicazione."

Ma il dominio sociale del capitale non è assoluto. Ad un certo punto, sotto l'evidenza dei fatti e sotto l'allarme lanciato di un sempre maggior numero di scienziati, la borghesia non ha più potuto negare l'insorgere del problema. Ma stante il vigente modo di produzione tale problema non si può risolvere.

I roboanti e ipocriti impegni assunti via via dai principali summit internazionali, da Rio a Kyoto e a Parigi e negli incontri denominati COP si sono rivelati poco più che vane promesse, visto che ben poco si è fatto e si sta facendo, e soprattutto si è speso. Quel poco è ora ostacolato dal crescente scontro interimperialista e dalla riconversione industriale verso il riarmo, settore che richiede finanziamenti pubblici enormi a discapito della spesa sociale e ambientale, in cui il vincolo ambientale è, come noto, assente.



L'ipocrisia ha raggiunto il suo culmine con lo scandaloso fenomeno della compravendita di "pacchetti" di CO₂, ossia della possibilità di continuare nelle emissioni altrove, nella stessa misura in cui si adottano provvedimenti climatici (spesso fittizi), ripagando così le spese, regolarmente permessa dai vari *summit* e regolamentata a livello nazionale e internazionale. È presto per dire che la nuova riconversione industriale trainata dal riarmo metta in soffitta quella "green" escogitata, nella UE specialmente, come tentativo di compromesso tra istanze ambientali e sviluppo capitalistico.

L'ideologia *green*, fino a poco tempo fa sparsa a piene mani in Europa, ha cercato, in temperie migliori, di disegnare un progetto di riconversione dell'economia che poco aveva ed ha a che fare con la decarbonizzazione e la riduzione delle emissioni: piuttosto con il tentativo di deviare la crescita economica su un binario che potesse rilanciarla, e con essa fungere da controtendenza alla caduta tendenziale del saggio di profitto del capitale.

Non dubitiamo che settori di quest'ultimo ne abbiano tratto vantaggio e che, nel lungo periodo (che oggi non è il suo orizzonte), un beneficio il capitale complessivamente potrebbe ottenerlo. Ma quanto alla crescita economica, almeno in Europa, anche prima delle politiche di decoupling iniziate dell'amministrazione Biden, i risultati non si sono visti. A ciò si aggiunge la beffa del dover sempre inseguire altri paesi, come la Cina, additati come grandi inquinatori – cosa che non si può negare – ma che nel contempo, senza fare chiasso, hanno investito ingenti fondi nello stesso settore green del quale ora sono all'avanguardia.

L'ideologia *green*, ed ora quella del riarmo, assolvono al compito di deviare le menti dalla comprensione della grave crisi generale che sta attraversando il capitale. Ed anche dalla

consapevolezza che il rallentamento economico globale, con annesso il peggioramento continuo delle condizioni di esistenza del proletariato, fanno del capitalismo un sistema declinante tenuto a galla da iniezioni massicce di fondi pubblici, come al tempo della prima tappa della crisi generale, negli anni '30 del secolo scorso.

La devastazione ambientale assume un peso sempre maggiore nella crisi generale del capitalismo e fa di questo sistema, alla base del moderno imperialismo, un suo importante elemento di putrefazione assieme ad altri (decadenza della cultura, dell'ideologia, della politica, della società nel suo insieme).

Questa consapevolezza è entrata in ritardo nelle teste dei proletari rivoluzionari e con essa nel "movimento che abolisce lo stato attuale delle cose".

Per l'approccio alla questione climatica vanno posti all'attenzione tre grandi temi:

- A) La legge generale dell'accumulazione capitalistica scoperta da Marx e trattata nel "Capitale". Questa legge obbliga il capitale ad espandersi a dismisura; quando il processo rallenta, si blocca, o in qualche modo è compromesso, esso va in crisi. Di conseguenza crea senza soluzione di continuità un inarrestabile e sempre più ampio degrado ambientale, accanto ad un impoverimento sempre maggiore del proletariato e dei popoli oppressi, processo che si acutizza durante ristagno e crisi.
- B) L'aggravamento della crisi generale del sistema capitalista giunto allo stadio imperialista, con la contraddizione capitale-natura che si aggiunge e si aggrava al pari delle altre principali contraddizioni dell'epoca imperialista su cui retroagisce, tra cui quella tra capitale e lavoro.
- C) Il terzo grande tema è costituito dai bisogni. La



loro equilibrata soddisfazione rimanda alla futura società socialista e comunista a cui toccherà il gravoso compito di ridurre i danni ambientali provocati dal clima “impazzito” a causa dello sviluppo capitalistico. Giustamente è posta la questione di immettere tra i bisogni – che comunque il capitale non è mai stato in grado di soddisfare e tanto meno sarà in grado di farlo in futuro – dosi massicce di bisogni sociali (trasporti, educazione, sanità, previdenza ed assistenza, cultura, arte, tempo libero, ...) che saranno soddisfatti con consumi collettivi in sostituzione di quelli individuali.

L'ambientalismo borghese

L'ambientalismo borghese aveva sollevato il problema già negli anni '60 e '70 del secolo scorso, mettendo al posto della contraddizione capitale-natura quella fuorviante e mistificante tra “uomo” e natura.

Nel contempo, anziché mettere in discussione il modello capitalistico di sviluppo, ha impugnato questo tema come arma contro il movimento operaio e comunista accusato di essersi schiacciato sullo sviluppo illimitato e sullo sfruttamento dissennato delle risorse naturali, al pari della classe borghese.

In particolare, rimproverando i nostri grandi maestri Marx ed Engels di aver adottato in modo acritico lo sviluppo delle forze produttive come motore di un altrettanto acritico progresso senza porre problemi quali l'esaurimento delle risorse, l'inquinamento, il deturpamento urbano: tutti temi riassumibili nel concetto di violenza contro la natura.

Una tesi del tutto falsa, perché l'intera opera di Marx, dai “Manoscritti economico-filosofici” a “Il Capitale”, passando per “L'Ideologia tedesca” e i “Grundrisse” è pervasa dalla critica dello sviluppo capitalistico che violenta la natura (oltre che gli

uomini da esso sussunti nel rapporto di capitale) e nel contempo dall'esigenza di mantenere o ripristinare con essa (per mezzo della rivoluzione proletaria) un ricambio organico, al punto di scrivere (nel libro III del Capitale):

“Anche un'intera società, una nazione, e anche tutte le società di una stessa epoca prese complessivamente, non sono proprietarie della terra. Sono soltanto i suoi possessori, i suoi usufruttuari e hanno il dovere di tramandarla migliorata, come buoni padri di famiglia, alle generazioni successive”.

In termini analoghi si esprime Engels nella “Dialettica della natura”:

“...noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo soggiogato, ..., noi le apparteniamo come carne, sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato”.

Approfondire la difesa dei nostri maestri e la critica dei nostri critici ci porterebbe tuttavia lontano, esulando dagli scopi del presente articolo. Tuttavia, si impongono due considerazioni generali.

In primo luogo è proprio l'ecologismo borghese, nel negare ostinatamente il carattere capitalistico dello sviluppo e la suddivisione della società in classi, ad accettare come naturali le fondamenta del modello capitalistico che pretende di criticare in alcuni “eccessi” e “distorsioni” invocando “moderazione” e “correttivi”.

Nelle varianti più “morbide” esso preconizza cambiamenti compatibili con un “sviluppo sostenibile” come se il modello economico e sociale plasmato dal capitale fosse riformabile e la società civile potesse limitare i capitalisti.

Tale concetto di sviluppo, scientificamente valido, andrebbe diversamente utilizzato sottraendolo



alla fumoseria ed ai fraintendimenti con cui è stato utilizzato da decenni. Limitandoci al clima è sostenibile solo lo sviluppo che non aggravi ancora l'attuale già grave situazione in cui siamo inseriti. Ovvero che riduca a quel minimo fisiologico le emissioni della CO₂ che ne permettano il riassorbimento, principalmente con la fotosintesi clorofilliana, cosa che il capitale non vuole e non può fare, perché dovrebbe radicalmente cambiare in pochissimo tempo il suo modello di sviluppo con allegati consumi e modi di vita, interrompendo, per un buon numero di anni, la produzione di profitto, senza della quale esso non può riprodursi.

La questione climatica richiede il passaggio al socialismo, altro che Marx e lotta di classe in soffitta! Nelle varianti più radicali (Latouche) l'ecologismo borghese arriva a preconizzare la rinuncia agli elementi progressivi dello sviluppo per un ritorno ai "bei tempi" preindustriali o per un fantomatico sviluppo "postindustriale".

In gradi diversi, questa ideologia reazionaria è seguita da uno stuolo di "ambientalisti" feroci nemici della classe operaia e della rivoluzione socialista (di cui, al pari della borghesia, sono feroci avversari).

Naturalmente con l'annesso occultamento della contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, o semplicemente tra capitale e lavoro. In secondo luogo osserviamo che di questa ideologia esiste una variante piccolo-borghese, non meno pernicioso, riconducibile a certo "ecomarxismo" che se da un lato (limitandosi ai fatti ambientali) riconosce per alcuni versi a Marx quel che è di Marx, annacquandone però il carattere rivoluzionario del suo pensiero e della sua azione, dall'altro sminuisce la contraddizione capitale-lavoro, giudicandola "superata", non più fondamentale e la sostituisce con quella capitale-natura, affossando così, al pari dell'ecologismo borghese, la lotta di classe come forza motrice della storia.

In questa opera di parzialissimo recupero di un Marx distorto e mutilato, gli eco-marxisti lo staccano da Engels e dalla storia del movimento operaio e comunista, rigettando i successivi passaggi rivoluzionari, in primo luogo la Rivoluzione d'Ottobre, la dittatura del proletariato, la costruzione del socialismo in URSS.

Se questa corrente salva qualcosa del pensiero di Marx sul piano dell'analisi, lo cassa del tutto su quello della sintesi, non solo staccandolo come detto dalla storia e dalla tradizione marxista, soprattutto quella rivoluzionaria, ma fuorviandone le ipotesi di "uscita" dal modo di produzione capitalistico, in una nebulosa di posizioni in cui non si rintraccia un soggetto ed una strategia rivoluzionaria su di esso costruita. Tantomeno per gli eco-marxisti questo soggetto è la classe operaia.

La posizione proletaria rivoluzionaria

Non corrisponde a verità la credenza diffusa che il

“ Non corrisponde a verità la credenza diffusa che il marxismo-leninismo non abbia sviluppato una sua posizione sul tema climatico-ambientale. Militanti marxisti inseriti nel movimento operaio e comunista su posizioni rivoluzionarie hanno delineato le linee essenziali per una posizione proletaria a pochi anni di distanza dalla nascita dell'ambientalismo borghese. ”

marxismo-leninismo non abbia sviluppato una sua posizione sul tema climatico-ambientale.

Militanti marxisti inseriti nel movimento operaio e comunista su posizioni rivoluzionarie hanno delineato le linee essenziali per una posizione proletaria a pochi anni di

distanza dalla nascita dell'ambientalismo borghese.

Senza dilungarci qui su una indagine storica, due rilievi sono più che sufficienti per smentire il disinteresse della politica proletaria per l'ambiente ed il clima:

- 1) La lotta che la classe operaia da sempre ha condotto contro la nocività nei posti di lavoro. Non una lotta astratta, ma concreta. Una forma di lotta di classe accanto alle rivendicazioni per il salario e la riduzione di orario. Una lotta che ha portato vistosi miglioramenti alle condizioni di lavoro, che prosegue, che oggi si interseca con quella della sicurezza sul lavoro e la salute in generale, perché anche lo stress, i ritmi ossessivi, le "performances" intellettuali richieste dai padroni che ti tolgono il sonno, fanno invecchiare prima e ammalare. Sanno gli ambientalisti borghesi che nel regno del capitale l'attesa di vita in buona salute è in costante diminuzione? In Italia esempi eclatanti sono state le lotte per la messa al bando dell'amianto e per l'automazione integrale dei processi chimici pericolosi, come nella produzione del PVC.
- 2) La denuncia proletaria delle cause profonde del dissesto ambientale e climatico, quest'ultimo avendo assunto negli ultimi 30 anni un carattere di crescente intensità; il sostegno

delle lotte che da molti anni nei territori vengono condotte per la salute, contro l'inquinamento, contro la cementificazione e il consumo dei suoli agricoli, contro le grandi opere inutili, contro il nucleare civile e militare, le discariche e gli inceneritori, contro tecniche di produzione che distruggono l'habitat per produrre prodotti di bassa qualità che il capitale impone al consumo di proletari sempre più poveri; la denuncia della non solvibilità della questione clima nel perdurare del capitalismo e la necessità di passare al socialismo.

Delineata nelle sue linee fondamentali la questione climatica, così come la più generale questione ambientale, rimane aperta agli sviluppi della lotta di classe su questo terreno.

La sua soluzione comporta il passaggio al socialismo proletario, scientifico.

Solo nella società socialista, in cui i principali mezzi di produzione saranno sotto il controllo della società proletaria, si potranno adottare quei provvedimenti assolutamente necessari per il clima ma del tutto incompatibili con la presenza del capitale e delle sue leggi, in primis l'ottenimento del massimo profitto.

Elenchiamone alcuni: la riforestazione, la riprogettazione del sistema delle colture, dell'allevamento, della distribuzione e dell'alimentazione; la produzione di beni elettrici, meccanici, chimici a lunga durata; la sostituzione dei trasporti da individuali (con la riduzione della

motorizzazione) a collettivi (autobus, treni ...)

Stante la permanenza del capitale non si vede al momento come la corsa verso i 2 °C di aumento della temperatura media del pianeta, con esiti catastrofici, possa essere almeno rallentata.

Ma il capitale trova nella sua strada che lo conduce alla distruzione del pianeta un ostacolo costituito dai suoi stessi limiti e dall'opposizione dei proletari e dei popoli e, fino ad un certo punto, delle classi intermedie.

Chi ha finora tentato di negare la necessità della rottura rivoluzionaria con il sistema capitalista-imperialista come soluzione della crisi ambientale, che tenta ancora di sostituire le lotte per l'ambiente alla lotta di classe, ha danneggiato e continua a danneggiare la presa di coscienza ed il percorso pratico conseguente per legare indissolubilmente questione ambientale e questione sociale. Quindi a procrastinare la soluzione di entrambe.

Assumendo questa contraddizione la classe operaia può e deve porre la sua direzione in un ambito di lotta che dovrà essere sempre più vasto e che già impegna parte della popolazione, seppur con forze ancora limitate e senza ancora porre il collegamento tra disastro ambientale e permanenza del sistema capitalista.

La classe operaia parte da una notevole esperienza di opposizione e di lotta alla nocività nei posti di lavoro e per la salute e la sicurezza, temi che si impongono sempre più all'attenzione degli operai anche per via della deregulation e della



frammentazione della forza-lavoro in catene di appalto.

Si tratta, man mano che le forze lo permettono, di portare questa esperienza di lotta organizzata nel sociale affrettando una saldatura con le lotte ambientali il cui ambito, per ora prevalentemente tematico, e poco massivo, è comunque già presente e variegato.

Ci riferiamo alle lotte contro la cementificazione delle aree ex-rurali, per il verde urbano, contro l'inquinamento dell'aria e delle acque, contro l'introduzione e l'estensione delle colture OGM, contro l'uso dei pesticidi che contaminano i raccolti e distruggono la biodiversità, contro gli allevamenti intensivi che producono gas venefici e liquami inquinanti, per la messa in sicurezza dei territori contro alluvioni, frane, siccità, contro le grandi opere prive di utilità sociale, contro l'adozione delle monoculture che inaridiscono i suoli, per la qualità del cibo, per il corretto smaltimento dei rifiuti...

Rendendo massivi questi per ora limitati movimenti di lotta ed apportandovi in modo organizzato l'ideologia e la tradizione di lotta della classe operaia, con l'obiettivo che essa ne assuma la direzione, si perseguono due obiettivi della massima importanza:

- a) di ordine ideologico: far sì che sempre più vaste masse lavoratrici si rendano conto della crisi generale del capitalismo, che non è più in grado di dare una prospettiva di sviluppo sociale al pianeta, reclamando così la necessità del passaggio rivoluzionario al socialismo.
- b) di ordine pratico: assumendo la lotta per l'ambiente un carattere di massa, far sì che si rafforzi la partecipazione organizzata degli operai, quindi che si trasformi il movimento ambientale in una opposizione al sistema capitalista a prevalente e crescente carattere proletario.

Ciò spaventa fin da ora la borghesia per la sua incapacità di dare delle risposte organiche ai temi posti. Questo è già visibile nei provvedimenti repressivi concreti: non a caso contro la radicalizzazione delle lotte ambientali (per es., il blocco dei cantieri) sono previsti i provvedimenti repressivi più duri.

L'assunzione del vasto ambito delle lotte ambientali, rafforzandolo nella partecipazione e nel carattere e collegandolo al programma generale di lotta della classe operaia diventa e diventerà sempre più un compito della massima importanza nella prospettiva della rivoluzione socialista.



Situazione internazionale

Le contraddizioni fondamentali dell'epoca si acuiscono e lo scenario attuale offre condizioni più favorevoli all'attività rivoluzionaria dei nostri partiti

Pubblichiamo i documenti approvati dalla XXX Sessione Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML), svolta nello scorso autunno in Ecuador.

I rapporti presentati hanno messo in luce l'ampiezza del lavoro della Conferenza nel suo insieme e dei suoi membri.

Il dibattito svolto nella Plenaria, le risoluzioni e le decisioni unanimemente adottate hanno permesso un avanzamento e una depurazione sul terreno ideologico e politico, per prepararci a nuove battaglie contro l'imperialismo e la reazione.

Nella Dichiarazione Finale approvata dalla XXIX Plenaria della nostra Conferenza, riunitasi nell'ottobre 2024, abbiamo sottolineato che «*il mondo sta attraversando un momento complesso, caratterizzato dall'acuirsi della crisi generale del sistema capitalista. Lo scontro interimperialista, la disputa tra i monopoli e gli Stati delle economie capitaliste-imperialiste più sviluppate si sono evoluti al punto che hanno visto nella guerra il mezzo per risolvere le loro divergenze. [...] Gli effetti sociali negativi causati dallo sfruttamento capitalistico sono respinti dai lavoratori, dai giovani, dalle donne e dai popoli. Mobilitazioni di massa, scioperi dei lavoratori, rivolte popolari si verificano contro le politiche di austerità attuate dai governi della borghesia, siano essi liberali, neoliberali, socialdemocratici o "progressisti"».*

L'attuale scenario economico, politico e sociale dimostra che questi e altri problemi, inerenti alla natura del sistema capitalista-imperialista vigente, si sono intensificati.

Viviamo in un mondo convulso, dove le contraddizioni fondamentali dell'epoca si sono esacerbate.

Una delle caratteristiche più distintive dell'attuale arena internazionale è l'inasprimento dell'aggressività dell'imperialismo statunitense. La presenza di Donald Trump alla Casa Bianca ha approfondito le contraddizioni interimperialiste, comprese quelle con i suoi alleati tradizionali, poiché il suo slogan "Fare di nuovo grande l'America" costituisce, nei fatti, un grido di guerra dei più potenti monopoli internazionali e dei settori più reazionari dell'oligarchia imperialista statunitense, orientati a recuperare gli spazi che gli Stati Uniti hanno perso sulla scena economica e politica mondiale negli ultimi anni.

La sua politica tariffaria ha aperto un nuovo capitolo nella guerra commerciale. Sebbene sia

pensata per aumentare le entrate fiscali degli Stati Uniti e, principalmente, per colpire le economie dei suoi più forti concorrenti nel commercio internazionale, gli effetti negativi si fanno sentire – e continueranno a farsi sentire – anche negli stessi Stati Uniti.

Si stima che, a medio e lungo termine, questa politica tariffaria ridurrà il Prodotto Interno Lordo (PIL) degli Stati Uniti di circa il 6% e i salari di circa il 5%. Con l'aumento dei dazi, aumentano i costi di produzione e rincarano i prezzi dei prodotti sui mercati interni e internazionali, cosicché sono i lavoratori a subire le conseguenze di questa politica: di fatto, si riduce il loro potere d'acquisto e diminuiscono i salari reali.

I paesi più colpiti sono quelli con economie dipendenti dalle esportazioni di beni manifatturieri o prodotti agricoli verso gli Stati Uniti.

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) prevede che, a causa di questa politica degli Stati Uniti e delle reazioni simili di altri paesi, si verificherà un rallentamento del commercio mondiale. Altri organismi internazionali hanno previsto un rallentamento del ritmo di crescita dell'economia mondiale per gli anni 2025 e 2026. La previsione di crescita del commercio di merci per il 2025 è del 2,4%, rispetto al 2,2% del 2024; tuttavia, l'OMC prevede che nel 2026 la crescita del commercio di beni subirà un notevole rallentamento, fino allo 0,5%.

Donald Trump ha ripreso a ricorrere apertamente alla minaccia di un intervento militare come strumento per sottomettere coloro che esprimono disaccordo o resistono alle sue politiche interventiste. Ha minacciato di intervenire militarmente per "riprendere" il controllo del Canale di Panama e si è espresso in termini simili riguardo al suo intento di annessione della Groenlandia e il Polo Nord. Persistono le sue minacce contro la Russia e cerca di raggiungere un accordo con

quest'ultima per spartirsi l'Ucraina. Sostiene economicamente e militarmente Israele per distruggere la Palestina, tra le altre azioni. Dalle minacce all'Iran per aver mantenuto e sviluppato il suo programma nucleare, è passato al bombardamento di tre centrali nucleari iraniane nell'ambito dell'operazione "Midnight Hammer", lanciata

nel giugno 2025 contro le infrastrutture nucleari di quel paese, con lo scopo di rafforzare gli attacchi del sionismo israeliano nella sua offensiva contro l'Iran.

L'imperialismo statunitense non è solo il principale sostenitore del genocidio sionista a Gaza e degli interventi militari in paesi della regione come Libano, Siria, Yemen e Iran, ma è anche il pianificatore e l'orientatore di queste azioni del sionismo. Trump ha dichiarato di avere in programma di trasformare la Striscia di Gaza nella "Riviera del Medio Oriente", il che significherebbe la deportazione di tutti i suoi abitanti, in linea con i propositi di Netanyahu.

Questo piano per conquistare Gaza fa parte di un progetto più ampio volto a dividere e smembrare gli Stati della regione nel quadro di quello che viene definito "il nuovo Medio Oriente", seguendo linee religiose, comunitarie ed etniche, con l'obiettivo di perpetuare il dominio statunitense nella regione, garantire la supremazia di Israele sui suoi vicini e neutralizzare altre forze imperialiste rivali, in particolare Cina e Russia.

Il cessate il fuoco a Gaza, approvato lo scorso 9 ottobre, non implica l'arrivo della pace né a Gaza né in tutta la Palestina. Il sionismo israeliano mantiene la minaccia di continuare le sue operazioni militari e, di fatto, queste sono proseguite nella zona. Israele non rinuncia ai suoi piani di occupare tutto il territorio palestinese. Il regime di Netanyahu ha sentito l'enorme pressione internazionale contro il genocidio, e questo è stato uno dei fattori che hanno influito sulla sua decisione di accettare l'interruzione delle operazioni militari.

Dalla fine di agosto, gli Stati Uniti hanno mobilitato una flotta navale nel Mar dei Caraibi meridionale, che è stata denunciata come preparazione per un'invasione del Venezuela.

L'ideologia razzista, suprematista bianca e

xenofoba guida la politica anti-immigrazione degli Stati Uniti. Più che una caccia ai migranti privi di

“ Questo piano per conquistare Gaza fa parte di un progetto più ampio volto a dividere e smembrare gli Stati della regione nel quadro di quello che viene definito “il nuovo Medio Oriente”, seguendo linee religiose, comunitarie ed etniche, con l'obiettivo di perpetuare il dominio statunitense nella regione, garantire la supremazia di Israele sui suoi vicini e neutralizzare altre forze imperialiste rivali, in particolare Cina e Russia. ”

documenti, è stata dichiarata una guerra contro di loro. Qui si manifesta il profilo fascista della fazione più aggressiva dell'oligarchia guidata da Trump. La forza degli apparati repressivi agisce su milioni di lavoratori che generano ricchezza sia per quel paese,

sia per quelli di origine. La brutale azione della polizia dell'ICE (Immigration and Customs Enforcement) contro i migranti sta provocando un aperto rifiuto, tanto all'interno degli stessi Stati Uniti quanto a livello internazionale.

Questi eventi si sono sviluppati in modo tale da non costituire più solo un conflitto tra i migranti e il governo statunitense, ma tra i lavoratori e il popolo degli Stati Uniti contro il proprio governo. La visione militarista con cui quest'ultimo agisce nelle relazioni internazionali viene applicata anche in ambito interno: di fronte alle proteste che si stanno diffondendo in diversi stati, Trump ha definito alcune città zone di guerra e ha inviato truppe militari per controllare la popolazione.

L'imperialismo statunitense ha dichiarato guerra al proprio popolo.

È evidente che il processo di decadenza degli Stati Uniti come potenza egemonica è iniziato da più di un decennio. Attualmente, la Cina è l'unica potenza con la capacità e l'intenzione di contendere questa egemonia all'imperialismo statunitense.

Nel 2010, la Cina è diventata la seconda economia più grande del mondo. Attualmente, la differenza tra la quota degli Stati Uniti e quella della Cina nel PIL mondiale è di appena il 6%, a favore del primo (rispettivamente 25% e 19%). Si stima che nei prossimi dieci anni il PIL della Cina supererà quello degli Stati Uniti. Nello stesso periodo, l'India si posizionerebbe come la terza economia più grande del pianeta.

Tuttavia, se per calcolare il PIL lo si adegua alla parità di potere d'acquisto (PPA), la Cina è già la più grande economia del mondo. In base a questo parametro, le dieci economie più grandi sono: Cina (19%), Stati Uniti (15,2%), India (7,75%), Giappone (3,65%), Germania (3,11%), Russia (2,84%), Indonesia (2,56%), Brasile (2,31%), Francia (2,18%) e Regno Unito (2,17%).

La quota della Cina nella produzione industriale

globale nel 2024 era del 31,6%, al primo posto, mentre quella degli Stati Uniti era del 15,9%, al secondo posto. Seguono il Giappone con il 6,5%, la Germania con il 4,8% e l'India con il 2,9%.

La base materiale e tecnica dell'industria cinese è

profondamente rinnovata e superiore a quella degli Stati Uniti e delle altre potenze occidentali perché è stata edificata nell'ultimo decennio su tecnologie di punta, infrastrutture moderne e una pianificazione statale orientata all'innovazione. Mentre le industrie occidentali sono gravate da strutture obsolete, costi elevati e processi frammentati, la Cina ha sviluppato ecosistemi industriali integrati che combinano intelligenza artificiale, robotica, produzione avanzata e catene logistiche digitali. Questa base tecnologica, consolidata in settori strategici come la microelettronica, l'energia verde e la produzione automatizzata, costituisce oggi il suo principale vantaggio.

Gli Stati Uniti e la Cina controllano il 25% del commercio mondiale di esportazioni e importazioni. Gli Stati Uniti partecipano con circa il 13% del volume totale, mentre la Cina con il 12%. Secondo i dati dell'OMC, la Cina è al primo posto nelle esportazioni di beni, con il 14,2% del commercio mondiale, seguita dagli Stati Uniti con l'8,5% e dalla Germania con il 7,1%. Per quanto riguarda le importazioni, gli Stati Uniti sono al primo posto con il 13,2% del volume globale, seguiti dalla Cina con il 10,6% e dalla Germania con il 6,1%.

Il capitale finanziario cinese attraversa i cinque continenti. Secondo il portale GrandContinent, la Cina è attualmente il maggiore creditore bilaterale al mondo, prestando più del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale messi insieme. Negli ultimi vent'anni, la Cina ha fornito 240 miliardi di dollari in "finanziamenti di emergenza". Con questo, ha sostituito gli Stati Uniti nel "salvataggio" dei paesi a basso e medio reddito che si trovano indebitati.

Solo per quanto riguarda i prestiti pubblici garantiti dallo Stato, un'analisi di 620 prestiti ufficiali rivela un impegno di 418 miliardi di dollari in prestiti garantiti tra il 2000 e il 2021. Per il 2025 sono previsti pagamenti per 22 miliardi di dollari. Per quanto riguarda la composizione monetaria delle riserve ufficiali in valuta estera, continua il



predominio del dollaro statunitense, nonostante abbia perso terreno. Nel 2000, circa il 71% delle riserve totali era in dollari statunitensi, alla fine del 2024 questa percentuale è scesa a circa il 58%, ovvero un calo di 13 punti.

Un altro dato molto importante a tale

proposito è che l'88% delle operazioni sul mercato valutario è effettuato in dollari statunitensi.

Una questione importante da considerare è che, sebbene il dollaro rimanga la valuta di regolamento più utilizzata, la Cina è il paese che commercia di più e ha adottato la politica di stabilire lo yuan (o renminbi) come valuta per le sue transazioni commerciali.

L'imperialismo statunitense considera la Cina il suo principale nemico. Per affrontare questa situazione, gli Stati Uniti hanno articolato una strategia integrale che abbraccia gli ambiti militare, economico, politico, tecnologico e diplomatico. Lavorano per assicurare la loro presenza e il loro dominio nell'Indo-Pacifico, regione che Washington considera il centro della competizione strategica.

A tal fine, gli Stati Uniti lavorano attivamente alla creazione e al rafforzamento di alleanze, patti di sicurezza e operazioni militari congiunte per formare un fronte di contenimento contro la Cina:

- AUKUS: patto di sicurezza con l'Australia e il Regno Unito incentrato sul trasferimento di tecnologia per sottomarini a propulsione nucleare.
- Quad: un dialogo sulla sicurezza con Giappone, India e Australia per cooperare in materia di sicurezza marittima e non tradizionale.
- Alleanza con le Filippine: rafforzamento del trattato di difesa reciproca, compresa la riattivazione delle basi militari nelle Filippine per contrastare l'assertività cinese nel Mar Cinese Meridionale.
- FONOPs (Freedom of Navigation Operations): si tratta di operazioni navali e aeree condotte dalla Marina degli Stati Uniti in aree vicine alle isole rivendicate dalla Cina nel Mar Cinese Meridionale, con l'obiettivo di sfidare le sue rivendicazioni territoriali.

Inoltre, gli Stati Uniti continuano a sostenere Taiwan fornendo armi sofisticate ed emettendo frequenti avvertimenti pubblici su un possibile intervento militare cinese sull'isola.

La Cina, dal canto suo, affronta la politica di contenimento dell'imperialismo statunitense con

azioni e politiche che abbracciano l'ambito economico interno, estero e delle relazioni internazionali.

Lavora per espandere la sua presenza e le sue relazioni sulla scena mondiale. L'iniziativa "Belt and Road" le consente di

realizzare investimenti milionari in infrastrutture (porti, ferrovie, autostrade) in Asia, Africa, America Latina ed Europa, garantendo catene di approvvigionamento di risorse e creando nuovi mercati per i suoi prodotti.

Negli ultimi anni ha rafforzato i legami politici e la cooperazione economica e finanziaria con la Russia, e insieme hanno guidato l'azione dei BRICS in funzione dei propri interessi geopolitici. Entrambi i paesi condividono l'obiettivo di riformare l'ordine internazionale dominato dall'imperialismo statunitense e, al suo posto, esercitare una maggiore influenza.

La Cina svolge un intenso lavoro di cooperazione regionale, promuove accordi commerciali ed economici, come il Partenariato Economico Globale Regionale (Regional Comprehensive Economic Partnership; RCEP), per consolidare la sua posizione di centro dell'economia dell'Asia-Pacifico.

Insieme ad altri paesi, promuove una politica di de-dollarizzazione nelle transazioni commerciali internazionali e l'uso dello yuan o renminbi.

Nei focolai di tensione, la Cina risponde con dimostrazioni di forza e misure legali. Agisce anche sul piano militare. Promuove la militarizzazione delle isole artificiali nel Mar Cinese Meridionale e mantiene la pressione militare, diplomatica ed economica su Taiwan per riaffermare le sue rivendicazioni territoriali. Recentemente, il 3 settembre 2025, la Cina ha dato prova della sua enorme capacità bellica, in particolare degli sviluppi tecnologici nell'industria militare.

Con un bilancio militare di 270 miliardi di dollari per il 2025, la Cina occupa il secondo posto nella spesa militare, superata solo dagli Stati Uniti, il cui bilancio ammonta a 962 miliardi di dollari per lo stesso anno.

I paesi dell'Unione europea (UE) hanno perso peso e influenza relativa sulla scena mondiale rispetto ai decenni precedenti. Non si tratta di una perdita assoluta, poiché l'UE



nel suo complesso rimane una potenza significativa.

Il tasso di crescita del prodotto interno lordo dell'Eurozona è stato costantemente inferiore a quello degli Stati Uniti e della Cina. Ciò si traduce in una riduzione della

quota dell'UE nel PIL mondiale. L'UE è rimasta indietro negli investimenti in tecnologie chiave (come l'intelligenza artificiale e i semiconduttori) e deve affrontare una minore produttività del lavoro rispetto agli Stati Uniti, con ripercussioni sulla sua competitività a lungo termine.

La crisi energetica e le brusche interruzioni delle catene di approvvigionamento a seguito dell'invasione dell'Ucraina e della pandemia hanno messo in evidenza la vulnerabilità dell'UE e la sua dipendenza da fonti esterne di energia e materie prime, indebolendo la sua posizione negoziale a livello globale.

In Africa, America Latina e Asia, l'UE ha perso influenza rispetto a Cina, Russia, Turchia e persino India, che hanno ampliato la loro presenza economica e politica.

La guerra in Ucraina ha ribadito la subordinazione dell'Unione europea all'agenda geopolitica degli Stati Uniti; la NATO, dominata da Washington, continua a dettare la linea dell'azione militare europea. Sotto la pressione degli Stati Uniti, hanno aumentato sostanzialmente i loro bilanci della difesa, impegnandosi ad aumentare la spesa militare nei prossimi anni. Tuttavia, permangono importanti contraddizioni tra l'UE, i suoi Stati membri e lo stesso imperialismo statunitense, in particolare in campo economico, commerciale, energetico e diplomatico. La Germania, senza allontanarsi e tanto meno scontrarsi con gli Stati Uniti, cerca di sfruttare la situazione a proprio vantaggio.

La Francia e diversi settori della Germania parlano della necessità di una "autonomia strategica europea" che non esiste pienamente, ma che esprime divergenze con gli Stati Uniti. Il presidente francese Emmanuel Macron propone di rafforzare un pilastro europeo all'interno della NATO; e ci sono paesi – come la Polonia e quelli baltici – che mostrano una maggiore bellicosità e sono favorevoli a una risposta congiunta contro la Russia.

Nel contesto della guerra in Ucraina, si è approfondito il processo di militarizzazione della

vita nell'UE, che abbraccia gli ambiti economico, istituzionale, di bilancio, culturale, tra gli altri.

La maggior parte degli Stati membri aumenta costantemente i propri bilanci della difesa; molti paesi hanno adottato l'obiettivo del 2% del PIL per la spesa militare, allineandosi agli standard promossi dalla NATO; l'UE destina fondi propri alla ricerca e allo sviluppo militare, cosa inedita fino a un decennio fa.

Sebbene la NATO rimanga il principale quadro di sicurezza, l'UE ha creato meccanismi propri: la Cooperazione strutturata permanente (Permanent Structured Cooperation, PESCO), avviata nel 2017, che raggruppa decine di progetti comuni di difesa: mobilità militare, droni, sistemi di comando, sorveglianza marittima, ecc. il Fondo europeo per la difesa (European Defence Fund, EDF), che finanzia lo sviluppo di armamenti, tecnologia militare e progetti di innovazione nel settore della difesa; e il Comando militare dell'UE (Military Planning and Conduct Capability, MPCC), che funge da struttura embrionale di un quartier generale europeo e gestisce le missioni militari all'estero.

Lo sviluppo del gruppo BRICS+ genera aspettative in diversi settori. Attualmente, ha un peso economico e politico significativo e le proiezioni per i prossimi anni sono ancora più rilevanti.

I paesi membri del BRICS+ rappresentano il 55,61% della popolazione mondiale, contribuiscono con il 42% del PIL mondiale in termini di PPA e con il 40% del commercio globale. Superano di poco il PIL nominale del G7 (Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti). La forza di questo gruppo è dovuta principalmente alla presenza della Cina.

Si stima che manterranno un tasso di crescita potenziale annuo superiore al 4% rispetto al 2% del G7, il che amplierà ulteriormente la loro partecipazione all'economia globale.

L'emergere di questo gruppo risponde al processo intrinseco di sviluppo e accumulazione capitalistica. Non si tratta, come lo presentano alcuni settori del revisionismo e del riformismo, di un "modello di sviluppo alternativo" per i popoli, né tantomeno di un'alleanza "anti-imperialista". È un'associazione di Stati e gruppi economici che cercano di espandere i propri investimenti, controllare i mercati, accedere alle materie prime, ampliare i propri spazi di accumulazione in un mondo in cui gli Stati Uniti svolgono il ruolo di potenza egemonica.

Al suo interno si manifestano tensioni e disaccordi. La Russia e la Cina lo guidano in funzione dei propri interessi geopolitici; l'India teme che la strumentalizzazione del gruppo da parte di Cina e Russia possa colpire i propri

“ L'emergere di questo gruppo risponde al processo intrinseco di sviluppo e accumulazione capitalistica. Non si tratta, come lo presentano alcuni settori del revisionismo e del riformismo, di un “modello di sviluppo alternativo” per i popoli, né tantomeno di un'alleanza “anti-imperialista”. ”

interessi, e non è l'unico caso. I paesi membri del gruppo sono uniti da interessi particolari che vengono influenzati nel contesto di uno scenario internazionale comune.

Questo gruppo combina le esigenze particolari dei suoi membri con i progetti geopolitici di potenze imperialiste come la Cina e la Russia. Pertanto, le tensioni tra i BRICS e l'Occidente devono essere intese come una manifestazione delle contraddizioni interimperialiste.

L'economia mondiale mantiene un ritmo di crescita lento. Non si è verificata la recessione mondiale che alcune previsioni avevano prospettato per il 2025; tuttavia, la crescita rimane al di sotto dei tassi pre-pandemia.

Organismi internazionali come il FMI, la Banca mondiale e l'UNCTAD prevedono bassi tassi di crescita per il 2025 e il 2026, che vanno dal 3,0% al 2,7%.

Per le economie capitalistiche più sviluppate (Stati Uniti, zona euro, Giappone, Canada, Regno Unito) si prevedono i tassi di crescita più bassi: 1,5% e 1,6% rispettivamente nel 2025 e nel 2026.

Persiste il rischio di recessione nell'area dell'euro, con una crescita prevista dello 0,8% - 1,0% che rasenta una situazione nota come “stagnazione tecnica”. La responsabilità della Germania in questa situazione è grande: nel 2024 la sua economia è entrata in recessione (-0,2%) e le previsioni di crescita per quest'anno sono appena dello 0,1%. La Germania è considerata il motore industriale europeo.

La crescita più elevata, guidata da India e Cina, si concentra nuovamente nelle cosiddette economie emergenti dell'Asia (4,1% nel 2025 e 4,0% nel 2026).

Sebbene non vi sia piena coincidenza tra le diverse fonti sull'andamento della produzione industriale, si prevede una crescita moderata per il 2025. Alcune stime la collocano tra il 2% e il 3%, con rischi al ribasso nel caso in cui persistano gli shock tra le economie capitaliste più sviluppate o si verifichino nuove interruzioni nelle catene di

approvvigionamento. Come antecedente, va tenuto presente che la crescita della produzione industriale è stata compresa tra l'1% e l'1,6% nel 2023 e tra l'1,8% e il 2,6% nel 2024, secondo diverse fonti.

Secondo l'Organizzazione Mondiale del Commercio, il volume del commercio mondiale di merci crescerà del 2,4% nel 2025, il che è poco probabile. Le stime precedenti prevedevano una crescita dello 0,9% per quest'anno e dello 0,5% per il 2026. Il balzo nelle previsioni per il 2025 è dovuto agli effetti del front loading (importazioni anticipate in vista dell'aumento delle tariffe), ma questo svanirà nel 2026, quando le nuove tariffe saranno pienamente in vigore.

Non si intravedono miglioramenti nelle condizioni di vita dei lavoratori. In alcune regioni peggioreranno a causa della diminuzione del potere d'acquisto dei salari, della crescente precarietà del lavoro, della perdita di posti di lavoro e della migrazione forzata, tra gli altri fattori.

A maggio, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha aggiornato le proiezioni di crescita mondiale dell'occupazione per quest'anno, dall'1,7% all'1,5%. Sebbene si preveda che il tasso di disoccupazione globale rimarrà intorno al 5%, un problema è rappresentato dalla qualità del lavoro, dalla retribuzione e dalla stabilità.

Esistono notevoli differenze nei livelli di occupazione, disoccupazione e sottoccupazione a seconda delle regioni, dei livelli di sviluppo e dei gruppi di popolazione. La disoccupazione giovanile registra cifre elevate: rimarrà tra il 12% e il 13%. Regioni come l'America Latina e i Caraibi hanno tassi di occupazione informale che superano il 50% in diversi paesi. Solo il 46,4% delle donne in età lavorativa a livello mondiale era occupato nel 2024, rispetto al 69,5% degli uomini. La politica tariffaria degli Stati Uniti mette a rischio la permanenza di decine di migliaia di posti di lavoro. L'OIL stima che circa 84 milioni di posti di lavoro in 71 paesi siano, direttamente o indirettamente, legati alla domanda di consumo statunitense. La regione Asia-Pacifico concentra 56 milioni di questi posti di lavoro. Il Canada e il Messico presentano la percentuale più alta di posti di lavoro a rischio (17,1%).

Il progresso tecnologico, in particolare l'introduzione dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi, stimola uno sviluppo delle forze produttive orientato ad aumentare la produttività del lavoro e l'estrazione di plusvalore. Nelle mani dei capitalisti, l'IA non viene implementata per liberare tempo di lavoro o per migliorare la vita della classe lavoratrice, ma per ridurre i costi del lavoro, intensificare il controllo sul processo produttivo e approfondire la concorrenza tra capitalisti. La sua introduzione



accelera la tendenza storica a sostituire il lavoro vivo con il lavoro morto, generando disoccupazione strutturale e ampliando l'esercito industriale di riserva, il che a sua volta spinge al ribasso i salari e rende ancora più precarie le condizioni di lavoro.

Inoltre, l'IA diventa uno strumento ideologico e disciplinare. Le piattaforme digitali, la sorveglianza algoritmica e la gestione automatizzata del lavoro consentono un controllo più approfondito sui ritmi, i movimenti e i comportamenti dei lavoratori, rafforzando al contempo nuove forme di sfruttamento, come il lavoro su commissione o i contratti "indipendenti" di breve durata, invece di impieghi permanenti a tempo pieno.

Questa situazione costringe il movimento operaio a sviluppare forme organizzative e di lotta in grado di affrontare efficacemente le nuove modalità di organizzazione del lavoro imposte dal capitale.

Allo stesso tempo, queste tecnologie consentono di avanzare nei meccanismi di controllo di massa della popolazione, come il riconoscimento facciale e altri sistemi di sorveglianza. Non è un caso che il settore militare sia stato il primo obiettivo dello sviluppo dell'IA: la sua ricerca e il suo finanziamento sono stati fortemente stimolati dalle esigenze di difesa e di competizione geopolitica. Oggi, i grandi monopoli tecnologici cinesi e statunitensi dominano questo settore strategico.

Il rapido degrado ambientale che sta vivendo il pianeta è responsabilità del sistema capitalista. Questo si esprime oggi in eventi climatici sempre più estremi: ondate di calore senza precedenti, inondazioni devastanti, incendi boschivi massicci e una perdita accelerata di biodiversità. Questi fenomeni non sono fatti isolati né semplici "cicli naturali"; sono il risultato diretto di un modello economico basato sullo sfruttamento illimitato delle risorse e sull'accumulazione sfrenata. I paesi capitalisti più sviluppati sono stati, storicamente, i principali responsabili delle emissioni di gas serra, del consumo smodato di energia fossile e

dell'espansione industriale inquinante. Sebbene rappresentino una minoranza della popolazione mondiale, concentrano la maggior parte dell'impronta ecologica e hanno costruito la loro ricchezza su un modello di produzione che ignora i limiti del pianeta.

Il loro braccio esecutivo sono i monopoli e le grandi multinazionali, il cui potere economico e politico permette loro di imporre pratiche altamente inquinanti a vantaggio dei propri profitti. Le aziende dei settori energetico, minerario, agroindustriale e dei trasporti sono state protagoniste della distruzione degli ecosistemi, della deforestazione massiccia, dell'espansione di infrastrutture inquinanti e dell'ostruzione sistematica di politiche ambientali profonde. Mentre esternalizzano i costi ambientali alle comunità e ai paesi più vulnerabili, continuano a promuovere un modello estrattivistico che intensifica i disastri naturali e aggrava la crisi climatica globale.

Lo sfruttamento delle cosiddette terre rare rivela la profonda contraddizione del cosiddetto "capitalismo verde", che promette una transizione ecologica senza mettere in discussione le logiche di accumulazione che hanno causato la crisi ambientale. La produzione di tecnologie "pulite" – come auto elettriche, batterie ad alta capacità o generatori eolici – dipende dall'estrazione intensiva di minerali il cui ottenimento comporta la distruzione degli ecosistemi, l'inquinamento del suolo e delle acque, e condizioni di lavoro abusive nei paesi dipendenti. Così, dietro il discorso della sostenibilità, le grandi potenze e le grandi aziende trasferiscono i costi ambientali e sociali ad altre regioni, riproducendo relazioni neocolonialiste mentre si presentano come leader climatici. Lungi dall'essere un'alternativa emancipatoria, questo "capitalismo verde" nasconde nuove forme di spoliamento e approfondisce la dipendenza da un'attività mineraria aggressiva, dimostrando che non ci sarà giustizia ambientale senza trasformare le basi stesse del sistema economico.

Le forze di destra, di estrema destra, ultraconservatrici, fasciste e profasciste continuano a guadagnare posizioni in varie regioni del pianeta. Si tratta di una tendenza presente da diversi anni, che attualmente si manifesta con maggiore aggressività.

La spiegazione della loro crescita risiede nella capacità dei settori più reazionari della borghesia internazionale di manipolare e sfruttare a proprio vantaggio i problemi economici e sociali causati

“ Le forze ultraconservatrici e il fascismo rappresentano un grave pericolo per i lavoratori e i popoli, che dobbiamo affrontare con una politica di unità nel movimento operaio e popolare e con le organizzazioni politiche democratiche e di sinistra. ”

dallo stesso sistema capitalista-imperialista, come la perdita di posti di lavoro, la migrazione o i processi legati allo sviluppo dell'interculturalità e alla nascita di movimenti che rivendicano diritti sessuali, di genere, di età, tra gli altri.

In particolare in Europa e negli Stati Uniti, questi partiti di destra sono riusciti a presentare la migrazione e la pluriculturalità come minacce esistenziali all'identità e alla sicurezza nazionale. Promuovono un nazionalismo sciovinista e rifiutano la diversità culturale. Usano i migranti come capri espiatori, incolpandoli dei problemi economici, sociali e persino della delinquenza.

In Sud America, queste correnti politiche mantengono un discorso apertamente anticomunista, difendono con forza i precetti neoliberisti (come in Argentina ed Ecuador), esaltano l'imperialismo statunitense e criminalizzano l'azione e la lotta promosse dai partiti e dai movimenti di sinistra, nonché dalle organizzazioni popolari.

Queste forze agiscono apertamente contro i diritti democratici dei lavoratori e dei popoli, nonché contro le organizzazioni sindacali e i partiti di sinistra. Attaccano anche le istituzioni della democrazia borghese al fine di avere mano libera per imporre i loro progetti politici reazionari, orientati a facilitare le condizioni che consentono di aumentare il tasso di profitto nella produzione. Le forze ultraconservatrici e il fascismo rappresentano un grave pericolo per i lavoratori e i popoli, che dobbiamo affrontare con una politica di unità nel movimento operaio e popolare e con le organizzazioni politiche democratiche e di sinistra.

I partiti e i movimenti riformisti e quelli etichettati come progressisti hanno perso terreno, ma mantengono un'influenza significativa su importanti segmenti della popolazione in diverse regioni. La loro capacità di ingannare le masse si basa su una retorica che critica il modello neoliberista, il capitalismo selvaggio e disumano e che utilizza elementi narrativi di sinistra, ottenendo così il sostegno di settori della classe operaia e della popolazione in condizioni di povertà.

Si sta verificando una crescente militarizzazione della società, che attraversa i piani economico, politico e sociale. La maggior parte dei paesi subordina i propri bilanci, le proprie politiche pubbliche e le proprie forme di gestione ai preparativi per lo

scontro, rafforzando gli apparati repressivi, criminalizzando la protesta e normalizzando la presenza militare in ambiti che prima appartenevano alla vita civile.

Questo fenomeno è particolarmente visibile nei paesi capitalisti più sviluppati, dove la potenza militare non è solo una componente centrale della politica estera, ma anche un fattore strutturante dell'ordine interno. La militarizzazione non si limita all'espansione dei bilanci della difesa o al rafforzamento degli apparati armati, ma si esprime anche nel modo in cui gli Stati, i media e le grandi corporazioni modellano

le percezioni, i comportamenti e le priorità sociali in funzione di logiche di sicurezza.

Il costante aumento della spesa militare negli Stati Uniti, nell'Unione Europea, in Giappone, in Cina, in Russia e in altri paesi imperialisti e capitalisti sviluppati è un segnale evidente. Negli ultimi decenni, e in particolare dopo eventi come la guerra in Ucraina, le tensioni nel Pacifico o l'ascesa della Cina, i paesi capitalisti occidentali hanno destinato percentuali crescenti del loro PIL all'attrezzatura militare, alla modernizzazione tecnologica e al rafforzamento di alleanze strategiche come la NATO.

Contemporaneamente, la militarizzazione avanza all'interno dei loro confini. La crescente presenza di forze di polizia altamente equipaggiate, con armi e tattiche di origine militare, è una caratteristica sempre più evidente in numerose città del mondo. Negli Stati Uniti, ad esempio, il trasferimento di attrezzature militari ai dipartimenti di polizia locali ha portato alla comparsa di forze di sicurezza sempre più simili a unità di combattimento. Ciò produce un effetto diretto sulla popolazione: la normalizzazione della sorveglianza estrema, la repressione della protesta sociale e la percezione che il conflitto interno debba essere gestito con strumenti tipici della guerra.

A livello culturale, la militarizzazione opera attraverso l'intrattenimento, l'istruzione e la pubblicità. Industrie come Hollywood e i videogiochi mantengono stretti rapporti con i complessi militar-industriali, riproducendo narrazioni che glorificano la guerra, l'eroismo bellico e la superiorità tecnologica. La figura del soldato è presentata come simbolo di ordine, sicurezza e patriottismo, mentre i conflitti

geopolitici sono semplificati per legittimare gli interventi militari o l'espansione delle basi all'estero. Questa penetrazione culturale contribuisce a far percepire la forza come una risposta naturale o inevitabile alle tensioni internazionali.

Infine, la militarizzazione assume anche forme economiche. Il complesso militar-industriale costituisce uno dei settori più redditizi del capitalismo contemporaneo. Le aziende che si occupano dello sviluppo di armi, sistemi di sorveglianza e tecnologia duale esercitano pressioni

“ Stiamo vivendo un periodo di crescente ampiezza, massiccia partecipazione e combattività della lotta delle masse, il più intenso da oltre un decennio. Questi eventi hanno smentito le teorie borghesi, revisioniste e riformiste che ancora cercano di dimostrare che la classe operaia e i giovani hanno perso il protagonismo politico che li ha caratterizzati fino alla fine del secolo scorso. ”

sui governi per garantire contratti multimilionari. Questa alleanza tra Stato e capitale trasforma la guerra e la preparazione alla guerra in un motore economico, distorcendo le priorità sociali e dirottando risorse che potrebbero essere destinate alla sanità, all'istruzione, all'edilizia abitativa o alla lotta contro il cambiamento climatico.

Il mondo sta assistendo a un'intensificazione della lotta dei lavoratori, dei giovani e dei popoli. Stiamo vivendo un periodo di crescente ampiezza, massiccia partecipazione e combattività della lotta delle masse, il più intenso da oltre un decennio. Questi eventi hanno smentito le teorie borghesi, revisioniste e riformiste che ancora cercano di dimostrare che la classe operaia e i giovani hanno perso il protagonismo politico che li ha caratterizzati fino alla fine del secolo scorso.

In tutti i continenti si stanno verificando massicce azioni di protesta contro le politiche di austerità dei governi, la corruzione dei governanti, contro la guerra e per la pace, in solidarietà con il popolo palestinese, contro le diverse forme di intervento che violano la sovranità dei paesi – comprese quelle che avvengono attraverso i dazi doganali imposti da Donald Trump – e per rivendicazioni particolari che riguardano i salari, la sanità, l'istruzione, l'alloggio, i diritti democratici e politici.

Anche negli Stati Uniti ci sono proteste di massa contro la politica xenofoba – praticata contro gli immigrati – e contro l'azione militare annessionista perpetrata a Gaza insieme allo Stato nazi-sionista di Israele.

Sono lotte che si esprimono attraverso scioperi settoriali, blocchi nazionali, manifestazioni di

piazza e rivolte popolari; rivendicano diritti parziali e alzano anche bandiere politiche.

La solidarietà con il popolo palestinese e la condanna del genocidio commesso dal sionismo israeliano hanno richiamato milioni di uomini e donne in tutto il mondo, in particolare i giovani. Storica è stata la risposta dei lavoratori in Italia, con uno sciopero generale e



manifestazioni di massa nelle strade. Uno degli aspetti più rilevanti di questa lotta è stato il rifiuto dei lavoratori portuali di movimentare le merci provenienti da e dirette verso Israele. Questo esempio si è esteso anche ad altri paesi.

Lo sciopero in Italia è stato un'espressione di lotta politica, antimperialista e internazionalista.

In quasi tutta Europa si sono svolte anche massicce azioni di protesta contro i tagli di bilancio, la militarizzazione dell'economia, per rivendicazioni salariali e contro l'alto costo della vita; allo stesso modo, in difesa dei diritti dei lavoratori e per cause globali come la protezione dell'ambiente.

Ci sono state anche azioni di massa per contrastare i partiti di estrema destra, come è avvenuto in Francia, Germania, Austria o Turchia, e in Brasile, dove si è chiesto che Jair Bolsonaro fosse condannato per i suoi tentativi di colpo di Stato. Ciò dimostra la preoccupazione della popolazione per il pericolo rappresentato dall'ascesa dei partiti ultraconservatori, di estrema destra e di carattere fascista.

La partecipazione dei giovani alla lotta dei lavoratori e dei popoli, e in particolare quella degli studenti a mobilitazioni dal chiaro contenuto politico, raggiunge espressioni di rilievo. Nelle massicce azioni di massa e nelle rivolte popolari che hanno avuto luogo in Nepal, Marocco, Indonesia, Perù, Myanmar, Argentina, Panama, Stati Uniti, Thailandia, Kenya, Mali, Sudafrica, Madagascar, Turchia, tra gli altri, spicca la combattività dei giovani, in particolare del movimento studentesco. In molti di questi paesi, i giovani hanno sventolato bandiere politiche, combattendo la corruzione e difendendo i diritti democratici. In Nepal e Perù sono stati la forza principale che ha provocato la caduta dei rispettivi governi a settembre e ottobre. Tuttavia, è necessario precisare che in Nepal il movimento giovanile è stato chiaramente strumentalizzato dalla destra.

Da segnalare anche la lotta dei lavoratori agricoli e

delle popolazioni indigene in diverse regioni. In India, Brasile, Iran, El Salvador, Perù, Sudan e Kenya si sono verificate massicce azioni di

protesta per rivendicazioni specifiche.

In America Latina, le popolazioni indigene mantengono un ruolo importante nella lotta per i propri diritti nazionali, contro i grandi progetti minerari e

petroliferi, in difesa dell'acqua e dell'ambiente.

I lavoratori, i giovani, le donne e i popoli lottano contro le politiche attuate dalla borghesia e dai suoi governi, nonché contro le conseguenze inerenti al sistema capitalista-imperialista dominante. In queste lotte esprimono il loro malcontento e il loro rifiuto di questo sistema, manifestando al contempo il loro desiderio di cambiamento.

Le masse lavoratrici subiscono l'effetto di una forte offensiva ideologica e politica dell'imperialismo e della borghesia internazionale. Il risultato è una maggiore dispersione ideologica e politica, in particolare tra i giovani che sono stati conquistati da tendenze come il pragmatismo, l'edonismo, l'individualismo e il consumismo, tra le altre, che rendono difficile l'attività politica rivoluzionaria.

Questa offensiva viene condotta sfruttando i mezzi e gli strumenti più disparati; fa parte dell'esercizio del dominio ideologico della classe dominante.

Lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione (telematica, social network e altre piattaforme virtuali) facilita la proliferazione dei valori borghesi, il rafforzamento delle concezioni ideologiche borghesi e l'alienazione delle persone dalla propria realtà.

C'è una sovrabbondanza di messaggi su Internet che crea la finzione secondo cui ora le persone sono meglio informate. Abbondano le fake news e l'informazione spazzatura che vengono consumate come se fornissero criteri innovativi, "rivelatori di realtà nascoste".

Il mondo dell'informazione neoliberista è presentato come il mondo della libertà, quando in realtà è uno strumento di dominio.

Ciò non deve portarci a condannare lo sviluppo tecnologico, né in questo né in nessun altro ambito della società. Abbiamo l'obbligo di utilizzare e sfruttare questi progressi e strumenti per diffondere le nostre idee, concezioni e politiche rivoluzionarie. Possono e devono essere mezzi per

promuovere la nostra offensiva ideologica e politica.

Da alcuni anni, la destra e l'estrema destra parlano della cosiddetta "guerra culturale", che funge da strumento per giustificare un'offensiva reazionaria in diversi ambiti della vita sociale. Affermano di combattere una battaglia per la difesa della tradizione, della

famiglia, dell'identità nazionale, ma in realtà cercano di annullare i progressi democratici conquistati dai movimenti delle donne, indigeni, sindacali, LGBTI e antirazzisti. Presentano questi movimenti come minacce esterne o "nemici interni", con l'obiettivo di polarizzare la società e consolidare una base politica disciplinata attorno a valori conservatori.

Questo discorso non solo mira a controllare la produzione di idee, ma anche a distrarre le masse lavoratrici dai conflitti economici reali: lo sfruttamento, la precarietà e la crescente concentrazione della ricchezza. Si tratta di una strategia politica volta a difendere l'ordine capitalista, erodere le libertà democratiche e preparare le condizioni per progetti sempre più reazionari e autoritari.

Promuovono anche la messa in discussione della scienza e promuovono punti di vista antiscientifici, presentano la scienza come "indottrinamento o ideologia" e sottolineano che non esiste una conoscenza assolutamente vera, universale o oggettiva, ma che ogni forma di conoscenza dipende dal contesto culturale, sociale, storico o individuale da cui proviene.

Fanno parte dell'offensiva ideologica borghese anche le "teorie" e i punti di vista provenienti dal revisionismo e dal riformismo che, utilizzando un discorso pseudo-sinistra, promuovono punti di vista e politiche funzionali al sistema capitalista.

Non sono pochi i settori di lavoratori, giovani e donne delle classi popolari che cadono nella rete di queste posizioni e credono, erroneamente, di partecipare a movimenti che propongono la trasformazione rivoluzionaria della società.

Anche i nostri partiti devono smascherare queste posizioni, comprendendo che ciò fa parte della lotta ideologica e politica contro le fazioni della stessa grande borghesia.

L'attuale scenario politico offre condizioni più favorevoli all'attività rivoluzionaria dei nostri partiti. I lavoratori e le lavoratrici, i contadini e le contadine, i giovani e le donne delle classi lavoratrici affrontano oggi una realtà che

“ La lotta antimperialista assume particolare importanza oggi, in un periodo di recrudescenza dell'aggressività dell'imperialismo statunitense – principale nemico dei popoli – e di acuirsi delle contraddizioni interimperialiste, che mettono in guardia dal pericolo di una nuova conflagrazione mondiale. ”

permette loro di vedere chiaramente ciò che il capitalismo offre all'umanità.

Questa realtà, visibile e innegabile, deve essere sfruttata dai nostri partiti e dalle nostre organizzazioni per avanzare nella costruzione delle forze della rivoluzione, nella configurazione di un movimento rivoluzionario di

massa, elemento fondamentale per il trionfo della rivoluzione sociale del proletariato.

È molto importante che nuovi e grandi contingenti di masse comprendano che la lotta è la via per conquistare rivendicazioni e diritti, nonché per frenare i piani della borghesia e dell'imperialismo, e si uniscano alla lotta. Tuttavia, se l'avanguardia rivoluzionaria non è presente in queste lotte, organizzandole e dirigendole, esse non supereranno i limiti imposti dal sindacalismo e dall'azione intenzionalmente diretta dai partiti e dai movimenti borghesi e riformisti per limitare la lotta delle masse.

La classe operaia, i giovani e le donne delle classi e degli strati popolari e i popoli devono comprendere che per raggiungere la loro emancipazione devono fare affidamento su tutte le forme di lotta, legali e illegali. Il partito del proletariato ha il dovere di organizzare tutte queste espressioni di lotta.

I nostri partiti hanno la responsabilità di assumere un ruolo più protagonista sia nei paesi in cui siamo presenti che sulla scena internazionale. Per raggiungere tale protagonismo, è indispensabile definire orientamenti e politiche corretti, basati sui principi marxisti-leninisti; tuttavia, ciò non è sufficiente. È necessario disporre di una forza sufficiente per attuare tale politica, e tale forza proviene dalle masse operaie, contadine, giovanili e dalle classi e strati lavorativi sfruttati e oppressi che si mobilitano sotto l'influenza della nostra politica.

Raggiungeremo nuovi e più ampi settori delle masse nella misura in cui i nostri partiti cresceranno numericamente. Il reclutamento di nuovi comunisti deve diventare uno dei compiti prioritari delle nostre organizzazioni.

Per attirare la classe operaia, i giovani e le donne dei settori popolari alla lotta per la rivoluzione, è indispensabile sviluppare una diffusione intensa e sistematica della nostra politica, delle nostre tesi programmatiche e dei nostri punti di vista sui vari problemi che affliggono il mondo e la società. Non

è concepibile un partito marxista-leninista che non faccia una propaganda costante della sua politica e delle sue azioni. In questo senso, il giornale cartaceo svolge un ruolo fondamentale, poiché permette di stabilire un contatto diretto e un rapporto fisico immediato con le masse.

Lo scenario politico mondiale richiede di approfondire il lavoro di unità con le forze sociali e politiche interessate a lottare contro l'imperialismo e le politiche della borghesia internazionale. Lavoriamo per costituire un fronte internazionale ant imperialista e antifascista che si esprima in azioni e lotte concrete, sia nei luoghi in cui siamo presenti sia attraverso iniziative di carattere internazionale.

La lotta ant imperialista assume particolare importanza oggi, in un periodo di recrudescenza dell'aggressività dell'imperialismo statunitense – principale nemico dei popoli – e di acuirsi delle contraddizioni inter imperialiste, che mettono in guardia dal pericolo di una nuova conflagrazione mondiale.

Lo abbiamo detto in altre occasioni: non è possibile affrontare un imperialismo appoggiandosi su un altro imperialismo. Così si esprime un'autentica posizione anticapitalista e ant imperialista.

La lotta internazionale del proletariato contro il sistema capitalista-imperialista si manifesta nello scontro di classe in ogni paese, ma deve essere collegata alle azioni e alle lotte di carattere internazionale. La classe operaia e i popoli, nella loro lotta per conquistare la propria emancipazione, devono sostenere una politica di indipendenza di classe.

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)

XXX Sessione Plenaria
Novembre 2025

Fonti consultate:

- Gli effetti economici dei dazi del presidente Trump (10 aprile 2025)
https://budgetmodel.wharton.upenn.edu/issues/2025/4/10/economic-effects-of-president-trumps-tariffs?utm_source=chatgpt.com
- I beni di IA e la distribuzione anticipata stimolano il commercio mondiale nel 2025, ma le prospettive per il 2026 sono cupe.
https://www.wto.org/english/news_e/news25_e/stat_07oct25_e.htm?utm_source=chatgpt.com
- Hegemonía y disputa de la hegemonía imperialista. (Egemonia e disputa per l'egemonia imperialista) Alejandro Ríos, agosto 2025.
- Rapporti sulle prospettive dell'economia mondiale
<https://www.imf.org/es/Publications/WEO/Issues/2025/07/29/world-economic-outlook-update-july-2025#:~:text=Se%20proyectan%20tasas%20de%20crecimiento,Perspectivas%20de%20la%20econom%C3%ADa%20mundial>
- World Employment and Social Outlook Trends 2025
https://www.ilo.org/sites/default/files/2025-01/WESO25_Trends_Report_EN.pdf?utm_source=chatgpt.com



Risoluzione sulla Palestina

Il summit recentemente svoltosi in Egitto ha annunciato un cessate il fuoco nella guerra di aggressione contro il popolo palestinese. Tuttavia, Israele non ha esitato a violare questo cessate il fuoco con nuovi attacchi e massacri, con diversi pretesti.

Questa soluzione si inserisce nel quadro del piano "Nuovo Medio Oriente" promosso da Trump, il cui obiettivo è quello di eliminare la resistenza, ma essa è anche il risultato di due anni di resistenza di fronte a una guerra genocida che ha provocato decine di migliaia di morti.

Questa situazione ha posto la causa palestinese al centro dell'agenda internazionale, mobilitando i popoli amanti della libertà di tutto il mondo e riunendo un numero significativo di paesi attorno a questa causa.

L'aggressione sionista ha rivelato la vera natura delle grandi potenze imperialiste, in particolare degli Stati Uniti, e ha messo in evidenza l'impotenza e la complicità di numerosi regimi arabi e islamici.

1. I membri della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti inviano i loro saluti impregnati di orgoglio, riconoscimento e ammirazione al popolo palestinese, che non si arrende, si afferra alla sua terra e porta avanti una coraggiosa resistenza nazionale in tutte le sue componenti, così come a tutti i fronti di sostegno in Yemen, Libano e Iraq.
2. Affermano che la resistenza è un diritto legittimo e una risposta naturale all'occupazione e all'assedio totale di Gaza, all'espansione rampante degli insediamenti coloniali, all'annessione e all'aggressione in Cisgiordania, a Gerusalemme e nei territori occupati. Ciò conferma la giustezza e la legittimità della lotta del popolo palestinese per

la liberazione, il ritorno dei rifugiati e la creazione del proprio Stato nazionale indipendente sulla propria terra.

3. Salutano la posizione della resistenza palestinese e libanese che, di fronte all'occupazione e all'aggressione sionista, continua a prendere le armi.
4. Salutano le donne e gli uomini di tutto il mondo per il loro rilevante sostegno alla Palestina, alla sua causa, al suo popolo e alla sua resistenza, e li esortano a proseguire i loro sforzi di boicottaggio e isolamento dell'occupante, che consideriamo fascista, razzista e disumano.
5. Lanciano un appello alle masse e alle forze patriottiche e progressiste di tutto il mondo affinché assumano le loro responsabilità in questo momento storico critico di fronte a un progetto che mira a rimodellare e frammentare ancora di più la regione al fine di consolidare il dominio imperialista-sionista.
6. Indirizzano un omaggio speciale alla classe operaia internazionale mondiale, che in numerosi paesi imperialisti, ha boicottato i carichi di armi destinate allo stato sionista.

In occasione del 29 novembre, Giornata Internazionale di Solidarietà con il Popolo Palestinese, ci appelliamo ai popoli del mondo affinché lottino per la pace, si oppongano alla guerra e difendano il diritto dei popoli all'autodeterminazione.

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

XXX Sessione Plenaria

Novembre 2025



Condannano l'aggressione degli Stati Uniti contro il Venezuela e l'ostilità bellicista nei Caraibi

La recente incursione dell'esercito imperialista degli Stati Uniti nelle acque del Mar dei Caraibi con l'obiettivo immediato del Venezuela, crea un clima di guerra e instabilità che colpisce l'intera regione.

La grave minaccia attuale è la continuazione delle politiche interventiste dell'imperialismo statunitense, del Regno Unito e dell'Unione Europea, espresse in blocchi e sanzioni economiche, che sono ugualmente riprovevoli.

Dalla Plenaria della CIPOML denunciemo la politica guerrafondaia degli Stati Uniti e i suoi obiettivi di controllo e spoliamento delle ricchezze e delle risorse dei popoli e dei paesi della regione, in particolare del Venezuela.

È sempre più chiaro ai popoli e alle forze democratiche del mondo che la presunta lotta al narcotraffico sbandierata dal governo statunitense è solo un pretesto e una scusa per mantenere il proprio dominio sulla regione, garantire lo sfruttamento e la spoliamento delle risorse e sottomettere i paesi.

Qualsiasi sforzo veramente serio contro il crimine del narcotraffico dovrebbe avere come obiettivo il suo principale mercato negli Stati Uniti e il grande business sporco sostenuto dai governi reazionari, dagli imperialisti e dalla borghesia nei vari paesi, il cui sistema finanziario ricicla miliardi di dollari ogni anno.

Non è nuova la politica delle menzogne demagogiche diffuse dagli Stati Uniti per colpire e saccheggiare paesi e popoli.

È opportuno ricordare la campagna lanciata nel 2003 per convincere il mondo che il governo iracheno possedeva armi chimiche e biologiche di distruzione di massa che minacciavano l'umanità. Con questo pretesto hanno invaso quel paese,

provocando migliaia di morti, per poi ammettere che tali armi non sono mai esistite.

Le minacce di aggressione militare contro il popolo venezuelano si inseriscono in un contesto di grave crisi dell'ordine mondiale imposto dalla borghesia dopo la seconda guerra mondiale. In questo quadro si acuiscono le lotte e le rivalità tra le potenze imperialiste, che si riflettono anche nei Caraibi.

Avvertiamo che un'aggressione contro il Venezuela potrebbe essere l'inizio di una maggiore escalation nella regione, soprattutto considerando l'ostilità statunitense contro il governo colombiano, la minaccia di occupazione sotto la copertura dell'ONU contro Haiti e la proliferazione di nuove basi militari.

Condanniamo i crimini di guerra e le violazioni del diritto internazionale e della sovranità da parte dell'esercito statunitense.

Sventolando la bandiera dell'internazionalismo proletario, invitiamo i lavoratori e i popoli del mondo a respingere con forza l'aggressione militare statunitense nelle acque dei Caraibi e ogni tentativo di invasione contro il Venezuela.

Dalla CIPOML ribadiamo la nostra solidarietà ai lavoratori e al popolo del Venezuela e difendiamo il loro diritto inalienabile all'autodeterminazione, così come sosteniamo i partiti marxisti-leninisti fratelli che lottano insieme ai loro popoli nella zona.

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

XXX Sessione Plenaria
Novembre 2025



Risoluzione sul Sahara Occidentale

Dal 1975 il popolo saharawi vive sotto l'occupazione del Marocco. Il regime marocchino è succeduto alla monarchia spagnola nella oppressione del popolo saharawi, che ha organizzato tutte le forme della sua resistenza, incluso la lotta armata portata avanti dal Fronte Polisario (Fronte Popolare per la Liberazione del Saguia El-Hamra e della Valle d'Oro) dal 1991. In seguito è stato dichiarato un cessate il fuoco con l'obiettivo della celebrazione di un referendum di autodeterminazione per il popolo saharawi, in conformità con le risoluzioni delle Nazioni Unite. Il regime marocchino continua a violare questo cessate il fuoco, che nel 2020 i saharawi dichiararono di non essere obbligati a rispettare. Questa violazione si deve all'insistenza del regime marocchino di impedire l'organizzazione del referendum e alla sua promozione di un approccio differente, centrato sulla concessione di una autonomia al popolo saharawi sotto la sovranità marocchina, approccio rifiutato dal popolo saharawi.

Il regime marocchino ha mobilitato tutti i suoi mezzi, compresa la sua sottomissione organica all'imperialismo statunitense e alla NATO, e la sua normalizzazione generalizzata con l'occupante sionista, per imporre i suoi propositi nel quadro di una riconfigurazione del Nord Africa, del Sahel e dell'Africa sub sahariana, regioni ricche di risorse e di vitale importanza strategica. Questa riconfigurazione serve agli obiettivi imperialisti e perpetua la dipendenza dei paesi della regione e la

miseria delle loro popolazioni.

La Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti:

- Ribadisce il suo appoggio di principio al popolo saharawi e alla sua aspirazione di giusta e legittima autodeterminazione, fino alla liberazione completa del suo territorio e l'instaurazione del proprio Stato nazionale.
- Condanna le violazioni e gli attacchi sistematici perpetrati dal Marocco contro il popolo saharawi e i suoi militanti, che comprendono deportazioni forzate, violazione dei diritti e diverse forme di repressione.
- Condanna gli interventi imperialisti e la manipolazione delle risoluzioni ONU miranti a ricompensare il regime marocchino per le sue posizioni vergognose, in particolare quelle concernenti la causa palestinese e il suo ruolo regionale, al fine di schiavizzare ancor più la regione e i suoi popoli.
- Chiama tutte le forze progressiste del mondo ad appoggiare il popolo saharawi per porre fine all'occupazione e permettergli di decidere liberamente del proprio futuro.

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

XXX Sessione Plenaria

Novembre 2025



Giù le mani dal Sudan

Il popolo sudanese ha recentemente subito un'escalation della guerra reazionaria condotta contro di esso, in particolare dopo il colpo di Stato orchestrato dai due pilastri reazionari: l'esercito del regime destituito, guidato da Burhan, e le milizie Janjaweed, guidate da Hemedti.

La popolazione, già impoverita, sta pagando un prezzo molto alto e subendo atrocità sistematiche quali sfollamenti forzati, carestie, stupri e omicidi. Tra i più recenti ci sono gli orribili massacri perpetrati a El Fasher, Bara e in altre zone del Darfur dalle Forze di Supporto Rapido dopo il vergognoso e codardo ritiro dell'esercito. Questo ritiro ha lasciato i civili indifesi esposti a violenze spaventose, simili a quelle che hanno avuto luogo e continuano ad avere luogo a Gaza e nei territori occupati dal nazismo sionista.

Ciò che il popolo sudanese sta subendo è una punizione per la sua sollevazione e la sua lotta di liberazione contro i reazionari che lo hanno governato per decenni e che ora si sono rivolti contro di esso.

Questi reazionari, rappresentati dall'esercito e dalle Forze di Supporto Rapido, sono i rappresentanti delle classi parassitarie e rentier, sostenute dalle potenze regionali e internazionali che lavorano per frammentare il Sudan e confiscare le sue risorse e ricchezze, come parte dei piani per ridefinire, dividere e schiavizzare ulteriormente la regione.

Come sempre, le forze criminali che intervengono, finanziano e armano, sono le stesse che stanno lavorando per incendiare l'intera regione. Stiamo parlando dello Stato sionista, i regimi fantoccio e traditori degli Emirati Arabi Uniti e dell'imperialismo americano.

La Conferenza Internazionale dei Partiti e delle

Organizzazioni Marxista-Leniniste (CIPOML), mentre monitora gli sviluppi in Sudan e nella regione:

- Condanna la guerra reazionaria condotta contro il popolo sudanese e si unisce a tutte le voci che chiedono la fine immediata delle ostilità e aiuti umanitari di emergenza per le popolazioni delle zone colpite.
- Ritiene le Forze di Supporto Rapido, una realtà sostenuta dagli Emirati Arabi Uniti e appoggiata da bande locali, regionali e imperialiste di saccheggiatori e banditi, pienamente responsabili dei recenti crimini.
- Ribadisce la sua piena solidarietà al popolo sudanese e alle sue forze rivoluzionarie e progressiste nella loro giusta lotta per rovesciare i due rami del regime antipatriottico, la cui unica preoccupazione è quella di rimanere al potere a costo della morte, della fame e dello sfollamento di milioni di persone innocenti.
- Invita tutti gli uomini e le donne liberi del mondo a sostenere il Sudan dimenticato. I suoi oppressori stanno sfruttando la preoccupazione globale per gli eventi a Gaza/Palestina per perpetrare i più atroci crimini contro di esso, crimini che equivalgono a un genocidio.

Tutta la nostra solidarietà al grande popolo del Sudan!

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxista-Leninisti (CIPOML)

XXX Sessione Plenaria

Novembre 2025



Dichiarazione della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML) sul Partito del Lavoro d'Iran (Toufan)

Dal 2014 siamo stati impegnati in un importante dibattito con il Partito del Lavoro (Toufan) d'Iran su varie questioni.

Tra queste vi sono: la natura dell'imperialismo; il diventare difensori di un "mondo multipolare" in cui si possa sostenere un polo imperialista contro un altro; il carattere imperialista degli investimenti e dell'influenza cinese e russa nella Repubblica Islamica d'Iran e in tutto il mondo; le politiche del regime iraniano e il suo governo dispotico e antidemocratico; il significato e l'essenza dell'indipendenza dell'Iran; il diritto all'autodeterminazione delle nazioni oppresse, non solo in generale ma nell'attuale momento storico, in particolare riguardo la nazione curda in Iran e le nazioni del Vicino e Medio Oriente; il ruolo rivoluzionario e ant imperialista del proletariato, mentre il ruolo della borghesia iraniana è controrivoluzionario e solo antiamericano, ma non ant imperialista; il ruolo delle donne nella lotta democratica e nel processo di trasformazione in Iran; e altri aspetti fondamentali relativi alla strategia e alla tattica della nostra Conferenza.

I partiti e le organizzazioni della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML) hanno concordato in varie occasioni che le posizioni divergenti assunte dal Partito del Lavoro (Toufan) d'Iran su questi aspetti negli ultimi anni differiscono sostanzialmente dal nostro manifesto fondatore, dalla nostra piattaforma di lotta e dalle linee guida ideologiche e politiche della nostra Conferenza.

Informiamo il proletariato e il popolo iraniano, tutti i militanti dei nostri partiti e organizzazioni, il movimento democratico e ant imperialista, le forze

e le organizzazioni del campo popolare che, a seguito di questo dibattito e del rifiuto del Partito del Lavoro (Toufan) d'Iran di rettificare le proprie posizioni, questo partito si è posto al di fuori dei ranghi della nostra Conferenza – una decisione che sottolineiamo essere di sua esclusiva responsabilità.

Chiediamo a tutti i marxisti-leninisti e ai rivoluzionari dei diversi paesi di impegnarsi con maggiore vigore nei nostri compiti fondamentali di lotta contro l'imperialismo e per il socialismo, di difendere senza compromessi il marxismo-leninismo, di combattere le idee vecchie e nuove estranee agli interessi della classe operaia e di portare avanti con tenacia la lotta per gli obiettivi e le rivendicazioni dei nostri popoli.

Noi, la CIPOML, in qualità di rappresentanti del proletariato, principale forza contro tutte le aggressioni e i privilegi imperialisti, condanniamo fermamente le aggressioni dell'imperialismo statunitense e del sionismo israeliano contro il popolo iraniano e invitiamo i rivoluzionari proletari d'Iran a costituire il loro partito proletario e a unirsi a noi.

Tutti gli imperialisti e i reazionari saranno sconfitti e noi, il proletariato e i popoli del mondo, vinceremo!

Conferenza internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

XXX Sessione Plenaria

Novembre 2025



Dichiarazione finale della XXX Plenaria della CIPOML

Con la responsabilità politica che ci assumiamo come avanguardia rivoluzionaria della classe operaia e dei popoli, impegnati a rafforzare la lotta per porre fine al capitalismo e lottare per il socialismo, i partiti e le organizzazioni membri della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML) hanno portato a termine con successo i lavori della loro Trentesima Sessione Plenaria.

L'analisi obiettiva della realtà mondiale ci ha portato a constatare l'aggravarsi delle contraddizioni fondamentali dell'epoca, l'acuirsi della crisi generale del sistema capitalista-imperialista e le molteplici conseguenze negative che ciò impone sulla vita dei popoli.

Viviamo in un mondo che offre solo angustie ai lavoratori, ai giovani e alle donne dei settori popolari; un mondo in cui il vecchio si aggrappa disperatamente al proprio potere, anche se è ormai marcio dall'interno.

Lo scontro interimperialista determina il corso dei principali avvenimenti sulla scena internazionale. Il suo crescente inasprimento non promette niente di buono per i popoli; al contrario, provoca il rallentamento dell'economia mondiale, il super-sfruttamento della classe operaia, l'aumento del saccheggio imperialista, l'intensificazione della violenza contro le nazioni oppresse e i paesi dipendenti, lo sviluppo di guerre localizzate che possono essere più frequenti e il rischio reale di un conflitto bellico di dimensioni generali.

Il sistema capitalista-imperialista, impegnato a trarre il massimo profitto e a ripartirsi il dominio del pianeta, attenta direttamente alle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici e dei popoli, provocando inoltre danni irreparabili all'ambiente.

Il declino che l'imperialismo statunitense trascina da anni e il suo disperato desiderio di conservare le sue zone d'influenza e proteggere gli interessi dei gruppi monopolistici che sostengono il suo potere hanno intensificato in modo brutale la sua aggressività, manifestata apertamente in campo economico, commerciale, politico e militare, come abbiamo visto recentemente in Medio Oriente, Africa, America Latina e Caraibi.

La Cina è attualmente l'unica potenza imperialista con la capacità e la volontà di contendere l'egemonia all'imperialismo statunitense.

Tuttavia, il reciproco riconoscimento come rivali in competizione per il predominio mondiale non elimina le contraddizioni che entrambi mantengono con altre potenze imperialiste e paesi capitalisti sviluppati, né annulla le lotte di questi ultimi per conservare le proprie zone d'influenza.

Guardiamo con preoccupazione e ripudiamo la crescente militarizzazione della società, che attraversa i piani economico, politico e sociale.

I governi delle potenze e di molti paesi dipendenti subordinano i loro bilanci, le loro politiche pubbliche e le loro forme di gestione ai preparativi per lo scontro, rafforzando gli apparati repressivi, criminalizzando la protesta e normalizzando la presenza militare in ambiti che prima appartenevano alla vita civile.

In questo contesto, si osserva un avanzamento delle forze di destra e di stampo apertamente fascista, che approfittano della crisi per promuovere discorsi di odio, limitare i diritti, dividere i lavoratori e i popoli e sostenere progetti autoritari al servizio del grande capitale.

Ma in questo mondo, il protagonismo non è solo dei possessori del capitale.

La classe operaia e i popoli stanno conducendo importanti azioni di protesta, che costituiscono una chiara dimostrazione dell'avanzata della lotta di classe.

Di fronte al genocidio sionista contro il popolo palestinese, milioni di voci si sono levate in tutti i continenti, denunciando la barbarie e chiedendo la fine delle relazioni con Israele e dell'occupazione sionista. Allo stesso modo, le politiche di austerità, la sottomissione alle potenze straniere, la violazione dei diritti democratici e altre manifestazioni dell'offensiva reazionaria hanno ricevuto una risposta decisa nelle strade.

La classe operaia, i giovani, le donne e ampi settori popolari si mobilitano, respingono questi attacchi e riaffermano la loro determinazione a conquistare cambiamenti profondi che migliorino le loro condizioni di vita e aprano la strada a un futuro diverso.

Sono evidenti la ripresa della lotta del movimento di massa in tutto il mondo e il crescente protagonismo che la gioventù sta acquisendo in diversi paesi. E quando le masse trovano nella lotta la via per conquistare diritti e affrontare i loro nemici di classe, avanzano con maggiore

determinazione, elevano i loro livelli di organizzazione e trasformano la loro indignazione in una forza in grado di disputare il corso della società.

Viviamo in un mondo conflittuale, ma allo stesso momento ci sono tempi migliori per il lavoro che i nostri partiti e le nostre organizzazioni svolgono con l'obiettivo di organizzare e vincere la rivoluzione proletaria e il socialismo.

È imperativo lavorare per lo sviluppo e il rafforzamento di un ampio movimento anti-imperialista e antifascista mondiale; per mantenere alte le bandiere contro la guerra, per la pace e per la solidarietà internazionale dei popoli; contro la violenza generata dal sistema dominante. Il nostro obiettivo finale è conquistare l'emancipazione sociale e nazionale dei lavoratori e dei popoli, uno scopo che può essere raggiunto solo con la classe operaia al potere.

Affinché i nostri partiti possano adempiere la loro missione di diventare l'avanguardia rivoluzionaria dei lavoratori, devono rafforzarsi su tutti i fronti: ideologico, politico e organizzativo, e impegnarsi attivamente nelle lotte politiche e sociali.

La XXX Plenaria della CIPOML ratifica l'impegno dei suoi membri nei confronti della classe operaia, dei popoli e delle nazioni oppresse del mondo. Avanzando con determinazione verso l'adempimento delle responsabilità che la storia ci ha imposto.

Novembre 2025

**Trentesima Sessione Plenaria della
Conferenza Internazionale di Partiti e
Organizzazioni Marxisti-Leninisti -
CIPOML**



Abbiamo un mondo da conquistare **I giovani di tutto il mondo contro il fascismo e la guerra**

Appello per il 29° Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista, Antimperialista e Democratica

Dal 31 luglio al 9 agosto 2026, noi giovani di tutto il mondo ci riuniremo per rafforzare la nostra solidarietà internazionale e la nostra lotta comune. Non c'è tempo da perdere! Il nostro futuro è in pericolo!

Molti di noi vivono in povertà con sempre meno prospettive di istruzione, alloggio e un futuro sicuro. Molti di noi vivono sotto governi repressivi che ci privano del diritto di esprimere la nostra opinione e difendere noi stessi. Molti di noi subiscono gli effetti del cambiamento climatico e dello sfruttamento della natura. Molti di noi sono costretti a fuggire perché le nostre vite sono in pericolo. E molti di noi vengono preparati a combattere come soldati nella prossima grande guerra.

Non importa dove ci troviamo, è il sistema imperialista che sta mettendo a rischio il nostro futuro.

In Ucraina e Palestina, vediamo come le guerre imperialiste e il genocidio siano responsabili di centinaia di migliaia di morti mentre parliamo. L'aumento dei budget destinati alla guerra e la militarizzazione della società sono una realtà che affrontiamo in molti paesi. Ciononostante, i preparativi per una grande guerra stanno accelerando. Sono i conflitti tra le potenze imperialiste e le alleanze, come la NATO, l'UE, gli Stati Uniti, la Cina o la Russia, che scatenano queste guerre e sfruttano e soggiogano interi paesi, soprattutto in Africa, Asia e America Latina.

Allo stesso tempo, cercano di scaricare il costo dei loro profitti sulla classe lavoratrice e sui popoli: tagliano i bilanci sociali, i finanziamenti per l'istruzione e la sanità, aumentano i prezzi, abbassano i salari e introducono la flessibilità del lavoro e la disoccupazione. In questa situazione,

aumentano le tendenze fasciste che cercano di toglierci il diritto di lottare per i nostri diritti e ci dividono con politiche razziste e sessiste.

Ma i giovani di tutto il mondo hanno dimostrato di essere disposti a lottare! Dall'Ecuador alla Tunisia, abbiamo bloccato le scuole e le università per porre fine al genocidio a Gaza. Dal Brasile alla Turchia, abbiamo invaso le strade contro il fascismo e la repressione. Dalla Francia all'Argentina, abbiamo scioperato per l'istruzione e la sicurezza sociale. E non siamo disposti a fermarci!

Come giovani del mondo, ci ribelliamo, consapevoli che i nostri problemi hanno le stesse radici e che il nostro obiettivo è comune: un mondo senza sfruttamento e senza guerre, in cui poter vivere in armonia e costruire le nostre vite sapendo che il nostro futuro è nelle nostre mani.

Nel 29° Campeggio Internazionale della Gioventù ci riuniremo per costruire la nostra vita quotidiana e la nostra cultura. Impareremo cose nuove: danze tradizionali da tutto il mondo, produzione di film e cortometraggi o teatro e pittura.

Condivideremo le nostre esperienze e ci formeremo, con l'obiettivo di concordare azioni congiunte per unificare le nostre lotte e continuare, fianco a fianco, con la classe operaia e i popoli del mondo.

Impareremo gli uni dagli altri e praticheremo la solidarietà internazionale.

Dimostreremo che è possibile un'altra società, in cui vivere in pace e solidarietà!

Partecipa al Campeggio Internazionale della Gioventù 2026 ed entra a far parte del movimento! Il Campeggio si svolgerà dal 31 luglio al 9 agosto 2026 in Austria.

È possibile partecipare come singoli o come gruppi provenienti da tutto il mondo.

Scrivi a teoriaeprassi@yahoo.it per ulteriori informazioni.

Sono disponibili i seguenti opuscoli

QUOTIDIANO, SISTEMATICO E ININTERROTTO LAVORO DEL PARTITO FRA LE MASSE (4 €)

SUL PARTITO DEL PROLETARIATO (3 €)

PROGRAMMA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA (3 €)

MARX, LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA (4 €)

LENIN E STALIN SULLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE (3 €)

STALIN, DEL MATERIALISMO DIALETTICO E DEL MATERIALISMO STORICO (2 €)

STALIN, CONVERSAZIONI CON ECONOMISTI SOVIETICI E DISCORSO SUL BREVE CORSO DI STORIA DEL PC(B) DELL'URSS (3 €)

DIMITROV, RAPPORTO AL VII CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA (3 €)

ZDANOV, POLITICA E IDEOLOGIA (5 €)

RAKOSI, IL CAMMINO DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA POPOLARE (3 €)

HOXHA, QUATTRO SCRITTI IN DIFESA DEL MARXISMO-LENINISMO (3 €)

DOCUMENTI DELLA CIPOML: PROCLAMA, PIATTAFORMA E NORME (3 €)

DOCUMENTI DEL XVII PLENUM DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI PARTITI E ORGANIZZAZIONI MARXISTI-LENINISTI (3 €)

DOCUMENTI DEL XX PLENUM DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI PARTITI E ORGANIZZAZIONI MARXISTI-LENINISTI (3 €)

DOCUMENTI DEL XXI PLENUM DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI PARTITI E ORGANIZZAZIONI MARXISTI-LENINISTI (3 €)

LA PRIMA COSTITUZIONE DEL POTERE PROLETARIO (1 €)

TESI SULLA STRUTTURA E L'ORGANIZZAZIONE DEI PARTITI COMUNISTI, SUI METODI E CONTENUTI DEL LORO LAVORO, ADOTTATE DAL III CONGRESSO DELL'I.C. NEL GIUGNO DEL 1921 (3 €)

"TESI DI LIONE" (2 €)

IL FRONTE UNICO OPERAIO, I COMITATI OPERAI E LE ALTRE SUE FORME DI ORGANIZZAZIONE E DI LOTTA DI MASSA (2 €)

UN ALTRO MONDO E' POSSIBILE, SI CHIAMA SOCIALISMO! (1 €)

QUESTIONI DEL LAVORO NEL MOVIMENTO SINDACALE E OPERAIO (1 €)

SULLE CONTRORIFORME COSTITUZIONALI E LA LOTTA DEI COMUNISTI (2 €)

CONTRO L'ECONOMICISMO (3 €)

ERNESTO CHE GUEVARA, UN COMUNISTA RIVOLUZIONARIO (3 €)

Per ricevere le nostre pubblicazioni in formato cartaceo occorre versare il relativo importo, comprensivo delle spese di spedizione (1,50 euro), sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando la causale e indicando un recapito.

***Senza propaganda rivoluzionaria
non c'è movimento rivoluzionario***

**Abbonati e sottoscrivi per la
stampa comunista!**



**Abbonamento annuo ordinario a
“Scintilla” e “Teoria e Prassi” 25
euro; sottoscrittore 50 euro.**

Versamenti sul c.c.p.

001004989958

intestato a Scintilla Onlus

Il 5 per mille alla causa del proletariato!

Nella CU, 730, o Modello unico, firmate e fate firmare nel riquadro

“Sostegno degli enti del terzo settore ... nonchè delle
Onlus iscritte all'anagrafe”, scrivendo il codice fiscale di

Scintilla Onlus

976 637 805 89

Proletari di tutti i paesi, unitevi!



***Teoria e Prassi* n. 34, gennaio 2026**

***A cura dell'Organizzazione per
il partito comunista del proletariato***

7 euro